venerdì 28 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 18
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Arrestati e condannati quattro sindacalisti

Quattro componenti del consiglio di fabbrica dello stabilimento Farad di Chieti scalo sono stati condannati a 15 giorni di reclusione pr violenza privata ad altri operai, in occasione di uno sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

I quattro sono Agostino Melideo, di 40 anni, di Manoppello (Pescara), Giovanni Iezzi, di 30, Aldo la Cioppa, di 42 entrambi di Chieti, e Raniero Tauro, di Pescara, di 33 anni.

Di essi solo Tauro ha ottenuto la sospensione condizionale della pena e la non menzione.

I fatti oggetto del processo risalgono al 26 febbraio 1973. I quattro sindacalisti si erano riuniti presso l'ingresso della fabbrica e invitavano i compagni di lavoro a non entrare. Ne erano scaturiti tafferugli, in seguito dei quali i quattro sindacalisti vennero identificati e denunciati.

Contraccolpi sul governo dopo la firma sul costo del lavoro, le lotte operaie diventano decisive

Insoddisfatti Confindustria e Dc del recente accordo sul costo del lavoro - Salta il vertice economico per pressioni sul governo perchè intervenga legislativamente - Cauta soddisfazione confederale mentre si prepara una nuova serie di interventi fiscali Prime reazioni nelle fabbriche per le provocazioni governative: un esempio indispensabile da seguire da tutti i lavoratori

Confindustria e Dc scontenti dell'accordo firmato cosa dovrebbero dire gli operai?

Seppur con un momento di «suspence» finale, l'accordo fra Confederazioni e Confindustria è stato siglato dopo la sospensione dovuta alle voci circolate nella notte. Il temuto intervento governativo sulla scala mobile (in particolare sulla fascia tra i 4 ed i 6 milioni) non si è concretizzato, e così il tanto sospirato «protocollo» di intesa fra «le parti sociali» porta le firme in calce. Resta la pesante opera di ricatto messa in atto dal governo con voci fatte girare ad arte che ha portato all'irrigidimento temporaneo delle organizzazioni sindacali. Superato lo scoglio del preambolo con una formulazione generica e scavalcando l'ostacolo sulle festività con un compromesso, le organizzazioni sindacali hanno usato fino in fondo il mandato affidatogli dall'assemblea di Roma. Ma mentre si chiude questo capitolo si è già aperto quello dell'«operazione aggiramento». Questo infatti il senso delle dichiarazioni di smentita fornite da Andreotti ma anche il rinvio del vertice economico in programma oggi è un segnale preciso che si sta già lavorando per rimettere in discussione questo «faticoso accordo» e soprattutto aggirarlo in altri modi.

Confindustria, repubblicani e democristiani e democristiani sono insoddisfatti; da parte Dc va rilevato che il rinvio del vertice odierno e del consiglio dei ministri di domani è frutto di una pressione diretta dello scudocrociato nei confronti di Andreotti, cioè del governo, in cui si chiede un'azione legislativa vista l'insufficienza dell'accordo «fra le parti sociali». Questo fatto in concomitanza con gli scalpiti all'interno del Psi, fanno prevedere che è iniziato il conto alla rovescia per il governo Andreotti. Pertanto mentre da un lato il monocolore si prepara a varare una nuova stangata con l'implicita copertura del Pci (Barca della direzione ha ammesso qualche giorno fa la possibilità di abbassare il limite dei salari protetti dalla scala mobile a duecentomila mensili), da destra si aumentano le pressioni perchè si operi una forzatura. Il ricatto del ritiro delle astensioni pagherà forse rispetto a questo tentativo ma la politica dei partiti di sinistra apre, nei fatti, la strada a nuovi inasprimenti delle condizioni proletarie.

Incombe infatti un'ulteriore scivolone della lira: a giorni verrà tolto anche l'ultimo «pezzo di ombrello protettivo», il che significherà un quasi certo balzo verso l'alto del cambio. È nell'aria quindi una rimessa in discussione del problema della fiscalizzazione degli scatti della scala mobile che matureranno in febbraio, con qualche probabilità che si riparli di un loro scaglionamento. Aumenteranno le pressioni internazionali e presto si sentirà di nuovo parlare della «impellente» seppur dolorosa necessità « di fare ulteriori sacrifici».

Questo vorrà dire far vacillare un asfittico quadro politico; ma significherà opporsi all'attuale assetto governativo a partire da una serie di contenuti fatti propri dal movimento di classe: in altre parole puntare a far cadere un governo monocolore da sinistra per fermarne la logica di cinica coerenza antipopolare. Nelle fabbriche, intanto, è bene mantenere la vigilanza. La Borletti di Milano, sentite le «voci» sulle intenzioni del governo, aveva già deciso lo sciopero per oggi; a Torino invece tre medie fabbriche hanno effettuato immediatamente delle fermate. È bene essere preparati a una forte risposta di base contro nuove eventuali provocazioni governative.

A fronte di questa situazione, preso atto che le decisioni di Roma sono state consumate e non esistono più spazi di mediazione, la linea confederale conferma non solo la sua inadeguatezza ma anche la sua fragilità. La «tenuta» sulla scala mobile, non solo è stata compensata da concessioni meno clamorose, ma comunque significative, ma è anche destinata ad un rapido logoramento di fronte ad una situazione economica che peggiora rapidamente, ed ad un quadro politico che basta qualche «bega» in casa socialista per far traballare.

Fermo restando la preparazione e la mobilitazione per una risposta massiccia, concretizzata in uno sciopero generale, di chiaro significato politico qualora Andreotti perseverasse nelle intenzioni che si è affrettato a «smentire», di un intervento legislativo sulla scala mobile, si impone una risposta comunque più adeguata.

Risposta più adeguata che non può che essere quella di costruire una ripresa del movimento di lotta a partire dalle grandi vertenze. Grandi vertenze che devono, nei fatti, forzare il quadro di ingabbiamento che il minipatto sociale, fresco d'inchiostro ha teso a costituire per alcune delle rivendicazioni contenute, o in via di elaborazione nelle vertenze aziendali e di settore. Una ripresa di lotta che sia il terreno in cui maturano posizioni, all'interno del movimento, di controtendenza alla linea dei piccoli ma inesorabili passi indietro.

Si tratta pertanto di costruire una linea che al «no» ad ulteriori gravami fiscali sui bassi redditi, rilanci un discorso ed una mobilitazione sul problema fiscale; una mobilitazione che imponga l'aggancio dei finanziamenti del piano di riconversione alla difesa dell'occupazione ed ai programmi di investimento. Una fase quella che si deve aprire, in grado di costruire intorno alle gran-

segue a pag. 8

Queste le intese raggiunte sui vari punti tra Confindustria e sindacati:

1) Indennità e scatti: le controparti si sono impegnate a rivedere al più presto la normativa sull'indennità e sugli scatti di anzianità, promuovendo nelle sedi competenti un'azione per le opportune modifiche legislative.

2) Mobilità interna: la mobilità all'interno dello stabilimento è considerata un'esigenza fondamentale, da attuarsi, però, nel rispetto di quanto previsto dallo statuto dei lavoratori.

3) Festività: nel 1977 le aziende potranno disporre che siano lavorate (senza riposi compensativi) le cinque festività religiose soppresse e le due festività civili spostate alla domenica. Nel primo caso oltre alla normale retribuzione, sarà corrisposto lo straordinario dovuto per il lavoro effettivamente prestato, ma senza la maggiorazione prevista per il festivo; nel secondo si seguirà il trattamento delle festività che coincidono con la domenica.

4) Ferie: l'utilizzazione delle ferie potrà venire distribuita nel corso dell'anno.

5) Turni: le controparti sono d'accordo nell'introdurre (particolarmente nel Mezzogiorno) turni di lavoro nelle unità produttive dove non si faccia ricorso alla Cassa Integrazione.

6) Straordinario: le parti hanno sottolineato la necessità di una puntuale applicazione delle norme di legge e di quelle contrattuali che regolano il lavoro straordinario e supplementare. Potranno tuttavia essere concordate deroghe.

7) Assenteismo: le parti si sono impegnate ad applicare l'art.5 dello statuto dei lavoratori. Per sopperire alle deficienze del controllo sanitario sono previsti: istituzione di una fascia orario per il controllo degli ammalati ed un aumento del numero dei medici.

Reazioni negative alla firma del «mini patto sociale» tra Confederazioni e Confindustria. Dopo la firma congelata per un giorno a causa delle dichiarazioni un po' impudenti del ministro del Lavoro, Tina Anselmi, e siglata in seguito alle assicurazioni fornite da Andreotti, oggi si sono visti i primi contraccolpi. Rinviato il vertice economico previsto per oggi e il Consiglio dei ministri in programma domani. In sostanza i partiti (in particolare il Pri e la Dc) e la Confindustria stessa, non sono abbastanza soddisfatti delle cose sottoscritte in sede di trattative e si sta aprendo già la fase del loro aggiramento. Il quotidiano della Confindustria *Il sole -24 ore* ha definito nel commento odierno, l'accordo «*un primo passo*» che «*è certamente positivo sul piano delle relazioni industriali, della loro qualità e quindi del metodo di lavoro*» ma che «*lo è molto meno sul piano quantitativo*».

In altre parole le concessioni sono state scarse a tal punto che la trattativa ha portato ad un risultato - prosegue il quotidiano padronale - «*che gli stessi protagonisti giudicano notevolmente inferiore all'obiettiva necessità di riportare il costo unitario di produzione italiano 'in media' con quello dei paesi con i quali dobbiamo confrontarci*». Pur mettendo in luce «*la sensibilità dei sindacati*» la Confindustria sottolinea che «*se il riequilibrio nei costi di produzione deve esserci, il governo non può non intervenire. È una strada obbliga-*

segue a pag. 8

Lotte operaie contro le provocazioni del governo

Reazioni nelle fabbriche alle ultime vicende. Contro la proposta di blocco della scala mobile anche dai 4 ai 6 milioni hanno scioperato l'altro ieri alcune fabbriche torinesi per un'ora la Tecmo (400 operai), per 4 ore la Fiam 1922 (un centinaio di operai) e per un'ora la Mt (70 operai). Ieri al secondo turno contro i contenuti dell'accordo hanno invece scioperato alcune fabbriche milanesi. Per '45 minuti alla Simes-Ctp; per un'ora e mezza gli addetti ad una linea montaggio assali e cambi dell'Om mentre un corteo interno che ha girato per i reparti è stata la mobilitazione alla Ercole Marelli. È un'indicazione questa che va generalizzata.

Anche il Petrolchimico di Porto Marghera si è fermato ieri per tutta la giornata contro il licenziamento di cinque lavoratori i quali hanno superato i termini del periodo di assenza per malattia ed infortuni non sul lavoro. Stamattina, se la direzione si ostinerà a non dare alcuna risposta, lo sciopero continuerà. Ieri gli impianti sono stati mantenuti al minimo tecnico, ma oggi il blocco sarà totale. Il licenziamento per ora riguarda cinque lavoratori, ma altre decine di provvedimenti simili stanno per essere presi. Il Petrolchimico di Porto Marghera si è fermato ieri per tutto il giorno. I lavoratori sono scesi in sciopero

segue a pag. 8

Achilli: nel Psi mancano delle chiare prospettive

Roma, 25

Il Psi sta attraversando una fase critica nella quale l'asse politico su cui muoversi per i prossimi mesi è messo in discussione. L'incontro Mancini-De Martino, la riunione di un gruppo di parlamentari, al di là delle dichiarazioni formali, fanno parte di un tentativo di ritorno indietro, alla collaborazione con la Dc e a un indebolimento della segreteria di Craxi. D'altro canto le reazioni sollevate dall'incontro di Napoli e il parziale fallimento che si profila per la riunione dei parlamentari (si terrà questa sera) da una parte, dall'altra i risultati dei congressi provinciali, nei quali la linea De Martino-Mancini sta uscendo sconfitta, danno modo di ritenere che il tentativo sia fallito. Sulla situazione politica e le prospettive del partito socialista, sul quadro politico e il rapporto col governo, abbiamo intervistato il compagno Michele Achilli vicepresidente del gruppo socialista della Camera.

Qdl: Al Psi si pongono in questa fase numerosi problemi; il partito sta ridefinendo la propria linea. Cosa ne pensi?

Achilli: Le cose si stanno a mio parere chiarendo, soprattutto per i numerosi pronunciamenti di base, riguardo all'incontro fra Mancini e De Martino. I congressi provinciali avevano già determinato una chiara evoluzione della base sociaista, che si è pronunciata con più decisione rispetto al congresso nazionale, verso la linea della alternativa di sinistra e contro ogni possibilità di governi Dc-Psi, sia pure con l'appoggio esterno in qualche forma del Pci.

Queso penso sia il fatto realmente importante di fronte al quale possono andare in secondo piano le reazioni di vertice alla manovra Mancini-De Martino, che va comunque condannata, perchè inline a un vecchio modo di fare politica nel partito, perchè privilegia i colloqui esterni al dibattito negli organi del partito, e cerca di utilizzare la stampa di informazione esterna al parito per determinare situazioni di difficoltà per il partito stesso. Ma la cosa più importante - dicevo - è il pronunciamento sempre più vasto che sta uscendo dalla base, e che determina una situazione certamente iversa nel partito: il Cc che abbiamo ora, è largamente superato dalla evoluzione politica della base, quindi anche la ipotesi di congressi anticipati, si configurano come ipotesi possibili

Qdl: il partito come si muove di fronte al movimento di base?

Achilli: esiste una carenza di

segue a pag. 8

Il punto sulla sottoscrizione

Sottoscrizione entrata dal 19/1/77 al 27/1/77 £. 1.569.160.

Sottoscrizione entrata dall'inizio campagna 100.000.000 milioni (1/10/76 £. 42.505.916).

Bologna Ferrara	79%
Ravenna	77,1%
Sondrio	65,7%
Varese	64,2%
Padova	62,7%
Brescia	60,6%
Milano	59,8%
Pesaro	57,8%
Como	48,9%
Firenze	46,1%
Palermo	44,4%
Novara	43,7%
Trento	36,5%
Treviso	36,2%
Genova	36%
Verona	33%
Venezia	31,1%
Parma Piacenza	30,6%
Ascoli Piceno	26,5%
Pisa	26,3%
Cremona Mantova	26,2%
Bergamo	2?,7%
Asti	23,4
Torino	22,8%
Napoli	1(,7%
Pavia	1?9%
Perugia	15,8%
Lecco	13,9%
Roma	10,7%
Lucca	10,1%
Ancona	10%
Massa Carrara	8,4%
Catanzaro	5,5%
Alessandria	5,4%

Ordine Pubblico: vota la Camera

Roma, 27

Si sta stancamente concludendo alla Camera il dibattito sull'ordine pubblico iniziato con la relazione di Andreotti. Al termine verrà presentata una mozione conclusiva che, visto l'andamento del dibattito e ciò che si è venuto a sapere, verrà votata da tutti i partiti della «non sfiducia».

Nel dibattito sono intervenuti gli esponenti di tutti i gruppi parlamentari: Occhetto, del Pci, ha sostanzialmente concordato con la relazione di Andreotti, e il suo discorso è stato simile, sia per l'analisi sia per le proposte, a quello del presidente del consiglio. L'unico passo - del resto comune a molti altri interventi - in cui si è potuta notare una differenza, è stato quando ha chiesto che oltre ai criminali comuni, vengano puniti esemplarmente anche i responsabili di scandali come il «Lockheed» ed in generale ha chiesto un'opera di moralizzazione e un esempio di onestà che venga dall'alto. Anche il capogruppo socialista Balzamo si è richiamato agli elementi positivi del discorso di Andreotti, pur notando le carenze, che ha individuato anche nelle deviazioni degli organi separati dello Stato.

Per Democrazia Proletaria è intervenuto il compagno Corvisieri, che ha spiegato la posizione del gruppo sul problema dell'ordine pubblico, e ha reso esplicito il giudizio di Dp sulle dichiarazioni del governo. Corvisieri ha fatto notare che la relazione di Andreotti contraddice anche le indicazioni che erano state date nel vertice della maggioranza a dicembre: un discorso grigio e piatto, invece di un confronto politico e ideale, ha dimostrato che esistono divergenze di fondo, che ha individuato nell'assenza di misure di carattere democratico, da adottare per far fronte alla «criminalità».

Corvisieri ha poi affrontato il problema della distinzione fra criminalità violenta e non: «Il giorno del vertice con Andreotti - ha ricordato - la uccisione a freddo di un ragazzo di 15 anni e la liberazione del finanziere Aloisi». Questo evidenzia il modo di trattare la criminalità da parte di questo regime, e di queste leggi: vi è un discrimine che legalizza un'espropriazione e ne punisce spropositatamente un'altra.

Corvisieri ha poi affrontato i termini della relazione di Andreotti: in essa venivano enumerati una serie di reati, facendo risaltare la cifra dei furti e degli scippi, ma non una parola è stata spesa per parlare delle connivenze tra la mafia e i boss politi-

segue a pag. 8

C. Ca.

Sono a doppio taglio le misure varate in Spagna

Madrid, 27

Dopo la serie di iniziative della destra fascista l'orientamento politico spagnolo sembra esposto a pericoli di rafforzamento della reazione che, a nostro modo di vedere, non possono essere ignorati solo per il fatto che alti ufficiali dell'esercito hanno negli ultimi giorni ripetutamente riaffermato la propria fedeltà al governo di Suarez. Sottovalutare i pericoli di una offensiva reazionaria generalizzata è normale per forze come quelle socialdemocratiche, tuttora incapaci di imparare la lezione del Cile, e rimangono quindi grosse divergenze tra le forze politiche spagnole dopo che il governo ha emanato nuove norme di sicurezza, al fine dichiarato di non permettere il verificarsi di nuove azioni terroristiche.

In particolare è in vigore il divieto di tenere manifestazioni pubbliche, infranto però clamorosamente ieri dalle migliaia di cittadini che hanno seguito i funerali dei cinque avvocati democratici assassinati lunedì da un commando fascista. Un fatto importante, questa massiccia presenza di sostenitori della sinistra, che ha contraddetto le stesse indicazioni del Pce e di buona parte dei sindacati che hanno disdetto lo sciopero indetto per ieri ottemperando alle indicazioni del governo sulle questioni dell'ordine pubblico.

Lo sciopero, infatti, si è tenuto ugualmente e in misura persino superiore alle previsioni, dimostrando in modo lampante che la base operaia preme sulle direzioni per un'azione più incisiva sul piano della lotta politica per la democrazia. Ieri ben trecentomila operai dell'industria hanno incrociato le braccia un po' ovunque nei principali centri del paese, da Bilbao a Barcellona; appaiono quindi un po' stridenti le affermazioni di Carrillo, segretario del Pce, che ha affermato ieri: «*Non è una giornata di lotta ma di lutto e cordoglio*». Un recupero goffo per non urtare il governo di Suarez, presso il quale il Pce conta di aver ormai un certo prestigio, che anticipa la sua legalizzazione ufficiale. Il processo di identificazione dei dirigenti del Pc con una legalità borghese in via di stentata affermazione e tuttora esposta ai colpi di coda del «bunker» franchista, fa perdere loro i contatti anche con quelle che sono le posizioni assai più coerenti di alcuni settori minori della sinistra democratica.

Oggi, commentando le recenti decisioni del governo sull'emanazione di alcune norme di sicurezza che stanno riempendo di poliziotti le strade delle città ma non le sedi (conosciute) delle organizzazioni fasciste, l'avvocato Bandres, esponente dei nazionalisti cattolici baschi ha detto: «*Proibire le manifestazioni significa fare il gioco dell'estrema destra. Questo era l'obiettivo che si proponevano gli estremisti di destra con i loro attentati e il governo anzichè proibire le manifestazioni avrebbe dovuto garantire l'incolumità dei manifestanti.*»

Il giornale *El Pais* critica, da parte sua, oltre a questo divieto, l'applicazione della legge antiterrorismo varata per la prima volta nel '75.

Un'importante novità tra le decisioni del governo è la nuova regolamentazione nei confronti degli stranieri i quali possono ora essere espulsi dal paese nel giro di poche ore e preventivamente arrestati, se riconosciuti come «*sovversivi*». Ora è chiaro che tale formulazione, oltre a valere per tutti i fascisti stranieri residenti nel paese, può essere impiegata altrettanto efficacemente nei confronti di antifascisti, come giustamente ha fatto osservare qualcuno.

Da qualche tempo sono emerse chiaramente le attività che svolgono nel paese un alto numero di assassini fascisti di varia nazionalità cui tra l'altro venne imputata l'esecuzione materiale dell'assassinio dei cinque avvocati.

Perchè il QdL continuerà la sua battaglia

Le ragioni di alcuni problemi che dobbiamo superare al più presto - Occorre la volontà politica di tutti

Ieri abbiamo ricevuto decine e decine di telefonate di compagni da tutta Italia. Una sola domanda: cosa succede al Quotidiano? Martedì non siamo usciti in Emilia, Toscana, Lazio, Campania, Puglie, Calabria, Sicilia, Sardegna e in parte del Veneto. Mercoledì si è verificata la stessa cosa, con l'aggiunta del Piemonte. Ieri, giovedì, non siamo usciti del tutto.

L'apprensione dei compagni è più che comprensibile. Dall'esterno è difficile capire le ragioni di questo nuovo tracollo, dopo che erano state date ampie assicurazioni sul fatto che il giornale stava ormai superando le difficoltà più gravi (sia economiche che redazionali) e che si apprestava a tornare in edicola a otto pagine. A disorientare ulteriormente lettori e compagni è stata anche la concomitanza tra sospensione delle pubblicazioni e Comitato Centrale di Avanguardia Operaia che, com'è noto, ha dato adito alle solite speculazioni di stampa sul nostro dibattito interno e sui rapporti col Pdup. A questo proposito oggi stesso, domani al più tardi, invieremo alle federazioni il numero del QdL che riporta la relazione introduttiva e le mozioni conclusive del CC. Il dibattito viene pubblicato a partire da oggi; da questo lato, quindi, non dovrebbero sussistere problemi, anche se è innegabilmente grave che la gestione «a caldo» del CC sia stata fatta da altri.

Cosa è successo dunque? Che per la solita inadeguatezza degli organici del turno di notte ci siamo trovati da un momento all'altro nell'impossibilità di sostituire i due addetti alla macchina da stampa di turno, entrambi assenti giustificati. Può sembrare paradossale, ma in una «azienda» come la nostra basta un inghippo di questo tipo per provocare effetti disastrosi. Recriminare serve a poco, le nostre condizioni economiche non ci consentono che organici ridotti all'osso. Mentre nei giorni precedenti siamo riusciti in qualche modo a coprire il buco grazie al lavoro volontario di altri compagni, ieri ci siamo trovati di fronte al rifiuto di uno di questi di assumersi una mansione non sua. Pubblichiamo, in altra parte del giornale, la presa di posizione degli stessi lavoratori del turno di notte e di altri reparti del QdL su questo episoddio che ha dell'incredibile.

E però, al di là dell'annedottica spicciola, è opportuno fare il punto sullo stato del progetto di rilancio del QdL. Anzitutto, sul piano economico, va detto che, a partire da febbraio la situazione dovrebbe normalizzarsi, sia rispetto ai lavoratori del giornale sia rispetto ai vari creditori. In secondo luogo, sul piano redazionale, crediamo vada dato atto ai compagni nuovi assunti e ai collaboratori di aver riportato il QdL ad un livello di sufficienza, dopo il travagliatissimo periodo che ha fatto seguito alle dimissioni di 10 componenti la redazione. In terzo luogo sul piano dei rapporti tra giornale e partito, crediamo di aver realizzato un collegamento migliore che in passato, anche se capita ancora troppo spesso che la redazione venga lasciata a sè stessa di fronte a valutazioni e a orientamenti importanti (valga per tutti l'esempio dell'assemblea dei quadri sindacali di Roma).

Con questo non si vuole dire che tutti i problemi siano ormai risolti o in via di definitiva risoluzione. Tutt'altro. Si vuole dire però che c'è un maggiore livello di consapevolezza dei problemi, uno slancio e una solidarietà che nel recente passato si erano andati affievolendo, una volontà nuova di larga parte dei lavoratori del QdL di andare avanti, di migliorare il «prodotto» rendendolo più accessibile e utile a tutti i compagni e alla sinistra di classe. La dimostrazione di ciò sta non solo nell'impegno, veramente eccezionale, profuso in questi mesi per uscire da una spirale che rischiava di strangolarci, sta anche nei molti attestati di solidarietà politica e materiale che ci sono pervenuti da centinaia e centinaia di compagni, da forze politiche, da organismi di base. E anche le critiche - talvolta dure - che continuano a pervenirci (sull'indirizzo del giornale, sul rapporto tra redazione e partito, sulle nostre molteplici carenze) sono in ultima analisi un segno di vitalità, il segno che il QdL ha una sua insopprimibile ragione d'essere nel quadro della stampa democratica e rivoluzionaria. Tanto più oggi, nel momento in cui tendono a pesare in termini dilaceranti i cedimenti delle direzioni riformiste del movimento operaio e la nuova sinistra cerca faticosamente di uscire dal ghetto del settarismo minoritario e strutturarsi al livello reale dei problemi.

Nel momento in cui Pdup e Avanguardia Operaia «scommettono» sulla realizzabilità di un'unificazione che scontenta molti (il Pci in primo luogo), che preoccupa altri e che tuttora stimola entrambi i partiti ad un confronto e ad una lotta politica, anche aspra, finalizzata al raggiungimento di un obiettivo assai ambizioso; un obiettivo - quello del partito - che è ormai nella coscienza e nelle aspirazioni di migliaia e migliaia di compagni, di avanguardie, di importanti settori popolari. Anche rispetto a questo obiettivo è decisiva la funzione del QdL, di uno strumento, cioè, che solo può portare nel processo di unificazione il patrimonio positivo di Avanguardia Operaia e di tutta una parte dell'area della rivoluzione (un certo modo di intendere il rapporto coi movimenti di massa e con gli organismi di base, una concezione non settaria e rigorosamente comunista del partito, una concezione della linea politica come sintesi di un processo di inchiesta-pratica di massa-elaborazione teorica e non già come sintesi del pensiero illuminante di un gruppo dirigente).

Ecco perchè è politicamente grave quanto è avvenuto in questi giorni e perchè dobbiamo tutti impegnarci per evitare che non abbia più a verificarsi. Passi avanti, crediamo, sono stati fatti anche nel rapporto tra direzione del giornale e gruppi omogenei; i problemi che vi sono possono perciò essere affrontati con uno spirito diverso che nel passato.

Stiamo raddrizzando la schiena, è innammissibile che ci siano compagni che non se ne rendano conto e che finiscono con

segue a pag. 8

Vittorio Borelli

DALL'INTERNO

Corte Costituzionale eletti: Malagugini Reale e Bucciarelli

L'elezione è il frutto di un accordo politico tra Dc e Pci - La proposta di Dp di eleggere a giudice costituzionale Galante Garrone trova i consensi di un'ampia area che coinvolge la sinistra socialista

Malagugini del Pci, Bucciarelli Ducci della Dc, ed Oronzo Reale del Pri sono stati letti alla Corte Costituzionale. Data in questi termini sembra una normale notizia di agenzia.

Invece non è così. Il motivo non sta solo nella spudoratezza di chi ha proposto a giudice costituzionale l'ex ministro di polizia Reale, che sul tocco dovrà scriversi le iniziali di Zibecchi e Varalli. La vicenda è molto più complessa. Come noto l'elezione a giudice costituzionale avviene a riunione congiunta dei due rami del Parlamento. Ma i giochi del Transatlantico erano già fatti. I partiti dell'astensione avevano già deciso di appoggiare la canditatura di Bucciarelli Ducci e di chiudere le narici di fronte alla canditatura di Reale.

Fatto sta che mentre Reale ha ottenuto appena 15 voti in più del quorum stabilito per legge, Bucciarelli Ducci ha avuto tutti i voti democristiani più quelli dei partiti dell'astensione; mentre, per contro, il comunista Malagugini ha trovato numerosi franchi tiratori nello schieramento centrista, per cui, dopo Reale, è stato quello che in un qualche modo è uscito malconcio dalla votazione.

Una prima riflessione a caldo, e per il vero scontata, verte sul ruolo della Corte Costituzionale e la rappresentatività dei giudici eletti dal Parlamento. La corte è comunemente presentata come la garante dell'ordinamento democratico; ed il Pci da tempo immemorabile profetizza che l'adempimento del dettato costituzionale è una tappa essenziale della via italiana al socialismo. Amendola , sul «Popolo» di oggi, parlando dell'eredità gramsciana, afferma: «vedo il compromesso storico come il solo processo che possa preservare la pace religiosa nel Paese, e concorrere al controllo dei contrasti di classe nel quadro della programmazione democratica» . Ovviamente la nomina dei giudici costituzionali non è il compromesso storico; è un imbroglio politico, che ha stizzito molto anche certa parte del partito socialista, che aconti fatti ha dato l'appoggio alla proposta di Democrazia Proletaria di votare l'indipendente di sinistra Alessandro Galante Garrone, che ha così raccolto 27 voti. Il senso della proposta di Democrazia Proletaria era chiaro: si trattava di dare all'elezione un significato diverso da quello che i partiti maggiori intendevano: eleggere un rappresentante del Parlamento degno di fiducia ed in un certo senso rappresentativo di un vasto arco di forze, che, come detto, comprende anche settori del partito socialista. Non si trattava, ovviamente , di enfatizzare l'elezione, con la contrapposizione di un giudice costituzionale «buono» ad uno «cattivo»; ma quello di prendere le cose così come sono, pesare la realtà. Eleggere ad una delle massime cariche dello Stato due personaggi come Brunetto Bucciarelli Ducci (di cui non si può dimenticare l'ex presidenza della confederazione dei coltivatori diretti e tutto ciò che rappresenta) e del ministro che ha dato il nome alla legge più fascista dell'ordinamento italiano, è un segno chiaro di cosa la Dc intenda per rilancio del pluralismo e del confronto democratico. Si trattava, in ambo i casi, di una scelta di coerenza.

C.B.

Domani dedicheremo una pagina alla legge sull'aborto. Pubblicheremo il testo di legge completo, un commento e le prive valutazioni.

Invitiamo, data l'importanza della cosa e il suo enorme interesse, tutte le sezioni, tutte le compagne a preparare la diffusione militante.

Aborto: presto al Senato il dibattito sulla legge che ha sconfitto la Dc

Il ruolo di Dp - Perchè la dichiarazione di astensione e perchè il voto finale di approvazione - Una legge borghese-illuminata che porta però il segno di classe e non intacca la concezione che si ha della donna

Il senatore La Valle, della sinistra indipendente, parlando a Bari sulla legge sull'aborto ha sostenuto che la legge approvata alla Camera ha dimostrato la mancanza di reale pluralismo. «I valori che storicamente si contrappongono non sempre si elidono», non si è voluto tener conto di questo, sempre secondo La Valle, perchè da una parte ci si è arroccati su pregiudiziali di principio e dall'altra non si è tantata una mediazione. Al Senato si discuterà presto di questa legge e proprio dall'atteggiamento della sinistra indipendente dipende in gran parte l'esito della battaglia.

Date le vicende, in altra parte del giornale raccontate, del giornale stesso, ci sembra opportuno riprendere, anzi ripetere, un discorso già fatto, anche perchè molte sono le richieste di chiarezza in tal senso. Quello sul ruolo avuto da Dp sulla legge sull'aborto.

È necessario subito affermare che il ruolo svolto da Dp è stato ben superiore al suo peso numerico.

Innanzitutto Dp ha cercato, non senza contraddizioni, di rapportarsi direttamente a quanto nella sua lotta il movimento femminista ha espresso: la battaglia di emendamenti è stata impostata proprio sulla base dei contenuti e delle richieste che le donne hanno maturato nelle discussioni dei collettivi e nella loro pratica di lotta.

Come è noto, nella dichiarazione finale di voto, poi, Massimo Gorla e Luciana Castellina avevano annunciato l'astensione del loro gruppo parlamentare. L'astensione era motivata dalla contraddittorietà di questa legge, che ha in sè aspetti positivi e aspetti negativi.

Questa legge è indubbiamente un passo avanti rispetto all'arretratezza della nostra situazione legislativa, rispetto alla situazione nuova che apre alle donne alcuni spazi, anche se limitati, entro i quali l'aborto non solo lo si può «ottenere», ma è gratuito ed assistito.

Sul piano politico, poi, l'alleanza clerico-fascista che si era venuta a determinare si è vista sconfitta per la prima volta in Parlamento, dopo che questo era successo nel paese con referendum sul divorzio, da uno schieramento di forze laico-progressiste, che per la prima volta, anche se con più o meno contraddizioni, hanno subordinato la possibilità di un incontro con la Dc ad una vittoria di contenuti.

Ma questa legge è comunque profondamente negativa sul piano ideologico e di classe. L'aborto viene legalizzato ma quasi contro ai principi, che sono quelli che hanno caratterizzato la lotta femminista e quella di organizzazioni femminili che non si riconoscono nel femminismo. E cioè la libertà di decisione della donna, l'abolizione del concetto che sul corpo della donna è il padre o il medico o la società a decidere, il riconoscimento della dignità del soggetto donna e la possibilità quindi per questa donna di dire la sua, di porre in qualche modo il suo controllo.

Una legge democratica, illuminata sul piano legislativo, ma carica di un segno antifemminista e di classe.

Il ruolo che viene assegnato ai medici è indice di una concezione del «potere della conoscenza», che nega ogni possibilità di autodecisione e ripropone invece una logica, un modo di intendere il rapporto con la salute, con la medicina che il movimento operaio ha già iniziato a sconfiggere con le sue lotte contro la nocività e il controllo dei lavoratori sul ruolo di tecnico «neutro» del medico.

La discriminazione viene sancita fra le donne: quella del Sud, dei piccoli paesi, che non possiedono il «medico di fiducia», che non hanno altri ospedali a cui rivolgersi, se non quelli gestiti da enti religiosi, quelle che fra incontri e colloqui passano il limite di tre mesi dall'inizio della gravidanza, le minorenni non riusciranno ad abortire.

Dp ha teso, con una battaglia svolta sia in aula sia in sede di commissione che elaborava il testo unico, innanzitutto ad introdurre il principio dell'autodeterminazione della donna e poi a far passare delle modifiche migliorative.

Questa battaglia non è stata condotta isolatamente. Sin dall'inizio Psi, Partito Radicale e sinistra indipendente hanno sostenuto assieme a Dp la presentazione di emendamenti.

In tutta la discussione in aula la maggioranza «abortista» superava di 35-40 voti il fronte Dc-Msi.

Al momento del voto conclusivo il fronte antiabortista ha registrato la presenza piena, mentre una serie di defezioni dall'altra parte ha reso molto incerto il risultato finale. A peggiorare la situazione c'era la posizione dei radicali, che con gravissima irresponsabilità, avevano deciso di votare contro [loro che per principio non votano mai e non voteranno in futuro].

La conclusione è nota: la legge è passata con il voto favorevole di Dp. Se Dp avesse mantenuto la scelta iniziale la vittoria sarebbe andata, tristemente, alla Dc e ai suoi reggicoda.

Mozioni dei lavoratori QdL

Redazione

Il collettivo di redazione denuncia la gravità del fatto che per due giorni, martedì e mercoledì, siano andate perdute migliaia di copie, fino al blocco totale, giovedì, del *Quotidiano*. L'insufficienza di organico che determina la protesta dei turnisti di notte è un dato reale e permanente non solo di questo travagliato periodo del nostro giornale. Assumerlo come dato tecnico in una protesta che configura l'organizzazione come controparte, è tuttavia un fatto che merita considerazioni politiche.

Il *Quotidiano* è oggetto oggi di un impegno di tutti i compagni per un rilancio che sostenga l'unificazione col Pdup e che costituisca un apporto sempre più qualificato alle lotte della classe operaia. La giusta difesa dei propri diritti da parte dei lavoratori in dure condizioni di lavoro non può e non deve ignorare questi dati, se è vero che chi lavora al *Quotidiano* dovrebbe più di ogni altro capire quali sono le vie per rafforzare il fronte di lotta contro i padroni, quelli veri.

Il collettivo di redazione rileva anche la scorretta prassi «sindacale» che ha caratterizzato la scelta di non far uscire il giornale: una decisione di questa portata non può infatti essere presa a livello individuale. Si eleggano quindi i delegati di gruppo omogeneo, si costituisca il consiglio dei delegati in cui i problemi vengano discussi con un'ottica di lavoratori e di compagni.

Per tutte queste ragioni la condanna dell'operazione è durissima. Secondo il colettivo di redazione questa prassi esprime anche la volontà di affossare il *Quotidiano*.

Napoli, 27

Amarezza, stupore, incredulità: queste le prime parole, le prime sensazioni che ci sono passate per la mente. Sembra impossibile, ma dopo due anni di sforzi di fatica, di discussioni basta un non nulla, qualcosa che rimane ancora inspiegabile, per bloccae la macchina del Quotidiano. Il «progetto» è diventanto realtà, ma tanta è ancora la strada da fare, tante le continue indicazioni che ci vengono dal movimento per arricchire questo strumento per farne un organizzatore collettivo, per portarlo in situazioni, in momenti di lotta in cui la Sr non è presente. Tante sono le cose, i sacrifici fatti, ma siamo coscienti che non bastano ancora, perchè di QdL sia un giornale di movimento, che viva e si arricchisca al suo interno; soprattutto, oggi, in questa nuova, difficile fase politica, in cui più pesante si fa l'attacco ai livelli di vita e di organizzazione che il proletariato italiano si è conquistato, a costo di dure lotte, inquesti ultimi anni. Una fase difficile che è certo un'ulteriore spinta a continuare sulla strada intrapresa, perchè proprio oggi diventa tanto più importante far funzionare, gestire, pubblicare un quotidiano che tenta, tra mille difficoltà, di aprire nuove strade all'informazione di classe, all'informazione rivoluzionaria. Per un motivo o per l'altro il QdL non è in edicola da cinque giorni. Per tre giorni decine di compagni, che da due anni lavorano in difficili condizioni coscienti dell'inadeguatezza delle 'forze, dei mezzi, delle persone, sottopagati, per tre giorni hanno continuato a lavorare inutilmente. Ma la frustrazione, l'amarezza svaniscono ben presto, per lasciar posto alla coscienza che tutto questo è stato sinora sottovalutato che sono state sottavalutate le stesse potenzialità, le possibilità di uso e di intervento per uno strumento come il Qdl.

Turno di notte

Il gruppo omogeneo degli impaccatori e autisti del *Quotidiano dei Lavoratori* in merito alla mancata uscita del giornale nella giornata del 27 gennaio dichiara quanto segue:

a) critica alla decisione dei compagni smazzatori di bloccare l'uscita del *Quotidiano*; tale decisione è stata presa dopo che si è verificata l'assenza del macchinista responsabile e che era stata respinta la proposta della presenza di un secondo macchinista dagli smazzatori stessi.

b) impegno a costruire una struttura consigliare all'interno del QdL per incentivare il confronto e il dibattito sul *Quotidiano* fra tutti i lavoratori e i lettori per aprire un reale controllo sulle scelte fatte.

c) impegno di tutti per affronatre e risolvere i problemi del *Quotidiano* nella campagna di rilancio. Questa lotta non è solo finalizzata alla costruzione di uno strumento di orientamento e di lotta per la libertà di stampa e la cstruzione del partito ma anche alla battaglia per la garanzia del posto di lavoro.

Diffusione e amministrazione

Riteniamo che gli ultimi fatti avvenuti in tipografia i giorni 25, 26 e 27 gennaio (perdita di circa 80.000 copie che equivale a non incassare 2 milioni circa di vendite) hanno un carattere di gravità eccezionale.

Sotto questi avvenimenti si configura l'ipotesi del sabotaggio volontario e programmato del rpgetto *Quotidiano*, data anche la coincidenza con il dibattito del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia. È infatti responsabilità precisa di alcuni compagni della Grafica Effeti la gestione dei gruppi omogenei e quindi l'organizzazione della produzione e dei turni di lavoro. Noi non possiamo lasciar passare sotto silenzio il disinteresse totale su questo rpblema che si ripercuote sul *Quotidiano* e sul partito non solo in termini economici e politici, ma anche pesantemente in termini organizzativi soprattutto per il sovraccarico di lavoro dell'uff. diffusione (taglio fascette non spedite, rapporti con distributori e trasportatori, ecc.)

Chiediamo pertanto la convocazione immediata di un'assemblea generale del *Quotidiano* e della Grafica Effeti in cui siano chiarite fino in fondo le responsabilità degli ultimi fatti e vengano presi dei provvedimenti in merito alle responsabilità eventualmente accertate.

Commissione Lockheed verso le conclusioni

Interventi del socialista Campopiano e del democristiano Rebecchini - Si profilano nuove indagini per aerei di fabbricazione francese

La commissione inquirente sulla vicenda Looched ha ripreso stamane la discussione generale, con gli interventi del socialista Campopiano e del democristiano Rebecchini.

Ieri il relatore comunista D'Angelosante aveva risposto alle dichiarazioni innocentiste del D.C. Pontello, riproponendo la messa in stato di accusa di fronte al parlamento per corruzione aggravata di Gui, Tanassi e Rumor e per tutti gli altri imputati, ad eccezione dell'uomo di Lefebfre, Renato Cacciapuoti. Per Tanassi e il suo segretario Palmiotti, i due Lefebfre aveva proposto, la truffa aggravata ai danni dello Stato; per i due fratelli il relatore comunista aveva chiesto pure la truffa aggravata. La relazione di D'Angelosante aveva insomma fatto vedere lo stretto legame esistente tra i cosidetti pesci piccoli «(Lefevfre, Crociani, Fanali) e gli uomini politici del regime D.C. , che ovviamente il relatore Pontello si guardava bene dall'incolpare, accusando solo il socialdemocratico Tanassi e tutti gli altri minori» .

Oggi è toccato per primo al socialista Campopiano svolgere la sua relazione. Qualche settimana fa proprio lui aveva fatto nascere delle indiscrezioni sulla sua posizione in commissione inquirente. Sembrava infatti, da alcune fonti, che si fosse spostato su posizioni innocentiste rispetto a Gui e Rumor. Anche se lo stesso Craxci era intervenuto affermando che non vi erano diversità di giudizio in casa socialista su questo tema, la stessa dichiarazione di Campopiano, ha molti spazi di ambiguità. Egli infatti ha così affermato: «È necessario andare al parlamento e chiedere la fiducia, ma dobbiamo meditare su questa fiducia che chiediamo. La relazione della commissione al parlamento deve contenere giudizi di accusa e di difesa.»

Più tardi vi è stato lo scontato allineamento del D.C. Rebecchini sulle tesi di proscioglimento dalle accuse maggiori del suo compare Pontello. Entro venerdì il dibattito in commissione dovrebbe terminare, sabato mattina sarà dedicato alle dichiarazioni di voto; nel pomeriggio si procederà alle votazioni che dovrebbero essere una trentina, in quanto si voterà per singoli capi d'accusa e per singoli imputati.

Vi saranno inoltre alcune votazioni per il mantenimento o meno dei mandati di cattura e per il rinvio o meno di una parte degli atti raccolti dall'inquirente e che non si riferiscono direttamente all'affare Lookheed, alla magistratura ordinaria.

Si incomincia infatti anche a parlare di un rapporto tra ministero della difesa e società francese Breguet per l'acquisto, ancor prima degli aerei della Lookeed, di aerei antisommergibili «Atlantique» , favorito col solito metodo delle bustarelle. Solo dopo aver capito di essere stati battuti con questo sistema, i dirigenti della Lokheed decisero di «ungere le ruote» meglio di quanto avessero fatto i loro «concorrenti» francesi. La relazione di D'Angelosante parla infatti di un assegno di 10 milioni girato alla moglie dell'allora capo di stato maggiore generale Fanali, che sarebbe stato emesso dalla Europavia, curatrice degli interessi della società francese.

Il cerchio si chiude inesorabilmente e per la D.C. vi è quindi la necessità di trovare alleati oppure «avversari» molto compiacenti nella stessa commissione inquirente. A questo riguardo, sarà interessante seguire domani pomeriggio l'intervento del neofascista Manco della nuova formazione di Democrazia Nazionale. Il suo intervento ci chiarirà forse meglio il senso della stessa scissione all'interno del MSI-DN.

Concluderà venerdì il dibattito il democratico Martinazzoli, presidente dell'Inquirente, che in caso che sorgono dei «problemi» , taglierà la testa al toro, col suo voto, che vale doppio come un noto brodo.

«Pagate 60 miliardi» Firmato: G. Andreotti

L'11 ottobre 1972 il quasi-defunto Giovanni Malagodi - allora ministro del Tesoro - scrive al «trasformista» Giulio Andreotti - allora come oggi presidente del Consiglio - una lettera simile a quelle che i vassalli scrivevano ai loro feudatari. Il testo della lettera - completa di data, timbro, firma e numero di protocollo - è il seguente: «Caro Presidente, in relazione alla tua del 25 settembre, in cui mi solleciti la definizione della pratica dei danni di guerra della Società Aereoplani Caproni, ti assicuro di aver interessato nel senso da te indicato l'Intendente di Finanza di Milano, che sta seguendo dallo scorso luglio con attenzione questa posizione. Molti cordiali saluti. Tuo aff.mo Malagodi».

Deduzioni: il Presidente-feudatario ordina, il ministro-vassallo esegue, il burocrate di periferia si inchina. Conseguenze: i padroni di tre grosse industrie (la Aereoplani Caproni, la Siai-Marchetti e la Riva-Calzoni) si inventano danni di guerra che non hanno mai subito, arraffano un bel gruzzolo di miliardi gentilmente e non disinteressatamente concessi da Andreotti e soci e avrebbero rischiato di condurre a compimento la loro colossale ed autorizzata ruberia, se oltre che truffatori, non fossero stati anche ingordi.

Cerchiamo ora di ricostruire le tappe di questo ennesimo scandalo prodotto dal sistema di potere democristiano.

1967. L'on. Emilio Colombo - ministro del Tesoro, nonchè boss democristiano della Basilicata - fa presentare in Parlamento dal suo fido Vittorio Cervone la «leggina» n. 995 grazie alla quale lo Stato si impegna a rimborsare alle industrie i danni subiti durante la II guerra mondiale.

Settembre 1970. Tre individui - valendosi delle referenze del Ministero del Tesoro - acquistano per pochissime lire le azioni e il marchio della Caproni, fallita nel 1950. Gli stessi «individui» - Giancarlo Guasti, Alberto Fusaroli e Carlo Arrigoni - fondano una serie di società (Ici, Cofin e Cosind) specializzate nel recupero dei risarcimenti per danni subiti dalle industrie nel periodo bellico. L'organizzazione è perfetta: una tipografia in Valdarno si occupa di falsificare i documenti, un generale e un colonnello dell'esercito nazista offrono la loro «cortese» collaborazione dalla Germania, la Presidenza del Consiglio e il Ministero del Tesoro fanno ammattire le loro dattilografe tra «interessamenti», «solleciti» e «premure».

Febbraio 1972. Da Milano la «Caproni» inoltra la prima richiesta di indennizzo: 30 miliardi per 3.350 aerei sequestrati dai tedeschi. Seguono a ruota la Siai-Marchetti (22 miliardi per 589 aerei, 632 siluranti, e 910 traghetti) e la Riva-Calzoni (8 miliardi per 624 traghetti). Tutte le pratiche - per quanto assurde e corredate di documenti falsi - passano indenni attraverso ben sei controlli. Gilberto Bernabei (segretario particolare di Andreotti) Dario Croceta (segretario particolare di Colombo), Giuseppe Fiorani (capo dei centri di controspionaggio facenti capo al Sid) - con viaggi tempestivi in Germania e con asfissianti pressioni alle Intendenze di Finanza - hanno reso possibile la riuscita dell'operazione e si guadagnano sul campo i galloni di truffatori dello Stato per conto dello Stato (ovvero per conto di Andreotti, Malgodi, Tanassi, Preti e Restivo).

Gennaio 1977. Per la truffa dei danni di guerra inventati sono in galera i pesci piccoli (come Amitrano), ai pesci medi (come il conte Agusta) è stato ritirato il passaporto, i pesci grandi (come Andreotti) sono capi del governo. Gli altri (quelli che non c'entrano) si astengono. **G.Fa.**

Quale il peso della base operaia nelle aspre polemiche che travagliano il Psi?

Roma

Dove sta andando il Psi? È una domanda di attualità. Ieri il compagno Achilli ci ha dato alcuni chiarimenti, ma ci pare importante ritornare sulla questione in termini di analisi e di inchiesta. La situazione in cui il partito socialista si è venuto a trovare deriva direttamente dai nodi irrisolti rimasti dopo il convegno all'Hotel Midas (quando Craxi sostituì De Martino alla segreteria), ma sarebbe errato pensare alla questione solo in termini di componenti e di vertice.

Qualcosa di più profondo sta avvenendo le cui radici risalgono al congresso dello scorso anno. Allora la maggioranza dei delegati scelse la via dell'alternativa. Una via la cui formulazione ed attuazione non era stata però sistematizzata, e lasciava nelle mani di una segreteria (quella di De Martino) compromessa fino in fondo con il regime democristiano, la gestione di un progetto antitetico a quello portato avanti fino ad allora.

Il convegno del Midas venne allora come logico sbocco: De Martino, e Mancini che lo aveva sostenuto, vennero messi in minoranza dalla coalizione delle altre correnti.

Nell'occasione venne anche deciso lo scioglimento di queste ultime. Nella pratica i socialisti hanno cercato il rilancio del partito sulla scena politica italiana, rilancio che nonostante il deludente risultato del 20 giugno sta effettivamente avvenendo, e la vitalità dei congressi di federazione provinciale attualmente in corso danno il metro della strada che si è fatta da un anno a questa parte. Esaminare la situazione attuale delle correnti ci pare superfluo, mentre è importante esaminare la spinta a sinistra che viene dalla base: i congressi delle federazioni del nord sono in pieno svolgimento. Da ogni parte si registra una avanzata ed una sistematizzazione del progetto dell'alternativa. Le posizioni che ottengono maggiore consenso sono quelle dei sostenitori dell'attuale segreteria. È errato in effetti dire che le correnti sono scomparse, ma il fatto che in generale le mozioni tocchino temi politici generali e non si limitino all'appoggio dell'uno o dell'altro (del resto Craxi era espressione della più piccola delle correnti del partito), è un elemento di cui l'intero partito dovrà tenere conto nei prossimi mesi.

Cosa vuol dire questo: la manovra Mancini-De Martino tendeva a prefigurare una riscossa nel partito che partiva dai centri di potere: direzione, comitato centrale, gruppi parlamentari. La risposta invece è venuta dalla base del partito. In questi organismi le reazioni di assenso sono state vaghe (ed il risultato modesto della riunione di ieri sera ne è lo specchio). Le reazioni di critica sono state invece violente: dall'alto e dal basso.

I congressi stanno in effetti ponendo un problema al partito: quello del congresso straordinario. I rapporti di forza nel partito, infatti, si sono evoluti a tal punto che il Cc rappresenta in minima parte la situazione nella base. Per fare un esempio significativo nel Veneto la sinistra del partito ha la maggioranza assoluta in tutte le province, però il sindaco di Venezia, uno dei deputati eletti nella circoscrizione e altri consiglieri sono delle correnti manciniane o demartiniane.

Questo perchè le scelte derivarono da una situazione diversa oggi non più rispecchiata.

A Milano (la più grossa federazione del partito) Aniasi ha praticamente consumato la rottura con Mancini, schierandosi con la segreteria Craxi. Le correnti che sostengono l'attuale segretario avevano comunque già più dell'85 per cento dei voti.

L'eventualità di un congresso straordinario è sicuramente presente nel Psi: un chiarimento si è certo reso necessario e non rinviabile ulteriormente,, mentre da parte della sinistra si cerca una profonda modifica della linea del partito, e quindi si spinge per la convocazione di un congresso straordinario, Craxi ed il gruppo dei quarantenni preferirebbero puntare su una verifica che avvenga all'interno degli organismi eletti nello scorso congresso, cioè in un comitato centrale che sistematizzi i risulfati dei congressi provinciali.

Craxi ha infatti il grosso problema di trovarsi in una segreteria nettamente spostata a sinistra, e senza l'appoggio di una destra interna forte. Almeno in Cc la sua posizione verrebbe presto a trovarsi anch'essa spostata rispetto all'asse centrale del partito. I grossi temi di dibattito sono due: governo e politica estera. Per quanto riguarda il primo punto vi è una sostanziale concordanza nella maggioranza: esclusione netta di ogni governo con la Dc e strategia dell'alternativa. La scelta dell'emergenza è invece una scelta tattica, dettata dalla situazione attuale. Lo scontro maggiore si svolge invece sulla politica internazionale l'eurosocialismo Manca e Signorile, gli altri due quarantenni sono certamente in contrasto con Craxi su questo tema, e non condividono la ricerca da questi effettuata di un ingresso nella socialdemocrazia europea dominata dalla leadership tedesca.

Questa scelta è particolarmente importante in questi giorni: si sta firmando la convenzione di Strasburgo, che riunifica le leggi di polizia ed in pratica abolisce l'asilo politico nell'ambito della Cee. Questa convenzione è stata voluta dalla socialdemocrazia tedesca, ma è sicuramente vista non troppo bene dai socialisti italiani, di lunga tradizione libertaria.

A fronte di queste contraddizioni sta la ripresa dell'iniziativa del partito, i cui cardini sono il sindacato ed alcuni movimenti quali quello dei militari, delle donne. Per quanto riguarda il sindacato, l'avvento di Benvenuto alla segreteria della Uil e la ripresa di iniziativa socialista all'interno della Cgil hanno significato anche un maggiore impegno della base del partito nelle lotte. A livello di vertice le manovre avvengono a due livelli: il primo è quello dell'asse Mancini-De Martino, che cerca di riunificare le ex correnti, l'altro si basa sulle divisioni di cui parlavamo prima

Carlo Catelani.

L'ORCHESTRA

Il nuovo jazz italiano

ORGANICO DI MUSICA CREATIVA ED IMPROVVISATA

(OMCI)

FREE ROCOCO'

olp

PREZZO IMPOSTO LIRE 4000 IVA INCLUSA

10011

Unificazione Ao-Pdup

La segreteria nazionale del Pdup e una delegazione dell'UP di Ao si sono incontrate il giorno 27, per valutare lo stato del processo di unificazione, e per definire un programma di lavoro comune per la prossima fase. Sono state innanzitutto individuate le tappe principali attraverso le quali giungere alla unificazione vera e propria. Entro la prima metà di marzo si terranno il congresso di Ao e l'assemblea dei delegati del Pdup cui verrà chiesto il mandanto di scioglimento delle organizzazioni. Successivamente si aprirà una breve fase costituente che dovrà concludersi col congresso di fondazione del nuovo partito entro l'inizio dell'estate.

È stata valutata unanimemente la necessità di intensificare il dibattito e il confronto politico sulle questioni strategiche che costituiscono la stessa ragione di fondo della unificazione.

Tanto più forte risulta questa esigenza considerando il grave deterioramento del quadro politico e i problemi presenti all'interno del movimento operaio della nuova fase storica che si sta aprendo. Proprio per favorire una riflessione e una elaborazione comune, di alto livello qualitativo è stato deciso di organizzare un convegno da tenersi possibilmente all'inizio di marzo, prima delle scadenze di ciascun partito che viene preparato da un gruppo di lavoro congiunto. Tale gruppo di lavoro è stato incaricato di elaborare alcune relazioni e comunicazioni sui temi strategici principali (crisi economica crisi politico-sociale, democrazia e socialismo, stato e democrazia diretta, eccetera).

Inoltre è stato deciso di procedere nell'opera di unificazione del lavoro delle commissioni, a partire da quella operaia per la quale esiste una dinamica avviata da tempo e già ricca di una serie di realizzazioni a cominciare dal convegno di Torino, per continuare con le commissioni scuola e lotte sociali affrontando i problemi specifici che si pongono in questi settori di lavoro.

Le altre decisioni riguardano il tesseamento per il quale viene pubblicato un comunicato a parte, la convocazione di una riunione nazionale di tutti i consiglieri comunali, regionali e provinciali del Pdup e di Dp per affrontare il problema dei bilanci degli enti locali, e più in generale il problema della finanza pubblica datala evidente importanza assunta da tale questione. Infine lo stanziamento di due milioni per contribuire a sostenere le spese del processo Valpreda.

Nell'ambito del processo di unificazione Ao-Pdup le delegazioni dei due partiti, incontratesi il 27.1, hanno deciso di dar vita anche sul problema del tesseramento a una iniziativa convergente, che metta in rilievo il progetto politico della costruzione unitaria del partito. Questo pur tenendo presente che ciascuna organizzazione nella rispettiva autonomia procederà al proprio tesseramento. In particolare quest'anno, date le condizioni della sinistra rivoluzionaria il problema del tesseramento non può essere considerato un fatto amministrativo, ma ha lanciato con forza sulla base di un progetto politico che ha nella unificazione delle due organizzazioni il suo elemento centrale. Per qualificare questo progetto sul terreno del tesseramento, si è deciso che le due tessere saranno contrassegnate dalla stessa parola d'ordine e dallo stesso disegno. La parola d'ordine comune e il disegno saranno inoltre utilizzati per un tesserino di sottoscrizione - adesione al progetto unitario tramite il quale raggiungere anche l'obiettivo di un censimento dell'area interessata alla unificazione e oggi non direttamente militante all'interno delle organizzazioni. La campagna di tesseramento verrà lanciata contemporaneamente dalle due organizzazioni nel mese di febbraio, qualificandola anche con iniziative e manifesti comuni.

Segreteria nazionale Pdup
Coordinamento UP di Ao

DALL'INTERNO

Modifiche agli equilibri politici del Comune milanese

Dp di fronte al Psdi che entra nella maggioranza a Milano

Sia alla Provincia che al Comune di Milano Pci e Psi faranno entrare in maggioranza il Psdi - Secondo Dp il problema non è quello dello schieramento anche se il partito socialdemocratico è fatto di uomini legati mani e piedi alla passata gestione dc: centrale è il programma - ed è su questo che tutti i partiti della maggioranza si devono pronunciare

In quest'ultimo periodo il dibattito nella giunta e nel consiglio comunale milanesi si sono accesi sui temi della politica tariffaria e degli indirizzi programmatici del Comune di Milano.

Ora si viene ad aggiungere a questo dibattito un fatto politico di notevole rilievo, che non potrà non incidere sulle prospettive della maggioranza uscita dal 15 giugno.

Forze politiche e stampa lo danno per certo: il Psdi entrerà nella maggioranza sia in Provincia di Milano che nel Comune. Entrerà anche in giunta (a palazzo Marino sarà il Psi a dare l'assessorato, in Provincia sarà il Pci).

Diverse le interpretazioni dei partiti di maggioranza: il Pci pensa all'allargamento della base di consenso al programma di giunta, sempre in vista di arrivare alla Dc; il Psi vede un maggiore rafforzamento del progetto dell'alternativa e un argine alla Dc.

E Dp?

Il Pci vuole scaricarci (vedi l'ultimatum di dicembre nella conferenza cittadina e le dichiarazioni del capogruppo alla provincia). Il Psi insiste perchè Dp rimanga nella maggioranza riconfermando la volontà che Dp sia parte *integrante* della maggioranza. Il Psdi non pone alcun veto nei confronti di Dp anzi chiede che rimanga.

Cosa ne pensiamo noi?

Lo abbiamo sempre detto: il problema non è quello dello schieramento (anche se non può essere vista come non inquinante l'entrata in Giunta di personaggi già tristemente conosciuti per la loro esperienza amministrativa nella passata amministrazione: Capone all'Eca e Valentini all'assistenza).

Il problema è il programma. A quale programma aderisce il Psdi? Tutta l'operazione vorrebbe apparire all'insegna del giuramento al programma espresso il 15 giugno.

Ma non è così. Dal 15 giugno alcune cose sono successe. Cose negative che ci hanno portato a dissociarci apertamente dalle decisioni della giunta. La non volontà di lotta contro lo strozzamento della finanza dell'Ente Locale. La politica tariffaria. Il varo di un Prg con grossi regali alla proprietà privata e alla curia. Un regolamento per il decentramento molto deficitario ecc.

La realtà è che il nuovo schieramento sancisce un cambiamento di programma.

Dp rifiuta questa logica e rifiuta di dover decidere il suo atteggiamento giochi fatti e ha chiesto che si vada ad una verifica puntuale del programma tra i partiti della «nuova» maggioranza, che venga esplicitato a livello pubblico su che base entra il Psdi, su quale base programmatica Dp accetterà o no di stare ancora in maggioranza.

E' una richiesta non solo di verifica di conenuti, ma anche di metodo. Non possiamo accettare che Dp sia tenuta come il fiore all'occhiello di alcune forze che stanno in giunta, che le si chieda di alzare la mano nei momenti più scottanti, e che nel frattempo nessuna delle nostre proposte venga mai accolta, e che la si tenga fuori dalla formazione di tutte le decisioni mettendola poi di fronte a giochi già fatti.

La necessità di verifica del programma è anche dettata dal fatto che tra poco andrà in discussione il bilancio preventivo '77.

A questo incontro andremo con dei punti precisi e articolati su cui misurare la volontà degli altri partiti. Ma deve essere chiaro che non siamo più al 15 giugno quando Dp collaborò e approvò un programma che delineava delle linee di condotta, delle volontà politiche. Oggi i conti si fanno con alle spalle mesi di esperienza e quello che conta non sono le intenzioni ma i fatti concreti, gli impegni puntuali con scadenze puntuali.

C'è innazitutto tutto il problema dello strozzamento della finanza dell'Ente Locale, che riceve un ulteriore durissimo colpo dopo il decreto legge di Stammati, che sputa in faccia a tutte le richieste avanzate dai partiti di sinistra, dall'Anci e dall'Upi. L'atteggiamento della giunta di Milano è sempre stato fatalista, ma si è individuato nelle banche e nel governo la vera causa del deficit dell'Ente locale e quindi mai ci si è mossi con determinazione contro queste controparti, facendo chiarezza tra i lavoratori e i cittadini e ricorrendo alla forza della loro mobilitazione. Sino ad ora ci si è comportati accettando il deficit e cercando di conseguenza di articolare a livello cittadino una politica di sacrifici succube della politica governativa di Andreotti.

Chiediamo che la giunta arrivi in tempi brevissimi ad una presa di posizione pubblica, dura e precisa nei confronti di Andreotti e delle banche, che indichi, con una discussione tra i partiti di maggioranza, gli obiettivi che si vogliono raggiungere e gli strumenti che si vogliono usare cercando su questo piano l'alleanza tra tutti i comuni rossi.

C'è il problema della politica tariffaria e in primo luogo quella relativa ai prezzi del trasporto pubblico. Siamo convinti che l'aumento del prezzo del biglietto del tram sia cosa priva di fondamento perchè non incide in alcun modo nella situazione deficitaria dell'Atm. Non siamo contrari per principio; quello che chiediamo con fermezza è che prima di ogni aumento la giunta apra il dibattito su tre questioni fondamentali che sono le vere cause del deficit.

1) Un piano di ristrutturazione della viabilità che dia priorità al traporto pubblico, chiusura ampia del centro storico, percorsi protetti e linee di traffico a vantaggio assoluto di quello pubblico.

2) Bacini di traffico per i pendolari.

3) Indagine pubblica sulla gestione complessiva dell'Atm, discussione sui trasporti in assemblee indette dai CdZ.

Nella stessa logica riteniamo debbano essere affrontate le altre tariffe e prima di tutte quelle del latte.

Carovita. In questo ambito registriamo alcuni positivi orientamenti, ma l'iniziativa stenta a procedere e ad incidere con la forza che richiede la situazione.

Devono essere rotti gli ostacoli di natura politica che intralciano e deviano i rapporti con i produttori, i dettaglianti, i consigli di fabbrica, le masse, i mercati coperti. Riteniamo che iniziativa centrale della Soveco debba essere quella di articolare dei rapporti tra produzione e gruppi di acquisto da stimolare, appoggiare e indirizzare nelle fabbriche e nei quartieri. Vogliamo espliciti impegni e garanzie sul fatto che non si proceda alla costruzione a Peschiera Borromeo del gigantesco Centro Annonario con la relativa distruzione dei mercati esistenti e speculazione sulle aree che verrebbero ad essere liberate. Siamo per un piano commerciale che decentri le strutture annonarie e che non permetta ai grossi distributori di trovare la possibilità di insediamenti che permettano loro di uscire dai mercati controllati dall'ente locale.

Urbanistica e casa. Il Prg entra nella fase delle osservazioni che saranno poi approvate o respinte dal consiglio. Chiediamo che vengano rimesse in discussione le destinazioni di uso di alcune grosse aree come la Regione e il Centro Cardinal Shuster.

Le norme edilizie devono impedire che i privati possano procedere nelle aree di ristrutturazione a delle opere che possono impedire di procedere all'esproprio.

Vogliamo precise garanzie che la fase di liberalizzazione che si apre non venga gestita dal Comune con una politica di premio alle grosse immobiliari.

Deve essere approntato un piano di attuazione annuale che privilegi in assoluto l'intervento nella ristrutturazione e questo deve apparire in bilancio con stanziamenti che devono essere rispettati.

Per quanto riguarda la politica della cosa chiediamo che si proceda

rapidamente alla formulazione di un canone nella proprietà pubblica che estenda l'equo canone alle fasce di reddito superiori e che fissi un canone comprensivo di affitto e di spese.

Chiediamo che la requisizione venga estesa ai casi più urgenti e clamorosi.

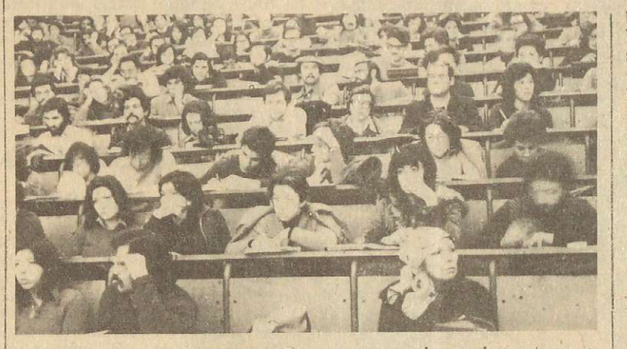
Chiediamo un preciso impegno della giunta riguardo alle commissioni casa nel caso che il Tar modifichi o bocci la delibera già adottata.

Il decentramento. Chiediamo che il regolamento già approvato dalla giunta venga modificato soprattutto nella parte che regola la partecipazione: deve essere introdotta la possibilità per 300 elettori di presentare delle richieste di deliberazione e il referendum.

Gli organismi democratici di base devono avere il riconoscimento del ruolo politico e sociale che svolgono come era espresso nella prima bozza.

Una circolare Malfatti restringe gli spazi dei piani di studio

Si vuol dare la botta finale alla liberalizzazione - Mentre la situazione nell'università si fa sempre più pesante - Assemblea a Torino con un migliaio di studenti: approvata all'unanimità una mozione



Torino, 27

La circolare ministeriale partorita da Malfatti nel mese di dicembre dell'anno scorso sta arrivando in tutte le università d'Italia. A Torino si sono avute le prime notizie verso la fine della settimana scorsa. Il documento che ha sollevato tanto scalpore tra gli studenti prende le mosse da un avviso del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione in cui si legge che «Ciascuna disciplina, di fatto si traduce in un corso di insegnamento, la cui durata, ai fini dei piani di studio, va rapportata, in base al vigente ordinamento didattico, all'annualità». La conseguenza di questa constatazione porta a rifiutare la legalità dell'iterazione degli esami, cioè della possibilità che dal '69 avevano gli studenti di ripetere in anni successivi esami della stessa materia. La circolare chiude dicendo che «questo ministero fa proprio il predetto parere e lo comunica per opportuna conoscenza e norma delle SS.LL.».

Le valutazioni su questa circolare partono dalla considerazione che ancora una volta il governo tenta la strada della riforma strisciante, proprio nel momento in cui, tra l'altro, viene presentata in parlamento una proposta di riforma della scuola, che va in senso completamente diverso. Il contenuto della manovra di Malfatti, che sembra prenda spunto da richieste di alcuni rettori, è sostanzialmente di arrivare a bloccare la liberalizzazione dei piani di studi, conquistata dagli studenti e istituzionalizzata con legge 11-12-69 n. 910. È il tentativo giunge quando, come dicono gli studenti «la situazione è già pesante: ci ritroviamo ad avere seminari a numero chiuso o decisamente soppressi, ma comunque sempre più simili a classi che ricordano i tempi del liceo; anzichè alle proposte e ai progetti che avevamo faticosamente costruito in questi anni».

L'arrivo della circolare farà comunque scoppiare un putiferio non solo tra chi è direttamente colpito, ma anche tra chi la dovrà gestire, vale a dire tra i docenti. Intanto esiste un problema di interpretazione dato che, facendo decadere con la circolare l'art. 2 (sull'iterazione) della legge 910, ma lasciandone inalterato il senso generale, rientrerebbe in vigore il regolamento di facoltà che prevede la possibilità di ripetere gli esami fondamentali, che sono però aboliti con la liberalizzazione. Una possibile interpretazione estensiva potrebbe dunque essere quella di dare allo studente la possibilità di sostenere due volte il medesimo esame. Si tratta anche di capire quale caos creerebbe l'applicazione delle nuove disposizioni ai piani di studi dell'anno in corso, che sono già stati consegnati da più di un mese. Infine è marcatamente presente un aspetto di prevaricazione dei consigli di Facoltà, quando definisce «norma» e quindi vincolante, qualcosa che non è ancora legge.

Per parte loro gli studenti non hanno perso tempo e hanno convocato per stamattina un'assemblea di agitazione che ha visto la partecipazione di più di un migliaio di studenti di Palazzo Nuovo. L'assemblea, estremamente combattiva, dopo aver percorso in corteo tutte le aule del Palazzo, interrompendo le lezioni per spiegare lo stato di cose, ha approvato all'unanimità una mozione in cui si dice: «Sta circolando di soppiatto in tutti i consigli di Facoltà una circolare ministeriale che di fatto impedisce di iterare un medesimo esame all'interno del corso di laurea. Questa non è che l'ultima e più evidente manifestazione di restaurazione nell'ambito universitario da parte della reazione intendendo con questo ritardare, esasperandolo, il problema dell'occupazione. Con quest'ultimo colpo terribile ci viene completamente preclusa ogni agibilità politica e culturale all'interno dell'Università, ci viene aumentata la difficoltà nel trovare un posto di lavoro. Noi rifiutiamo una tale manovra reazionaria impegnandoci a respingerla con tutte le nostre forze fino a quando la circolare citata non verrà ritirata. Nel frattempo si è decisa un seconda convocazione dell'assemblea per le 17.30 di oggi.

Ruolo dei quartieri a Torino nella fase politica attuale

Intervista con i compagni del nuovo esecutivo del Coordinamento dei quartieri - Quale significato si vuol dare alla partecipazione popolare e al controllo operaio?

Torino, 26

L'elezione del nuovo esecutivo del Coordinamento dei Comitati di quartiere è un'occasione importante per fare il punto della situazione del movimento dei quartieri, nella prospettiva della vicina regionalizzazione: tanto più che i compagni eletti nei giorni scorsi sono quelli che seguiranno i lavori sino al momento della istituzionalizzazione, con tutti i problemi che emergeranno. Un'ottima occasione per parlare con loro dello stato attuale di quel movimento che sul territorio ha avuto negli anni scorsi un ruolo determinante nell'aggregare gli abitanti della città e nel proporre iniziative di lotta che hanno avuto un peso significativo. Quello che si è sviluppato in questi anni resta un patrimonio di esperienza e di lotta che non può essere perso»; è questa l'opinione dei compagni che da anni tirano le fila di questi organismi e che si trovano oggi di fronte alla stasi e, in alcuni casi, al riflusso del movimento. Le stanze della sede di Via Assietta, sede del coordinamento, sono sempre affollate, i temi e le commissioni di lavoro non mancano: le necessità della città, d'altra parte, non diminuiscono, anzi. Si nota però una difficoltà a dare impulso alle iniziative, una carenza nel rapporto con la gente cui non si riesce a dare delle risposte in termini di lotte e d'organizzazione.

Perchè? Questa è la prima domanda che abbiamo rivolto ai compagni del nuovo esecutivo, dopo lo «scambio delle consegne» con il vecchio, avvenuto ieri, nella saletta della segreteria del coordinamento. Battute agili, che vengono da chi è cosciente della situazione che sta vivendo, ma che indicano anche imbarazzo e difficoltà crescenti; «per il momento siamo abbastanza a terra» comincia Barberis del Cdq Madonna del Pilone «perchè per 4-5 mesi abbiamo avuto la grana del regolamento che ci ha impegnato in lunghe discussioni in noi stessi, anche perchè volevamo far entrare nel regolamento tutto il nostro patrimonio. Le forze politiche hanno puntato molto in questo e le discussioni hanno tagliato un po' la partecipazione popolare». Ma, continua il compagno Sicco, «il problema è anche un altro; quello della finanza locale e dell'ultimo decreto di Andreotti, poichè è difficile mantenere dei rapporti con la gente con una domanda sempre crescente di cose che però non si sono ottenute e che difficilmente, in queste condizioni, si otterranno. Di qui la difficoltà a lanciare delle mobilitazioni. Poi c'è il problema delle elezioni; il compito di questo nuovo esecutivo è di chiarire come sopravviveremo alla istituzionalizzazione, quale sarà il ruolo dei comitati di quartiere e come rilanciarne la parlato molto di critica alla delega, a quei personaggi cioè che sono diventati simboli dei Cdq, per un rilancio della partecipazione; ora è il momento di passare dalle parole ai fatti, ridefinendo i ruoli dei membri dei comitati. Inoltre è necessario una ridefinizione degli argomenti e delle risposte da dare ai proletari in questo momento; non possiamo disgiungere il tema finanza locale da quello della crisi più in generale. Da questo punto di vista, anche vecchi cavalli di battaglia dei Cdq, come il verde e l'urbanistica, vanno rivisti e ripresi in un'ottica nuova; la crisi obbliga i proletari a muoversi poco dalla città e quindi la città diversa, la vita diversa in Torino, diventa un tema sempre più sentito e a cui bisogna dare una risposta.

È quindi un momento di rottura e mobilitazione nuovo legato al tema della finanza locale su cui impegnarsi a lavorare». Riprende il tema Brusasco: «C'è anche un altro problema, legato alla finanza locale, e cioè quello della riorganizzazione dei servizi e della macchina comunale; con questo sarebbe possibile recuperare delle risorse inutilizzabili. Ma come si fa a chiedere questo al movimento, facendone però un tema di critica con una logica di classe? Oltre a tutto è difficile affermare questi argomenti senza cascare in una logica di cogestione traducendola invece in rivendicazioni semplici e praticabili. Anche qui scontiamo la nostra incapacità attuale a fare mobilitazioni; è difficile fare rivendicazioni che siano indirizzate ad avere i fondi, ma anche a controllarne l'utilizzo». Certo - continua Vergano - ma intanto diciamo al Comune che si impegni a reperire i fondi e discutiamo insieme su come fare per ottenerli per rispondere alle esigenze della città».

Il futuro di questi organismi è anche legato all'andamento del dibattito interno ai Comitati, ma a volte sembra che ci si stia chiudendo troppo in una logica di dibattito troppo interno che rischia di castrare la partecipazione. Le elezioni sono ormai vicine ed è sui nodi che il movimento si trova di fronte che conclude l'intervista il compagno Sicco; «ci sono almeno tre questioni fondamentali da affrontare; la prima è il nodo della finanza locale di cui abbiamo parlato, che rischia di condizionare anche i nuovi organismi eletti in quanto la mancanza di fondi da gestire ne farebbero dei meri organismi burocratici. Solo se riusciremo a tener fermo il controllo del movimento sugli organismi eletti, avremo la garanzia di sopravvivenza del patrimonio dei Cqd, facendone un momento di controllo operaio sulle istituzioni».

SdV

I giovani dopo il processo-Scala

Dopo la pesante sentenza ai giovani arrestati Il 7 dicembre il movimento riflette

Dopo la dura condanna dei compagni arrestati durante gli scontri per la prima della Scala una cosa è certa: il movimento giovanile è oggi, per tutte quelle forze che fanno riferimento alla politica governativa ed a una logica di blocco d'ordine, un avversario da battere in tutti i modi. Gli esempi non mancano: dalle provocazioni di sabato sera a Milano contro i circoli della zona Sempione alla violenta repressione contro i giovani di Padova che manifestavano settimana scorsa contro il caro-spettacolo, dalla chiara volontà della Prefettura milanese di attuare gli sgomberi dei centri sociali occupati all'ultimo esempio, la violenta carica all'interno del Palazzo di Giustizia contro i compagni che assistevano al processo per la Scala, pestati con i calci dei moschetti da parte dei carabinieri perchè colpevoli di aver applaudito la scarcerazione con la condizionale dei giovani condannati. Di fronte a questo attacco dobbiamo porci il problema di una svolta nella nostra azione politica: per uscire da questa situazione difficile dobbiamo superare i nostri limiti di iniziativa e di metodo politico. Questo problema è stato affrontanto nell'ultimo Coordinamento dei circoli giovanili milanesi: si è visto come, dal Convegno Nazionale dei Circoli in poi, tutto il patrimonio di contenuti e di tensione politica emersi nel corso dell'happening sia praticamente caduto nel vuoto di una incapacità complessiva del movimento di andare oltre i limiti della sola denuncia dei problemi che i giovani si trovavano di fronte di una esaltazione dello spontaneismo che in troppi momenti è stata fine a se stessa, di una sostanziale incapacità di andare a definire dall'esperienza dei circoli degli obiettivi anche minimi che diventassero patrimonio dell'intero movimento. È indiscutibile che nel contempo fossero altre le esigenze che i giovani dei circoli esprimevano, la voglia di andarsi a costruire un'identità come movimento, il voler sviluppare una pratica politica meno alienante di quella precedente che tenesse conto finalmente anche delle esigenze dell'individuo come essere sociale, tutti aspetti positivi che oggi vedono il movimento giovanile come una delle poche forme organizzate di controtendenza alla crisi che oggi investe e disgrega la realtà giovanile. Tenendo fermi questi aspetti bisogna andare a superare i limiti prima elencati che, se non risolti, rischiano di affossare il movimento proprio quando ancora esistono le forze per rilanciarlo. Per questo il Coordinamento dei Circoli Giovanili di Milano propone ai circoli della provincia e una giornata di dibattito generale di tutti i circoli (da tenersi indicativamente alla fine della prossima settimana) nella quale affrontare un bilancio critico dell'attività del Movimento. Lunedì 31 alle ore 18,30 si terrà in via S. Marta un coordinamento straordinario dove discutere l'organizzazione dell'attivo. Questa scadenza estremamente importante deve essere preparata dal dibattito interno dei circoli: non è un appello volontarista ma che questo si verifichi è l'unica garanzia per un dibattito realmente collettivo che determini una sintesi politica che si cali realmente nella realtà e abbia un soggetto politico, i circoli giovanili, che poi la sappiano concretamente sviluppare nella pratica di tutti i giorni.

Gli errori di una pratica che non tenesse conto della realtà del dibattito e delle esigenze di tutti i circoli li abbiamo sperimentati nella nostra già pur breve esperienza: appena si è detto «Le autoriduzioni non bastano più, bisogna aprire una vertenza - cinema» la tensione del movimento su questi obiettivi è calata in quanto noi non avevamo capito come i contenuti che emergevano da queste lotte andassero al di là del problema dei cinema, che l'autoriduzione era un pretesto per la maggioranza dei giovani per andare a costruirsi una identità come soggetti sociali che, emarginati, frustrati e alienati nei quartieri-ghetto, trovavano uno spazio per poter esprimere la propria rabbia e la propria volontà di voler cambiare lo stato di cose presenti. Tutto questo forse non l'abbiamo capito; non avevamo un movimento organizzato su cui poter contare ed esso si è formato nostro malgrado. Sarebbe criminale oggi però non dire che tutto questo non basta più: tratti i dovuti insegnamenti bisogna operare il salto di qualità che ci può far superare il limite di essere solo un aspetto anche minoritario, della realtà giovanile. Il nuovo modo di far politica (anche se non ancora precisamente determinato) deve essere il supporto della nostra azione il riuscire a comunicare il vissuto con tutti gli altri giovani senza doversi servire di gerghi stereotipati è la garanzia fondamentale. Troppe volte ci siamo trovati in pochi compagni a parlare in un centro sociale di emarginazione, di alienazione e frustrazione giovanile: fuori, nel bar di fronte, decine di giovani giocavano a biliardo. Quello che ci separava non era solo il muro della casa occupata...

Sergio Marchio, Carlo Ceccon

Licenziato un ufficiale

Il capitano Gianni Zangardi, dell'aeronautica, è stato licenziato perchè democratico

Dopo il capitano Margherito un altro ufficiale è il bersaglio delle gerarchie in questo caso dell'aereonautica:

Si tratta del Capitano Gianni Zanghardi della 1 Legione Aerea di Milano licenziato in tronco con motivazioni del tutto pretestuose.

Nel documento ufficiale che ne dà comunicazione si parla di «insufficente attitudine al servizio militare» , di «interessi personali» anteposti a quelli delle FF.AA e questo dopo 18 anni di servizio.

Il grave episodio è stato denunciato in una conferenza stampa tenuta il 26 nella sede provinciale dell'UIL con la presenza di esponenti sindacali e di sottufficiali e ufficiali del movimento democratico dell'Aereonautica.

Il licenziamento arriva dopo una serie di provvedimenti che avevano colpito l'ufficiale per la sua partecipazione al movimento democratico ed ad alcune sue iniziative fra le quali la manifestazione del 27 marzo di Milano per la quale, nonostante fosse presente in abiti civili, gli fu comminato un «rimprovero solenne» .

Ciò che rende ancor più odioso il provvedimento è che esso priva il capitano del godimento della pensione per soli pochi mesi e lo liquida con pochi soldi nonostante gli anni trascorsi con la qualifica di «eccellente» .

Un licenziamento politico che colpisce pesantemente il capitano ma che è rivolto a tutto il movimento democratico e che, come sottolineava l'esponente della FIOM intervenuto, necessita di una risposta di tutto il sindacato e dei partiti

Alle compagne femministe di Ao

Cosa è successo dopo l'intervento delle compagne femministe al Comitato Centrale di Ao e al Convegno Operaio di Torino? Molte compagne, e non solo di Ao, se lo stanno chiedendo. Rispetto alle strutture di partito gli effetti sono svaniti presto, almeno ai livelli centrali. Il modo nuovo di discutere delle questioni di linea politica attraverso la riflessione, il bilancio, la sintesi della pratica di massa non ha fatto passi avanti, tendono a prevalere logiche di componente e un modo tutto ideologico e astratto di confrontarsi che nonfa che riprodurre e cristallizzare le divergenze provocando immobilismo. Anche rispetto all'ultimo Cc di Ao, tenutosi sabato e domenica scorsa, avremmo molte cose su cui confrontarci con le altre compagne.

Dall'altra parte però in molte situazioni prosegue un lavoro delle compagne, in stretto legame con il movimento femminista, per andare avanti nell'elaborazione dei contenuti che derivano dalla nostra pratica. La funzione del femminismo nella costruzione del blocco anticapitalistico, l'analisi della pratica dei partiti e del Pci in particolare a partire dai nodi che abbiamo individuato (la contraddizione uomo-donna, la famiglia, l'emarginazione della donna dalla «politica»), il rapporto con il lavoro e di conseguenza la nostra presenza nel sindacato e per quale tipo di sindacato, il partito di cui abbiamo bisogno e ancora le implicazioni vastissime dei problemi che abbiamo affrontato con la pratica femminista: il diritto alla vita, la medicina, l'aborto, la famiglia, il lavoro...Sono tutte cose su cui abbiamo molto da dire e da costruire, *sono strumenti che ci servono nella pratica di movimento, prima ancora che nella battaglia per il partito.*

Vorremmo discuterne con le compagne del movimento, di Ao, con le compagne che sono state messe in condizione di andarsene da Ao o che stanno maturando questa scelta. Per questo proponiamo una prima riunione di coordinamento (con delegazioni ristrette da tutte le città) per fare un quadro del lavoro fatto e valutare come andare avanti Questa riunione dovrebbe servire a preparare un attivo nazionale delle compagne di Ao da tenere prima del congresso, perchè i tempi del congresso sono anche, nel senso che dicevamo, tempi nostri.

Invitiamo dunque le compagne di tutte le città di mandare almeno una di loro, sabato 29 a Milano in via Bonghi 4 alle 9,30.

Alcune compagne del CC: Donatella di Venezia, Lella Isabella e Luisa di Milano, Marta di Palermo, Maria Teresa di Torino.

Sono in lotta gli allievi infermieri di Verona contro le condizioni di lavoro

Cinquantasei ore settimanali tra pratica e teoria - Le richieste vanno dalla divisione delle materie in gruppi al presalario, al controllo

Gli allievi infermieri di Verona sono scesi in lotta contro la situazione di sfruttamento, di dequlificazione, di impossibilità di studio a causa delle condizioni di lavoro (56 ore settimanali tra pratica e teoria) imposti a loro e, con irrilevanti differenze, anche alle allieve vigilatrici di infanzia ed ostetriche degli istituti ospedalieri di Verona.

Per tutto questo, e in risposta all'atteggiamento di voluto disinteresse per i loro problemi ed alle minacce subite dal prof. Scanagatta, gli allievi infermieri sono scesi in sciopero venerdì 21 ed hann) occupato la scuola professionale e bloccato l'orario di lezione.

Le richieste fondamentali avanzate sono:

1) La divisione delle materie in tre gruppi, uno dei quali da considerarsi di cultura generale, ed un altro composto dalle materie oggetto d'esame, ed il terzo gruppo comprendente materie professionali il cui studio sia organizzato in modo collettivo e si esaurisca nell'ambito dell'orario di lezione.

Tutto questo è di vitale importanza poichè gli allievi sono impossibilitati a studiare in maniera tradizionale un programma che prevede venti materie e che a detta di molti medici è talmente vasto da poter dare il diritto ad una laurea;

2) Il presalario agli esterni, più volte compromesso dalla regione, ma mai arrivato;

3) Un pomeriggio libero che non coincida con il giorno di riposo settimanale per poter studiare;

4) La riduzione dell'orario di lavoro (tirocinio) da 36 a 30 ore settimanali per gli allievi interni;

5) I più elementari diritti sindacali (diritto di sciopero, diritto di eleggere dei delegati di classe, considerati alla stregua di delegati di reparto, ecc.;

6) Una pratica in reparto che sia collegata alla teoria e l'applicazione della circolare regionale che vevede la pratica anche al di fuori dell'ospedale;

7) Il controllo sugli insegnanti e la ricerca di contenuti alternativi allo studio.

Tali richieste tendono a creare la possibilità che aumenti il numero di lavoratori e non che chi frequenta questa scuola per far fronte alle esigenze quantitative e qualitative di operatori sanitari al servizio della collettività, non possa studiare.

La lotta non è facile, anche perchè la provinciale cerca di frenarla ancor prima di sedere al tavolo delle trattative con la direzione sanitaria e l'amministrazione che d'altra parte non sono certo disposte a cedere parte del loro potere agli allievi.

Nonostante ciò l'agitazione si sta estendendo agli allievi generici e l'esecutivo ha programmato la convocazione del consiglio dei delegati per discutere i modi concreti d'appoggio alle rivendicazioni espresse dall'assemblea degli allievi infermieri che rappresentano un importante passo in avanti verso la qualificazione di tutto il personale ospedaliero.

COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Sindacato, quadro politico e partito nel

Giovanni Lanzone

Sono rimasto sorpreso dal taglio della relazione, perchè vi ho trovato proposto un discorso che trovo inaccettabile: quello che presenta noi soli contro tutti, dando l'immagine di una situazione disperata. Credo che questo dimostri la nostra incapacità di superare il minoritarismo.

Si tratta oggi invece di esaminare le affermazioni che si fanno, nel concreto. Al primo posto c'è la questione sindacale.

Abbiamo più volte affermato che in questa situazione politica la classe operaia si pone all'opposizione, ma dire questo diviene inessenziale se non si analizza il sindacato nel suo complesso. Questo significa che se il sindacato assume posizioni che si scontrano col piano di Andreotti, noi abbiamo il compito di analizzarle, ma poi anche di assumerle come nostre.

È necessario contestare le volgarità per cui noi a Rocca di Papa avremmo detto che la nostra organizzazione è antisindacale. Abbiamo invece affermato che esistono posizioni antisindacali, come nel settore ferrovieri.

La nostra organizzazione ha stentato per troppo tempo ad assumersi la lotta per la democrazia nel sindacato. Quando parlavamo di autonomia operaia vedevamo solo i Cub, mentre nel '69 la lotta è partita anche dal sindacato e se così non fosse, oggi le possibilità per noi sarebbero nulle.

Dobbiamo combattere la concezione che si ha oggi del sindacato come luogo di equilibri politici e non di lotta politica e la concezione che vede la sinistra sindacale come forza di copertura alla politica dei vertici sindacali. È necessario assumerci fino in fondo i problemi dei consigli e le loro difficoltà.

Invece esistono in Ao posizioni estremiste coperte dai vertici. Si svolge oggi a Roma una riunione dei sindacalisti che decide la posizione della sinistra rivoluzionaria nella lotta nel sindacato. Questa scadenza non è stata discussa in Ao.

La relazione iniziale è un'elencazione dei nostri compiti e non una discussione e un allargamento delle tematiche. Non si possono fare delle campagne su questi temi, se non si discute e si affronta il problema del quadro politico. E non è risolutivo, per questo, parlare della caduta del governo.

Se abbiamo stabilito che il governo delle sinistre è l'obiettivo di fase, ora il problema è consegnare a questo concetto i contenuti di questa politica. Dobbiamo assumere progetti e linee con cui riempire questa parola d'ordine, perchè vi si confrontino larghe masse. E stabilirne le tappe intermedie: una lotta contro il governo che porti ad allontanare la Dc dai gangli centrali del potere anche economico, fino all'allontanamento dal governo centrale. Questo può essere l'obiettivo, il risultato positivo di un lavoro ormai decennale della sinistra rivoluzionaria.

Il problema delle alleanze: se vediamo solo il nostro piccolo gruppo che combatte contro tutti, non abbiamo davanti alcuna prospettiva. Nel nostro partito esistono divergenze: c'è chi dice che il Pci non è più un partito democratico o progressista e chi invece vede *nel Pci dei limiti, soprattutto quello di subire* la politica del capitale e l'iniziaitiva del governo, ma lo riconosce come partito che raccoglie la maggioranza della classe operaia e tutto quanto di positivo essa ha prodotto sul terreno della democrazia.

È un'aberrazione ritenere che il governo delle sinistre si possa fare solo se il partito rivoluzionario è maggioritario presso la classe operaia o in una fase di lotta armata. Tutto cio non è soprattutto credibile frà le masse.

È necessaria un'iniziativa decisa nel sindacato per spostare la politica del Pci, ma per questa battaglia bisogna attrezzarci.

È vero che l'opportunismo di destra è un pericolo reale per i rivoluzionari, ma in Ao è nociva la politica che ci impedisce di attrezzarci contro la linea del Pci ed è semplicistico dire che il lavoro politico deve consistere solo nel creare dei momenti di lotta.

La nostra linea di massa non può far riferimento sempre alle stesse ristrette avanguardie: dobbiamo assumerci questa responsabilità e fare una decisa battaglia contro l'opportunismo dei settori ultrasinistri (i ferrovieri e chi ha posizioni anti-Pci di quel tipo). Questa posizione ci impedisce di andare fra le masse con una linea politica chiara. E lo strumento che ci diamo per «andare fra le masse» è il partito, che proprio per questo deve essere sì omogeneo, ma su una linea maggioritaria: basta con la dialettica dell'impotenza.

Nel Pdup ci sono le condizioni perchè il partito sia capace di assolvere a questi compiti, ma sempre più nostri compagni dirigenti che si sono detti d'accordo con la linea del documento di Magri e del contributo di Lettieri, vanno verso l'ultrasinistra. In Up è riemersa l'affermazione che Magri è neorevisionista. Compagni se si va all'unificazione con queste posizioni, che tipo di partito senza correnti pensiamo di costruire? Chiariamoci che tipo di partito vogliamo.

Riccardo Barbero

È necessario un dibattito chiaro, ed è utile che oggi ci siano qui il compagno Magri e altri compagni del Pdup. Ma chiarezza non solo sul dibattito interno, ma su elementi di inchiesta, senza i quali anche il dibattito interno perde di senso.

E allora per esempio a Torino, è una vittoria che si apra la vertenza Fiat, ma nasce già segnata dal compromesso nella piattaforma, con un dato salariale pesante, e con scarsissima consultazione di base. Lo stesso per la vertenza Olivetti. Intanto gli incontri sindacato-Governo «aggirano» le decisioni dell'assemblea dell'Eur.

Questo diventa sfiducia nella classe operaia, disorientamento, possibili divisioni p.es. fra operai del Nord e del Sud - come è successo nel Coordinamento Fiat. La crisi della democrazia sindacale mette in difficoltà anzitutto noi e la sinistra sindacale esponendoci a livelli di mediazione difficilmente gestibili. Se ancor oggi la classe operaia è all'opposizione, tuttavia se questo non si traduce in lotte e iniziative, si rischia la disgregazione della forza operaia e del suo tessuto di alleanze (vedi il no del governo sull'applicazione del contratto del pubblico impiego). È rispetto a questi problemi che si misura il nostro ruolo e la nostra fisionomia: non andiamo a contrapporre lotte autonome alle vertenze sindacali finalmente partite, ma come la arricchiamo di contenuti di lotta sull'organizzazione del lavoro, come, nell'articolazione delle vertenze, costruiamo controllo operaio? Perchè se passa la sfiducia e il riflusso fra gli operai, i primi ad esserne travolti siamo noi.

Sintomi di riflusso, di ripiegamento individualistico nel senso di «fuga dalla scuola» o di «ritorno allo studio tradizionale», ci sono anche nella scuola; e nel sociale, dove ancora non prende corpo la battaglia sull'equo canone.

Occorre allora ridefinire il giudizio di fase: non siamo di fronte a una «rotta» del movimento operaio, restano validi gli obiettivi generali di fase; ma esistono controtendenze estese, segni di disgregazione, e se non li arginiamo non abbiamo alcun ruolo. La Dc punta al logoramento delle forze del movimento operaio, per arrivare fra breve a uno scontro decisivo che apra le porte a una fase di stabilizzazione. Il governo Andreotti è transitorio, possiamo definirlo come un punto di equilibrio fra tendenza al potere e al governo della classe operaia (espressa in modo mediato e distorto dalla posizione del Pci) e resistenza borghese; questo lo dicevamo mesi or sono, è ancora vero, ma i rapporti di forza vanno peggiorando per il movimento operaio.

Per questo, situazione per situazione, dobbiamo ricostruire soggetti politici e alleanze, costruire atti concreti di opposizione al governo. E dobbiamo fare i conti col Pci, non in modo ideologico e definitorio, ma confrontandoci con i suoi comportamenti concreti. L'elemento principale di contraddizione della politica del Pci in questa fase è il fatto che dà spazio alla Dc per la sua tattica di logoramento delle forze del movimento operaio, rinvia continuamente la resa dei conti sulla questione del Governo accettando intanto le misure antipopolari di Andreotti. Dobbiamo incidere su questo immobilismo contraddittorio, lanciare - come Ao e Pdup - a tutto il movimento operaio un programma immediato riferito alle sorti del governo, fatto di obiettivi concreti e di priorità precise; non limitarci a propagandare il Governo delle sinistre. Dobbiamo smettere di ripetere che la crisi è storica ecc., prendere atto che si va a una svolta riguardo ai rapporti di forza tra le classi e quindi a una precipitazione della crisi, che farà venire al pettine i nodi di una tattica di avvicinamento all'area del governo da parte delle sinistre che dura dal '73 e che lascia ancora largo spazio alle manovre democristiane.

Quanto alla costruzione del partito: c'è un'esperienza su cui riflettere, quella dei rapporti con Lc. A Torino si sta disgregando, e non c'è da rallegrarsi, è tutto un patrimonio prezioso di quadri e di esperienze che va perduto, ed è così in molte zone dopo il loro Congresso: su questa crisi non abbiamo inciso con proposte in positivo, e questo per via di una tattica di delimitazione netta, di tipo organizzativistico, che abbiamo avuto finora nei rapporti politici con Lc ma anche col Pdup. Abbiamo sempre tracciato una «geografia dell'unificazione» a tavolino invece di partire dai rapporti reali nelle situazioni di massa. Possiamo, anche col Pdup, seguire la stessa logica: una «geografia» basata sulle omogeneità attuali, che ci porterebbe o a due partiti, o a un partito con più componenti immobilizzato dalle contraddizioni da cui molti compagni se ne andrebbero. Facile è costruire, sulle omogeneità e divergenze attuali, piccoli partiti inadeguati, difficile costruirne uno capace di egemonia sulla classe operaia: ma è questo il compito che abbiamo di fronte. Dobbiamo unificare tutta un'area, invece ci risulta difficile semplicemente unire le nostre forze già organizzate: compagni, non è questa la strada. Occorre richiedere a tutti un atto di responsabilità, ed evitare fughe individuali o dovute a logiche di componente che portano alla paralisi, come sono rispettivamente le dimissioni dei compagni Rieser e Sorlini dal Coordinamento dell'UP.

Claudio Cereda

Sono d'accordo con due delle questioni sollevate da Barbero: la necessità di darsi un programma e il problema di Lc. Non è sufficiente però recriminare sui risultati di certe operazioni politiche e quindi sulla situazione di Lc oggi; bisogna invece essere a sinistra sul serio. La nostra linea non può continuare ad essere fatta di rincorse ai vari tipi di contestazione che emergono nel sociale, con l'incapacità di capire cosa ci stia veramente dietro.

Lc per esempio sulla questione dei circoli giovanili ci attacca e ci accusa di comportarci in modo burocratico nei confronti di questo movimento. Ed esprime in questo modo la sua linea che è coerente con l'espressione di questa come di tutte le «contestazioni» che si sviluppano nella società, ma non è la rincorsa di queste e la loro amministrazione burocratica nel movimento e nel partito. Da qui emerge la necessità di un discorso comunista sulla situazione sociale che la crisi mette in evidenza. Il documento dell'Up non è un documento di partito, perchè non esprime elementi analitici di approfondimento, non coglie i nodi su cui questa fase si punta e su cui si valuta l'avanzamento e l'arretramento della lotta di classe. C'è invece la piatta riproposizione dell'economicismo e della lista della spesa di grandi obiettivi, senza specificare cosa ci proponiamo oggi e cosa col governo delle sinistre.

E poi se vediamo che l'avversario si pone sul piano dell'iniziativa politica, per noi tutto va male. È il caso della valutazione della scissione di Democrazia Nazionale dal Msi, dove invece a mio parere, dobbiamo far prevalere l'aspetto della sconfitta politica del tentativo di un'esperienza reazionaria di massa. Invece manca un'analisi e prevale una somma di luoghi comuni.

Se pensiamo al fatto politico del giorno; l'aborto, vediamo che il nostro giornale vi ha dato scarso rilievo ed ha dimostrato un'incomprensione della sua importanza politica e così la nostra stessa organizzazione, che mai ne ha discusso, fino ad arrivare in Parlamento alla dichiarazione di astensione e al voto a favore.

Nessuna considerazione politica sul fatto che per la prima volta in Parlamento la Dc è stata sconfitta. E ancora leggendo il documento dell'Up, mi sono molto meravigliato perchè, per quanto riguarda le carceri, noi affrontiamo questo problema esattamente come il Pci (dalle «evasioni orchestrate dall'antiterrorismo» alla proposta di carceri meglio vigilate). Questo è un modo burocratico di affrontare il problema (nessuna riflessione su cosa siano le carceri nella società borghese); è essere a destra. Sulla riforma sanitaria, ancora, noi abbiamo obiettivi più arretrati di quelli della Flo. Se non stabiliamo criteri di priorità, come si fa a fare lavoro di massa? Dobbiamo essere a sinistra sul serio: non invece sommare mille lotte economiche con le «vecchie bandiere», perchè così lavoriamo con la logica della rincorsa.

Credo inoltre che sia necessaria una verifica della nostra maggioranza interna, cioè che finalmente ci si esprima, si verifichino le posizioni. I rapporti di partito sono invece improntati alla logica del «muro di gomma» (e già nella Conferenza di organizzazione ci esprimemmo contro questo). Tutti, cioè si dicono d'accordo con le posizioni di maggioranza e poi nella pratica portano avanti linee politiche diverse da quella di questa maggioranza.

Rocca di Papa è stata la volontà di porre alla discussione questo problema. Come essere partito nei prossimi mesi? Oggi chi chiede omogeneità politica e assi politici su cui marciare, rischia di fare maggioranze precostituite. Ma noi contiamo poco nel paese, non incidiamo realmente. Non abbiamo *una* linea politica da proporre che sia una. Potevamo realizzare mesi fa un partito con tutti. Oggi se non eliminiamo i muri di gomma (quindi finiamola anche con la retorica di Rocca di Papa) questa cosa diviene impossibile.

Giuseppe Alberti

L'unità politica va costruita sui nodi concreti. Uno di questi è il sindacato e il modo con cui i rivoluzionari riescono a rapportarsi ad esso. Il sindacato non solo rappresenta milioni di lavoratori, ma in esso anche si misurano i rapporti fra forze politiche.

Di fronte ad una crisi, che non è indolore, qual è il modello di accumulazione e di linea politica e sociale con cui si tenta di uscire dalla crisi e qual è il nostro? Il movimento operaio deve uscire dalla crisi con un alto livello di accumulazione politico-sociale-economico. Questo problema si pone già oggi, poichè la situazione non è arretrata sul piano rivendicativo, ma si è solo spostato in avanti il terreno di scontro, nella politica e nella società.

Il limite del documento presentato dall'Up sta proprio nella mancanza di idee forza per lo scontro politico che c'è nel movimento operaio. E niente vi si dice su due questioni di importanza nazionale: la questione meridionale e quella cattolica. Senza contare che su altri due problemi di enorme rilevanza la carenza è altrettanto grande. Non si affronta infatti il tema dell'autonomia produttiva del nostro paese nè quello della piena occupazione e di cosa in realtà significhi.

Siamo tutti d'accordo che le vertenze aziendali devono partire: ciò che dobbiamo evitare è di lasciare al Pci la gestione delle linee di fondo di queste vertenze e occuparci solo delle parti normative, e se non andiamo ad affrontare i problemi di fondo, appunto, non riuscire mai ad evitare questo.

Occorre che Ao dica parole chiare sul modo con cui ci si rapporta al sindacato. Nel '68-'69 abbiamo creato i Cub: oggi questa fase è morta e sepolta. Il sindacato dei consigli non si fa contrapponendogli forme di pressione organizzativa.

Oggi si apre la fase dello scontro di strategia. È noi dobbiamo costruirci questa strategia, rifiutando la logica del sindacato come cinghia di trasmissione e quella delle formule sullo scontro fra riformisti e rivoluzionari. Occorre che sui temi del lavoro nel sindacato il CC si pronunci e dia direttive chiare.

Luciano Pelagotti

Ci sono, stanno emergendo nel partito, due posizioni, quella che si riconosce nel documento precongressuale dell'UP e un'altra: e bisogna fare chiarezza.

Non è un caso che nel documento di Campi dell'esperienza dei Cub non se ne accenni. Non possiamo buttare a mare la nostra storia e le nostre esperienze. Sul sindacato non abbiamo certo le posizioni del '69, abbiamo fatto passi avanti, ma un punto fermo è che nel sindacato non si va accettandone la logica, le mediazioni, e il silenzio di fronte alle masse quando si è in minoranza. Se oggi non indiciamo scioperi autonomi come una volta dobbiamo però avere una iniziativa politica autonoma di partito; non restare subalterni e sulla difensiva.

Noi oggi abbiamo una grossa forza nel movimento sindacale. Potremmo avere anche situazioni di egemonia. Non succede, per nostra carenza di iniziativa, che lascia spazio alla sfiducia fra gli operai di fronte alla linea del Pci (e spesso ormai i quadri di fabbrica del Pci hanno un ruolo apertamento contrapposto alle lotte).

È vero che dobbiamo avere una linea definita. Ma oggi più che di questo soffriamo di blocco di iniziativa dovuto alla lotta interna; e Rocca di Papa è stata il culmine di questa iniziativa di lotta frontale dentro Ao, di lotta, con caratteristiche di lotta per il potere, che comunque non ha mai lo sbocco di una sintesi politica ma piuttosto quello della divisione.

Per questo i compagni di Rocca di Papa non hanno mai ricercato soluzioni unitarie anche quando era possibile per questo si è andati al disimpegno e alla rottura del QdL nelle istanze di partito e così via.

Allora siamo chiari, togliamo ogni copertura a comportamenti pratici di disgregazione e non usiamo gli argomenti di discussione come strumenti polemici a fini di frazione.

Luigi Cipriani

Il problema centrale della discussione è la coerenza tra analisi del quadro politico-economico e definizione delle nostre priorità. Punto di partenza è ancora l'analisi della natura di questo governo, non per sciogliere i nodi della crisi ma per porci obiettivi politici, se è vero che la politica economica di Andreotti tende da un lato a consolidare il fronte borghese e dall'altro a frantumare il fronte operaio.

Temi da approfondire sono dunque la proiezione internazionale dei vincoli economici: l'intreccio tra capitale privato, pubblico e rendita; il ruolo delle banche e l'accumulazione che vi è consentita dal blocco degli investimenti.

Elemento centrale sono per noi le grandi vertenze e va fatta chiarezza su alcuni problemi, come il salario. Dobbiamo ribadire in termini chiari che in Italia il controllo sui meccanismi di distribuzione del reddito parte dalla difesa dei meccanismi salariali. Questa difesa impedisce quantomeno che l'accumulazione bancaria proceda a scapito dei salari operai. Al di sotto di un certo limite è impossibile andare se non a prezzo della disgregazione, si tratta dunque di difendere la classe operaia forte senza contrapporla agli strati più deboli. Non esiste un'equivalenza tra accettazione dei sacrifici e difesa dell'occupazione; la politica di blocco degli investimenti deriva soprattutto da una scelta strategica del capitalismo. C'è dunque una correlazione stretta tra lo sviluppo del controllo operaio e l'opposizione ai cedimenti nella trattativa sindacati-Confindustria. Quando parliamo di difesa della rigidità in fabbrica dobbiamo dire che bisogna difendere i rapporti di forza tenendo sul salario e sull'organizzazione del lavoro.

C'è una divaricazione tra questi elementi e quanto viene contrattato a livello di governo. Se all'assemblea di Roma si è tenuto sulla scala mobile, non possiamo limitarci a gestire solo questa vittoria, non è il tetto massimo di tenuta cui dobbiamo far riferimento. Rispetto all'accusa al documento dell'Up di fare la «lista della spesa» degli obiettivi, questa vien fuori nei fatti dai compiti che abbiamo; la priorità è quella delle grandi vertenze. Vediamo l'esempio della vertenza Montedison e della quantità di problemi che solleva in termini di politica economica: non accetto che si dica che su queste cose non sappiamo dire niente.

Il sindacato, come noi, attraversa oggi una profonda crisi, che non è più quella che deriva dall'assenza di indicazioni, di strumenti per ottenere un programma. La crisi sta nella divaricazione che c'è tra la contrattazione della forza lavoro nelle fabbriche, il controllo, la sua proiezione sul territorio e la linea centrale delle confederazioni.

Credo che i contraccolpi dello spostamento a destra del Pci siano pesanti nel sindacato, le contraddizioni lo attraverseranno verticalmente, non sono già più tra base e vertice.

L'obiettivo dell'unità del sindacato ha senso se si basa sull'unità del movimento, se si conserva il patrimonio egualitario e democratico. Bisogna stare attenti a chiudersi in un'ottica di apparato sindacale perchè questa porta alle compatibilità tra crisi e sindacato; non bisogna collocare in quest'ottica i collettivi di Dp. Non serve evocare i fantasmi dell'estremismo; ad esempio la delegazione all'assemblea di Roma è stata costruita in un'ottica profondamente sindacale. Va colta la continuità tra questa azione e le mozioni uscite da decine di fabbriche, la battaglia di mesi condotta nei consigli e negli attivi che poi hanno delegato dei compagni ad andare a Roma. Questa è un'azione che va nel senso del sindacato, dei consigli. Certo, ci sono anche i problemi dell'apparato sindacale e ne dobbiamo tener conto: però dobbiamo dirci che tipo di sindacato vogliamo costruire. Questa è lotta politica.

Sul partito. Sta venendo fuori una logica secondo cui tutti quelli che si battono contro le componenti sono o degli ingenui o dei demagoghi. Dico invece chiaramente che chi non fa lotta politica contro il frazionismo è fuori da una logica proletaria. Il fatto che della realtà «esterna» non si discuta nelle istanze di partito è questione di sostanza e non di forma. Ricordiamoci che se il partito nascerà su una logica di componenti, di operai non ce ne verranno, e usciranno anche quelli che già ci sono.

Stefano Costantini

Sono d'accordo con chi afferma che dobbiamo uscire dall'astrattismo e definire una posizione rispetto alla situazione politica. Si è parlato di errori del Pci. Cosa vuol dire? Confrontiamoci in modo preciso. Riccardo Barbero ha affermato che il Pci si sbaglia perchè fa una politica perdente. Da noi in Abruzzo il patto autonomistico funziona e il Pci discute nel merito del programma, ma non riesce a far entrare la Dc nella giunta e in una situazione dove la classe operaia non è all'attacco.

Si afferma che il Pci esprime tutto il meglio della classe operaia. Ma prendiamo solo la sua posizione sull'ordine pubblico: è la posizione del Pci o della classe operaia?

Se questa fosse la posizione della classe operaia veramente correremmo il rischio di essere soli. È necessario allora pensare bene a quello che si dice.

Sul governo delle sinistre. Qua si fa una critica alle posizioni che non vedono come sbocco reale il governo delle sinistre. Se fosse vera l'affermazione precedente sul Pci, cioè il partito che rappresenta il «meglio» della classe operaia, sarebbe anche vero che il governo delle sinistre è un obiettivo immediato, ma il Pci non lo vuole e questo vuol dire che non si mette in moto neanche il processo per raggiungerlo fra le masse.

Sul sindacato sono state attribuite a dei compagni cose spiacevoli, come ad esempio l'affermazione che la sinistra sindacale sarebbe subalterna alla linea di Lama e ne costituirebbe la copertura. Ma se è stato detto qualcosa di simile era in riferimento a fatti specifici, come la preparazione dell'assemblea di Roma. Siamo d'accordo che si debba intervenire come sinistra sindacale, ma questa sinistra sindacale non deve rimanere quello che oggi è. È necessario dare una battaglia perchè acquisti un ruolo autonomo, perchè solo così è possibile una vittoria di una linea rivoluzionaria nel sindacato.

Sulla critica di «rivendicazionismo»: per modificare il quadro politico e il sindacato è necessario riprendere le lotte. Allora in questo senso, sì alle rivendicazioni, allo sviluppo di molte lotte rivendicative, per imbastirvi poi sopra un discorso politico. Ai compagni di Rocca di Papa chiedo quali siano le loro proposte per la fase: basta con le astrazioni!

Ci vuole chiarezza, ma quale? Se la richiesta di chiarezza, avanzata qui da Cereda, vuol dire votare per contarsi e decidere in questo modo qual'è la linea giusta, non sono d'accordo. Aurelio Campi ha affermato che si fa l'unificazione su una certa linea o non la si fa.

Non sono d'accordo nell'affermare che posizioni «estremiste» devono essere eliminate, «sbattute fuori», come non sarei d'accordo che quelli di Rocca di Papa fossero espulsi.

È necessario fare i conti con tutte le posizioni, senza però bollare nessuno. Il risultato sarebbe altrimenti un'organizzazione che si sfalda.

Pigi Sostaro (invitato)

Penso che la relazione introduttiva sia stata un po' reticente. È necessario uno sforzo di analisi sul sindacato. Nel sindacato convivono molte posizioni, c'è una presenza democristiana e una presenza del Pci che non può essere sommariamente definita di destra. La stessa sinistra sindacale si presenta con volto vario: c'è quella di provenienza cattolica, c'è una sinistra che fa parte della Uil, c'è la presenza dei rivoluzionari e una sinistra comunista. Posizioni come quelle della Fim sono state isolate e sono deboli, mentre la sinistra comunista (Garavini ecc.) che è stata l'ossatura del sindacato, lo ha egemonizzato e lo ha fatto diventare diverso dai sindacati europei. Nei confronti di questa sinistra sindacale dovremmo fare un'azione più organizzata ed organica, che riesca a sviluppare una nostra egemonia, altrimenti non saremo che dei grilli parlanti e non avremo che questo ruolo. Lavorare nel sindacato vuol dire anche accettare le sue regole e le sue strutture.

Bisogna però sciogliere il nodo dei Cub. E non bisogna evidentemente intendere i collettivi di Dp allo stesso modo dei Cub. I collettivi di Dp devono essere degli organismi politici che hanno un rapporto di partito con la massa dei lavoratori e col sindacato.

Questo deve essere uno dei temi da affrontare nel confronto con il Pdup per l'unificazione.

Per dare un giudizio sulle linee presenti nel sindacato, dobbiamo partire dall'assemblea di Roma, tenendo presente che in questo momento il sindacato è l'unica forza in grado di elaborare proposte anche perchè i partiti delegano al sindacato l'affrontare molti nodi politici. Lo stesso vale anche per Ao.

Bisogna dare un giudizio positivo dell'assemblea di Roma: abbiamo dato una battaglia nella fase preparatoria, in difesa della configurazione attuale del sindacato italiano, ed ha avuto all'Eur uno sbocco positivo, nella difesa della scala mobile e nell'abbozzo di linee alternative (vedi le vertenze dei grandi gruppi).

E il giudizio deve essere netto e univoco: invece per esempio per il Quotidiano, più passa il tempo, più il giudizio su questa assemblea si fa negativo. E lo stesso vale per la vertenza Fiat o sugli incontri sindacati-governo (i cui esiti solo in parte uscivano dal quadro deciso all'Eur).

La vertenza Fiat ha una piattaforma positiva; il giudizio negativo si centra sullo scaglionamento della parte salariale, ma questo non giustifica un giudizio globalmente negativo. Significa solo seminare sfiducia e non si contribuisce a far capire che le vertenze devono essere centrate sulla parte politica, devono puntare sul controllo. L'esempio positivo lo troviamo proprio nella piattaforma Fiat, dove si va ad incidere proprio sulla formazione del listino-prezzi. In questo modo il sindacato, gli operai, vanno a mettere il naso sulle attività delle multinazionali, sull'intervento degli arabi, ecc. O noi riusciamo a far dibattere i lavoratori su queste cose, o le vertenze non possono partire.

Sulla crisi, la relazione affermava che della sua gravità bisogna tener conto, ma poi questo non emergeva affatto nell'articolazione del discorso. Sul movimento. In Ao si giudica che la tendenza da battere è l'opportunismo. Sono convinto che questo pericolo sia reale, che esista per esempio il rischio di «diluirci» nelle organizzazioni sindacali. Ma il rischio più grosso è quello della perdita di autonomia, della incapacità di unificazione complessiva sotto l'egemonia operaia. Abbiamo sotto gli occhi l'esempio negativo del movimento dei giovani a Milano, della nostra incapacità di proposta su un progetto politico. È necessario vincere le spinte che qualcuno ha chiamato ultrasinistre.

Maurizio Miele

Partiamo dalla situazione reale della classe operaia: ormai è acquisito il rifiuto della *visione mitica di una classe operaia sempre* all'attacco.

Ma c'è un aspetto centrale. Ci sono 5-600 vertenze in piedi sul territorio veneto, a Verona si è aperta da poco una vertenza delle piccole aziende metalmeccaniche. Possiamo affermare che esiste allora una volontà operaia di lotta.

Ma questa si scontra con il muro di isolamento, costruito dal Pci e dai vertici sindacali, con il bavaglio imposto anche ai Cdf.

Di fronte a questo, Ao deve, come primo suo compito, «osservare» la dialettica sindacale, o organizzare lotte dal basso? Le alternative così poste sono unilaterali: si tratta di avere una politica nella classe operaia, che incida e si apra spazi nel movimento sindacale, una politica complessiva, su tutti i terreni.

Oggi su questo piano Ao è assente, salvo Milano e poche altre situazioni, sia nella preparazione per esempio, che nella gestione dei risultati dell'assemblea all'Eur.

Non si tratta di reinventare una linea a tavolino, ma di raccogliere i contenuti che emergono dalla dialettica operaia nelle fabbriche, sull'impostazione delle vertenze, ecc.

Questa è però lotta politica nelle organizzazioni sindacali. A Verona la Cgil si sta allineando sulle posizioni della Cisl di destra: solo una lotta politica condotta fino in fondo può bloccare questo arretramento.

Sul documento di Rocca di Papa il mio giudizio è che questo documento è inutile. Sappiamo che dobbiamo avere un programma, che dobbiamo combattere posizioni ultrasinistre marginali in Ao, ecc. Sono cose che già sapevamo: il tentativo è quello di usarle per mettere in crisi un gruppo dirigente che sta «tirando» la vita politica di Ao in vista del Congresso, e nei confronti del quale, la Federazione di Verona conferma piena fiducia.

Beppe Vanzi

Ho delle perplessità sulle prospettive del nostro dibattito congressuale. Arriviamo al congresso continuando a ripeterci da un anno le stesse cose: la linea politica nasce dall'inchiesta, bisogna partire dalle masse, ecc.

Intanto non siamo stati capaci di darci una linea e creare iniziativa non siamo stati capaci di intervenire in modo serio contro la stangata di Andreotti.

Esistono tre aspetti della relazione introduttiva che erano un esempio di «schizofrenia politica». Innanzitutto sul governo delle sinistre. Non si può riconfermarlo come un obiettivo e poi non pensarlo come politica quotidiana. Si afferma che è lo sbocco necessario, ma poi si critica la pratica politica che lo prepara. E si ripropone una divisione fra strategia e tattica, fra lotta economica e lotta politica: un obiettivo di fase non può non impregnare di sè tutta la pratica di un partito, la sua tattica. La strategia diviene altrimenti astratta.

E si dice invece che non è vero che Ao non è riuscita a fare una sintesi fra progamma di fase e programma di lotte. Non riusciamo per esempio ad avere una linea sulla riconversione. E' vero che non è facile costruire un programma economico, ma ci sono molti elementi che ci derivano dalle esperienze: non si vuole legare neppure questi in modo organico.

Il problema centrale è se il partito rivoluzionario riesce a avere un rapporto concreto con le masse; e questo lo sa fare se sa dare una risposta, per esempio, sul problema dei rapporti con il mercato capitalistico. Se no non si ha credibilità fra le masse. E a questo problema non si può rispondere solo con la genericità dell'inchiesta. Una linea economica deve venire da un partito, la classe operaia non riesce ad esprimere una sua autonoma linea sulla politica economica. Su questo problema si misura la capacità di un partito rivoluzionario.

Esistono dei vincoli che pesano sulla classe operaia rispetto alla crisi e il rischio è quello dell'arretramento.

Quanto ai collettivi di Dp, non si può fare un'assimilazione meccanica fra i collettivi di Dp e i Cub. Sono totalmente diversi. I Cub sono il prodotto di una fase ascendente della classe operaia, la quale come soggetto autonomo si dava linea ed organizzazione, rispetto alla burocrazia del sindacato. Oggi la situazione è diversa. Il movimento operaio, sotto i colpi della crisi, è sulla difensiva ed esiste una tendenza alla disgregazione. Il movimento operaio esprime oggi una forte domanda politica e cerca una risposta per esempio sui temi della riconversione industriale, del mercato capitalistico, della crisi stessa nel suo complesso. I collettivi di Dp dovrebbero essere uno strumento per questa risposta.

Ma esistono ancora incrostazioni ideologiche a vecchi schemi fra i militanti di base, come ad esempio l'affermazione che Ao ha soffocato i Cub opportunisticamente, per salvare il rapporto col sindacato e con il Pdup. Oppure si dice che la «destra» di Ao si oppone ai Collettivi di Dp e non tiene in conto le esigenze del movimento. Ma qual'è la linea politica che emerge dalla classe operaia, quale la spinta centrale? Quella della costruzione di una reale democrazia o quella del superamento rapido di tutte le influenze borghesi, dello stesso potere borghese? La tendenza è quella della trasformazione democratica e bisogna essere «aderenti» a queste tendenza. Il governo delle sinistre è il programma che ci permette di andare ad un rapporto non minoritario e più unitario con tutto ciò.

Il partito che andiamo a costruire deve avere la capacità di recepire questo bisogno di democrazia. Questo vuol dire lottare contro la burocrazia sindacale, per esempio, e cogliere le spinte rivendicative della classe, ma se ci fermiamo solo a questo, non costruiamo un partito. Bisogna avere la capacità di riassumere tutto questo in una strategia. E noi ce l'abbiamo: il governo delle sinistre.

COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

dibattito al Comitato Centrale di Ao

Gianni Zanotti (invitato)

Toccherò il punto del nostro intervento in fabbrica e nel sindacato, perchè la discussione sulla situazione politica non ne può prescindere. Compito centrale di questo Cc è capire il perchè di molti problemi che in fabbrica esistono e che qui molti compagni riportano. La crisi sta ponendo problemi nuovi, la situazione è mutata rispetto ad un anno fa. Non c'è una contrapposizione tra fabbriche grandi e piccole rispetto ai problemi dell'occupazione e della ristrutturazione, c'è però una caratteristica importante delle grandi fabbriche: che qui si sta giocando il destino di scelte produttive e di politica economica. L'Egam, la Siemens, la Pirelli, l'Innocenti ne sono esempi chiari. La crisi dell'Egam significa per i compagni del settore siderurgico porsi il problema delle scelte del padronato in questo campo che investe il futuro di tutto il settore meccanico. Di fronte a questi problemi i nostri compagni, nei coordinamenti e nei Cdf, restano in silenzio. Competere con il Pci è difficile se non ci vengono date risposte. Spesso abbiamo delle intuizioni, che però non vengono sistematizzate nell'organizzazione.

Rispondere alla domanda: è possibile avere un discorso rivoluzionario sulla prospettiva economica? equivale a porre un grosso problema della rivoluzione in Occidente.

In questo discorso entra anche il sindacato. L'assemblea di Roma, pur con tutti i suoi limiti, è un fatto importante per la classe operaia, è anche un risultato nostro la cui gestione non dobbiamo delegare ad altri. L'apertura delle grandi vertenze, la gestione della prima parte delle piattaforme contrattuali comportano il ribaltamento del modello di accumulazione capitalistica. Sono problemi che vedono inadeguate strutture come i Cub.

Bisogna far piazza pulita dei discorsi che vedono oggi il pericolo principale nell'opportunismo, che sostengono che questi terreni sono scivolosi: il vero opportunismo è quello che ci porta a non affrontarli.

Fabrizio (fed. di Verona)

È necessario affrontare i nodi della politica economica del nostro paese: la crisi, gli sbocchi economici, il costo del lavoro. Va analizzato anche il problema della divisione internazionale del lavoro, perchè influisce su queste questioni, oltre che sui rapporti tra i paesi. E dovremmo analizzare la politica dei partiti su questo, non solo della sinistra, ma anche della Dc.

E poi ci sono le multinazionali italiane (Fiat, Montedison, Pirelli), che tendono ad esportare all'estero le loro finanze.

Abbiamo parlato dell'aborto, ma c'è una legge che si sta per discutere al Senato, la legge sulla riconversione che è molto brutta. È una legge che in alcune sue parti, vanifica persino lo Statuto dei Lavoratori. I fondi andranno a finanziare un certo tipo di politica economica, quella legata ai grandi gruppi industriali e il finanziamento non passerà solo attraverso le banche pubbliche, ma anche per le banche che appartengono direttamente a questi gruppi industriali, come nel caso della Montedison. La legge poi non spiega neanche che tipo di riconversione si vuol fare, dove e come sviluppare l'industrializzazione, non pone alcun controllo. Nella sua seconda parte pone il problema della disoccupazione, e ne parla solo in termini di mobilità della forza lavoro.

Questa in pratica è una vera legge truffa. Il Pci ne dà invece un giudizio positivo, ponendola in un contesto di «transizione» politica e sociale. È necessario che nelle strutture sindacali se ne discuta. E se ne può discutere. Un esempio: il Pci propone nella mia fabbrica le Conferenze di produzione con gli esperti. Ma come fanno questi esperti a capire, se non conoscono la fabbrica, senza inchiesta, senza un rapporto con quelli che in fabbrica ci vivono, come fanno a dare indicazioni che non siano solo generali, e perciò generiche? Non si può lasciare ad un'analisi del quadro politico, ad un discorso generale il problema della riconversione, ma è necessario vedere tutte le sue articolazioni nelle piattaforme di fabbrica e di reparto, mettendo al primo posto la difesa del posto di lavoro e su questo terreno poi si va a trattare con il padrone.

Nella mia fabbrica si fa un prodotto usando il petrolio e viene a costare al padrone 150 lire al chilogrammo circa; se si usasse il metano, il costo di produzione sarebbe molto inferiore, circa 43 lire. Questo poi inciderebbe sul totale del costo del lavoro, sulla bilancia dei pagamenti, sul contenimento e l'eliminazione dell'inquinamento. In questo modo concreto i lavoratori affrontano questi problemi. Il sindacato non era d'accordo con queste proposte; su questo misuriamo chi è estremista.

Sul problema della difesa del salario, vediamo che con la politica del carciofo si fanno passare cose come l'attacco alla scala mobile, si regalano pezzi di contingenza ai padroni. E questi tagli al salario operaio non servono al padrone, perchè vediamo nella fabbrica che oggi il padrone tende a redistribuirli con aumenti di merito. Ed è inferiore l'incidenza delle scale mobili anomale, sul costo del lavoro, di quanto incidano gli aumenti di merito (abbiamo calcolato nella nostra fabbrica che le prime equivalgono al 12%, i secondi al 15%).

Il sindacato fa di tutto per creare unanimità al suo interno, chiudendo rispetto a ciò che proviene direttamente dalle fabbriche. Non basta che i padroni si impegnino ad investire. Lo vediamo alla Montedison che si è impegnata per nuovi investimenti, ma li ha fatti in Olanda, in Russia, dappertutto fuorchè al Sud.

Dobbiamo imparare dall'esperienza, fatta nelle fabbriche, di lotta per il controllo operaio.

Sui Cub. Questi organismi avevano una grossa incidenza sulla politica dei Cdf. I collettivi di Dp si devono confrontare con le strutture sindacali, ma non certo in una logica di lottizzazione, come invece prevale nel Pci.

Sul documento di Rocca di Papa. Io ritengo che il primo documento dell'Up, il secondo e la relazione di oggi, siano la realtà dell'organizzazione. I compagni di Rocca di Papa non hanno detto niente di nuovo. A molti di quei compagni manca un rapporto con la base, con i compagni. Se il documento invece di porre solo problemi, avesse portato nuove proposte sulla riconversione, sul Pci, ecc. allora bene. Ma di tutto ciò non c'è niente su questo documento.

Rispetto al Pci, sono d'accordo quando si dice di misurarsi sul terreno scelto da questo partito. Andiamo sul suo terreno, per fare la lotta sul salario, rispetto al posto di lavoro, ecc.

Giulio Russo

Penso che questo Cc debba essere un ulteriore passo avanti in linea - con l'ultimo documento dell'Up con il convegno operaio di Torino, con il progetto di tesi - verso l'unità, la ripresa dell'autonomia e un ritorno della nostra presenza tra le masse. Ci sono poi ulteriori tappe che ci aspettano tra cui una ripresa del funzionamento collegiale nella produzione di linea per arrivare a un congresso in cui si riesca a calarci dentro i grossi problemi che sono oggi sul tappeto.

Non è indifferente chi è il soggetto che affronta i problemi che la lotta di classe oggi pone. Una cosa infatti è lo sforzo di elaborazione, di proposta di un partito calato nella realtà e un'altra lo sforzo di chi non ha responsabilità. Compattare ristrette schiere è facile. Ben diverso è quando si deve fare i conti con le masse popolari sotto l'attacco del governo, in una situazione in cui l'avanzata di sinistra del 15 e del 20 giugno non ha corrisposto a un avanzamento nelle condizioni di vita e di lavoro.

Non è possibile andare a dire che siamo in una fase di transizione ai lavoratori della chimica fine a Napoli per esempio, dove si chiedono moltissimi straordinari o agli operai dell'Alfa sud che ha raddoppiato quest'anno la produzione attraverso un grosso attacco alla forza lavoro, o alle migliaia di lavoratori dell'Italsider e dell'industria statale. Il tentativo che è stato fatto per l'Egam viene portato avanti anche per questi settori. Anzi, si vogliono addirittura trasferire fabbriche per aprire nuove aree alla speculazione urbana e questo dove c'è una giunta di sinistra. Il Pci oggi è partito di lotta e di governo insieme per questo decapita alcune lotte.

Si aprono spazi reali a una coerente opposizione a questo quadro. Si può dire che Dp è già un riferimento tra le masse contro l'uso che la Dc fa della crisi. Come tutti i passati governi democristiani anche Andreotti usa insieme inflazione e deflazione.

A partire dalle vertenze aziendali dobbiamo ricostruire un fronte di lotta.

Il dibattito sui grossi problemi cui non abbiamo saputo dare risposta a cui forse non sapremo darla neanche nel congresso, deve però fare qui dei passi avanti e dopo l'unificazione col Pdup altri ancora.

C'è un grosso pericolo che il sindacato corporativizzi le grosse fabbriche, le zone forti e getti le altre in braccio a Andreotti: le situazioni precarie vanno ricondotte alla lotta contro la Dc e il capitalismo e dobbiamo farlo noi perchè lì Pci e sindacato non ci sono.

Dobbiamo stare nel sindacato, certo, non per fare testimonianza ma per lottare. Se non riusciamo a riunificare il movimento non siamo credibili e non possiamo parlare di fase del governo delle sinistre.

Attilio *Mangano*

Nel documento e negli interventi dei compagni di Rocca di Papa c'è un insieme di critiche in parte valide, in parte strumentali e in parte confuse. È necessario distinguere i piani diversi ed evitare di fare di ogni erba un fascio.

Quando Cereda ad esempio intende denunziare la sovrapposizione di piani nel nostro discorso politico, il rischio cioè di produrre una separazione tra lotta democratica e lotta rivendicativa, intendendo la prima in senso strumentale e la seconda in termini economicisti, ha in parte ragione. Ma la necessità di un discorso comunista complessivo, la necessità di saldare politica ed economia, la critica radicale e la proposta positiva di trasformazione, come va intesa? È qui che i compagni tendono ad operare una vera e propria «inversione metodologica», a trasformare il rapporto fra analisi strutturale e determinazione dei compiti politici in una sopravvalutazione della «politica».

Il documento di Rocca di Papa parte da una definizione giusta e importante, da un giudizio cioè sulla crisi come espressione del punto avanzato raggiunto dall'imperialismo italiano. Ma l'indicazione dell'attualità del socialismo che ne consegue resta tutta ideale ed astratta, scissa dai rapporti di produzione. Negli interventi dei compagni poi emerge una concezione stessa della lotta politica, della risposta generale e del programma, confusa e tendenzialmente idealistica. La lotta politica compare più che altro come lotta per il mutamento dei rapporti di forza tra gli schieramenti politici (scissa cioè da quel «motore» del cambiamento che è la lotta di classe), la risposta generale e il programma compaiono come applicazione di un modello di «valori», propagandismo.

Nell'intervento del compagno Alberti si è sentito ad esempio parlare nei seguenti termini: 1) oggi non si lotta più sul plus-valore; 2) c'è un livello più politico; 3) bisogna avere delle idee-forza; 4) qual è il modello di accumulazione politico-sociale-ideologico da costruire? Certo non è serio attaccarsi alle singole parole, alcune sono dei veri e propri lapsus, in sostanza il compagno intendeva affermare i limiti di una politica aziendalistica, la necessità di dare risposte generali e di avanzamento. Ma si resta ancora una volta nel vago proprio quando si tratta di definire modi e forme di una risposta «generale». Si tratta in sostanza di propagandare alcune parole d'ordine generali inerenti il cambio di governo, si tratta di riferirsi a un vero e proprio «programma di transizione», si tratta di applicare alcune misure di politica economica?

È necessario intendersi: per i comunisti la risposta generale non è qualcosa da sovrapporre o sostituire al movimento reale, la risposta generale è sempre la crescita delle lotte come intreccio di critica e potere, non è un modello ideale da applicare. Questo è espresso chiaramente nel documento dell'UP.

Io credo insomma che la divergenza politica profonda con i compagni del documento di Rocca di Papa sia sul rapporto tra lotta di massa, politica economica e quadro politico: il documento dell'UP dice apertamente che «oggi non esistono le condizioni politiche per la realizzazione di un'alternativa complessiva alla crisi», esiste la possibilità di una politica economica dell'opposizione, di conseguire effetti parziali che incidono a loro volta sul quadro politico nel senso della destabilizzazione e della possibilità stessa di avanzare nella risposta alternativa alla crisi. L'idea di una possibilità e necessità di una «alternativa complessiva oggi» è invece il terreno confuso su cui nasce, da Rocca di Papa, il bisogno di dare una risposta generale astratta e non determinata. Ne viene fuori un'ambiguità da sciogliere proprio per i rischi di cadere nel propagandismo ideale, nella concezione del modello di valori, nel «politicismo» fine a se stesso.

L'accusa mossa al partito di non voler affrontare i nodi di una politica economica alternativa è allora confusa e strumentale. Il documento dell'UP critica apertamente il catastrofismo economicista sviluppando invece una reale elaborazione sul rapporto tra politica economica, classe operaia all'opposizione e «controllo operaio» come filo rosso che unisce l'intero arco di lotte. Il vero problema è proprio discutere insieme, nel partito, dividendo ci sì ma per unirci a livello più avanzato, sul passaggio del controllo operaio da una fase di carattere largamente contrattualistico a una più ampia e generale.

Per questo intendo denunziare i rischi di propagandismo astratto e utopismo che emergono dalla concezione della politica dei compagni di Rocca di Papa. Utopismo che poi finisce con l'assumere il tono più scialbo e «realistico» della concretezza istituzionalista. (Qui Mangano ha citato articoli del compagno Lanzone sul *QdL*).

Siamo tutti d'accordo che bisogna essere un partito della classe operaia, se si vuole criticare certo spirito del '68 siamo ancora d'accordo, ma l'idea che la «politica, quella di sempre», con la sua separatezza istituzionalizzata, sia la strada da seguire è davvero strana. Si tratta di ricollegare politica e rapporti di produzione, di intendere la risposta politica come crescita collettiva di lotte e non come una supremazia della politica «di sempre».

Quanto poi alla bizzarra tesi secondo cui la divergenza è tra chi ritiene il Pci un partito democratico e progressivo e chi invece lo ritiene revisionista fin dal 1944, io non accetto di cadere nella trappola del gioco delle tre carte. Personalmente sono convinto che il Pci sia revisionista da prima del '44 ma questo non mi impedisce di riconoscere le profonde articolazioni e radici del Pci nella classe e ripudiare da sempre la teoria e la pratica del socialfascismo. La divergenza non sta qui, sta sul significato da attribuire ai cambiamenti apportati dalla politica di «compromesso storico» allo stesso Pci. Il compromesso storico provoca o no una tendenziale e contraddittoria perdita di funzioni democratiche e progressive al Pci? Se sì, cosa ne consegue e che articolazione tattica darsi? I compagni di Rocca di Papa e lo stesso Campi, quando individuano nel Pci la coesistenza di riformismo operaio, riformismo borghese ed economia di mercato, dimenticano di cogliere l'aspetto principale e «nuovo» che emerge in questa politica: lo statalismo, l'assunzione dello stato non più e non tanto come limite da non superare (come in Togliatti e nella concezione riformista classica) ma come punto di partenza a cui tutto riferire. Questo passaggio nel Pci è una svolta che ha implicazioni profonde e che non a caso sta provocando tragici guasti nel movimento operaio.

Questo non significa dimenticare il peso della cultura politica, dell'ideologia, della struttura organizzativa, della tradizione comunista e classista che ancora oggi permane nel Pci, non vuol dire che noi siamo i bolscevichi e il Pci rappresenta i menscevichi, negando le radici oggettive del riformismo nei paesi a capitalismo maturo. Nessuno ha simili schemini in testa. I compagni di Rocca di Papa che parlano della necessità di «recuperare il patrimonio positivo del movimento operaio concretamente operante» si tranquillizzino perchè siamo d'accordo. La necessità di un'alternativa unitaria di classe è all'ordine del giorno.

Franco Russo

Manca nella relazione il riferimento al documento di ottobre dell'UP, che prospettava il taglio delle tesi a partire dalla linea di massa.

Nell'organizzazione non c'è stato dibattito su di esso e sono invece calate proposizioni generali: progetto complessivo o no, politica economica, come fare emergere una linea di politica economica alternativa, come ci si rapporta ai bisogni...

Oggi dobbiamo affrontare tre filoni di problemi, tentando di ricondurli ad unità: lo stato del movimento, il quadro politico, il ruolo della sinistra rivoluzionaria e l'unificazione Ao-Pdup e dobbiamo recuperare le tematiche di quel documento, base per le tesi.

A ciò si aggiungono i problemi posti da Rocca di Papa, oltre a temi di carattere più generale, su cui definire giudizi.

Ad esempio si affronta l'instabilità sociale dal '68 ad oggi, dando ad essa sempre gli stessi segni e contenuti, mentre c'è stata una evoluzione.

A partire dal governo, Moro La Malfa, nell'equilibrio instabile fra le classi c'è stata un'inversione di tendenze, col prevalere dell'attacco della borghesia, che ha risposto al centro di funzionamento del mercato e dell'azienda capitalistici; ed è un segno negativo per la classe operaia.

Questa inversione di tendenze modifica la composizione di classe del proletariato, marginalizza settori sociali, sgretola il fronte di opposizione; l'egemonia operaia si è andata incrinando, la borghesia disaggrega, la classe operaia forte subisce duri colpi, la boeghesia tenta di smantellare l'organizzazione operaia in fabbrica.

Ne nasce la contraddizione che mentre il proletariato si difende, ma arretra, emergono nuovi soggettti sociali che pongono nuove istanze (donne,giovani).

Come mai sono venuti alla ribalta proprio adesso? Quale la soluzione? Nell'analisi della crisi non possiamo dare una lettura solo economicista; non possiamo dire che il Pci con le sue ramificazioni non sta conformando nel proletariato un senso comune, per portarlo a gestire la crisi capitalistica: la classe operaia cioè si deve porre come capace di far uscire il paese dalla crisi, salvaguardandone le istituzioni democratiche.

Non abbiamo mai detto che il Pci è socialfascista: è un partito democratico, con una pratica di pluralismo, capace di contenere l'avanzata reazionaria e di reggere l'urto di destra attraverso i meccanismi istituzionali.

Ma questa capacità di risposta a destra quanto è costata in termini di contenimento dell'avanzata delle masse?

Non è un caso che alla difesa della democrazia borghese corrisponda un avanzamento della Dc.

Col 20 giugno si apre una fase di ricostruzione del potere di classe. Il ruolo della classe operaia non è dunque corporativo. Il criterio delle condizioni di vita delle masse popolari; la classe operaia deve risolvere una serie di nodi nel sociale, non chiudersi in fabbrica, i consigli sono lo strumento per risolvere i problemi delle masse (esemplare la lotta alla Siemens per gli asili nido).

Il rapporto col Pci si pone allora come il problema del recupero del patrimonio storico della classe operaia, o come quello del rapporto democrazia-socialismo.

Nel compattamento del blocco anticapitalistico cresce la trasformazione verso il socialismo: bisogna fare i conti con la qualificazione politica del blocco sociale anticapitalistico, al cui interno la classe operaia non è classe fra le classi, ma egemone.

La lotta per l'egemonia è al centro, e il sindacato è il terreno su cui va condotta questa battaglia.

La risposta positiva alla esigenza posta dai 27 di Rocca di Papa è che scegliamo il sindacato perchè riflette la classe operaia, è il movimento centrale di massa, in esso sono confluite le avanguardie.

Nel sindacato dei consigli si sviluppa la battaglia per la democrazia operaia, per il controllo.

Solo con questa battaglia nel sindacato costruiremo il partito di classe, se è vero che il partito rivoluzionario ha la sua base nella classe operaia; l'asse centrale è che la classe operaia del '68, '69 adesso è nei consigli.

Soggetto sociale che si deve fare carico dell'unificazione è la sinistra dei consigli, la sinistra sindacale.

Come i sindacalisti hanno ricucito nel Pdup, così sono la componente di fondo del gruppo dirigente del futuro partito.

Emilio Molinari

Da come procede il dibattito ho l'impressione che ci siano delle difficoltà a capirsi.

Molti interventi hanno dato notevoli contributi, ma sembrano poco ascoltati o ignorati dai compagni di Rocca di Papa che continuano imperterriti l'elenco delle deficenze sia della relazione che dei contributi sia di tutto quanto ha prodotto finora l'organizzazione.

Non è un fatto di metodo, ma una questione politica; sono mesi che questa pratica va avanti nelle federazioni e in tutte le istanze e porta alla paralisi, non ci permette di dare risposta proprio a quelle esigenze che tutti rivendichiamo e soprattutto rivendica la base del partito.

Non è possibile continuare a fare l'elenco dei «non basta... bisogna», senza dare il proprio contributo e non dico a livello individuale. Poichè questi compagni lavorano da tempo come frazione organizzata, hanno prodotto un documento di cento pagine, si sono riuniti a Rocca di Papa due giorni, continuano a riunirsi tuttora potevano venire qui oggi e dare delle risposte alle nostre carenze e darsi delle risposte.

Ma a quanto pare anche il contributo del compagno Campi non risponde alle loro esigenze, e nemmeno l'elaborazione del compagno Magri. Lamentarsi può andare bene per «pescare» nei disagi concreti dei compagni, ma non ci fa fare un solo passo in avanti, verso un'unificazione che sia il superamento dei nostri rispettivi limiti.

A questo proposito voglio dire che quando nel documento di Rocca di Papa si definisce come asse per l'unificazione il documento Magri-Lettieri si dice una cosa che deve essere attentamente valutata dai compagni.

A parte il fatto che ci sarebbe da discutere sull'omogeneità di tale asse e che questi documenti sono sconosciuti alla maggioranza dei compagni di Ao e dello Pdup (non sono mai stati pubblicati), cosa vuol dire scegliere per l'unificazione un asse esterno ad Ao?

Significa venire meno ad un elementare principio: quello che l'unificazione debba essere un processo di lotta e confronto politico che porti alla complessiva trasformazione dal basso. Inoltre, quando nel documento si continua a fare riferimento a posizioni politiche scorrette di chi sta fuori dall'unificazione e si cita la sezione di Cinisello, la Cellula Ferrovieri di Milano, si opera una mistificazione, perchè non credo proprio che a Rocca di Papa i compagni si siano riuniti e organizzati per fare la battaglia a queste posizioni, ma per fare la battaglia alle posizioni politiche dell'Ufficio Politico e del Cc dell'organizzazione comunista Ao.

Dietro questo discorso ci stà una volontà politica inaccettabile: quella di continuare ad erigere steccati a sinistra, prima Le, poi Mls, poi all'interno di Ao e all'interno del Pdup e magari nella sinistra sindacale e così via.

Ma entriamo nel merito di alcuni problemi Voglio solo affrontare tre punti: gli Enti Locali, il sindacato la riconversione produttiva.

La questione degli Enti Locali va presa dalla nostra organizzazione come uno dei temi principali di lotta e di approfondimento. Il governo nella sua politica economica agisce sugli enti locali con un suo disegno preciso. Negli El si manifesta l'altra faccia dei sacrifici, quella del taglio della spesa pubblica, dell'aumento delle tariffe, del prelievo fiscale sulle masse popolari, e dall'altra si manifesta il disegno politico Dc di privare i comuni, le Province e le Regioni dell'autonomia politica, colpire quindi l'assetto democratico istituzionale del nostro paese, rafforzando il centro governativo ed esecutivo.

Oggi nel nostro paese il 60% dei comuni sono in mano alla sinistra; questo dato, o diventa forza per il movimento operaio può diventare elemento di parziale debolezza a seconda che venga gestito per usare questa forza contro l'azione del governo o venga risucchiato all'interno del quadro politico di astensione, per favorire lo scaricamento a livello locale di una serie di sacrifici e di costi sulle masse popolari. Ebbene, ciò che fa il Pci, oggi è proprio questo. Gli enti locali non stanno diventando una forza con cui andare a colpire i nodi strutturali che vincolano il sistema capitalistico italiano, quello della riforma tributaria, delle banche, del potere edilizio, ecc., ma rischiano di diventare canali per far passare l'aumento delle tariffe, all'insegna del risanamento del deficit e per realizzare accordi (come sui piani regolatori) con settori della Dc, per portare la ristrutturazione e il blocco della scala mobile nel settore dei lavoratori degli enti locali, per convincere i cittadini a rinunciare a vedere soddisfatti i loro bisogni.

Anche sul piano della democrazia decentrata oggi si è a un bivio, occorre far fare un salto al decentramento democratico, ai consigli di zona, all'istituzione dei consigli tributari e alle commissioni-casa di quartiere. Oggi i consigli di zona rischiano di essere bloccati e diventare cinghie di trasmissione per attuare la politica delle giunte dei sacrifici ne più ne meno come avviene a livello sindacale. Anche su ciò occorre riflettere quando parliamo di qualificare una politica di opposizione al governo Andreotti. Definendo i comportamenti politici da tenere nel sindacato dove le mediazioni anche necessarie devono essere fatte non sulla fotografia delle varie posizioni, ma avendo anche fatto battaglia fra i lavoratori e non solo nel Cdf; definendo il nostro rapporto con la sinistra sindacale come area da stimolare, rafforzare, compattare, egemonizzare al massimo livello, e non da contenere e smorzare nelle sue punte isolate, come è stato detto anche qui; definendo il comportamento col sindacato del pubblico impiego che non può essere considerato come la Flm, e nel quale il discorso di un lavoro autonomo su basi unitarie e di classe va riscoperto e rilanciato.

È il problema dei contenuti perchè i discorsi che ho sentito qui sulle vertenze aziendali e il salario, festività e scala mobile, sono proprio le cose che ci dividono. Difendere il salario non è salarialismo, ma lotta per il potere dei lavoratori, per togliere al padrone la possibilità di manovrare l'erogazione degli aumenti.

Così per la riconversione: bisogna chiarire se per certi compagni affrontare questo problema significa definire oggi un nuovo modello complessivo, alternativo, senza fare i conti con i reali rapporti di forza, oppure calarci nello specifico dei processi di ristrutturazione fabbrica per fabbrica, e trovare lì i terreni di lotta per strappare alcuni risultati, sui quali cominciare a far esprimere il controllo operaio e popolare.

Misuriamoci su questo francamente e forse risponderemo anche al problema di come si lotta oggi contro il revisionismo. Quanto al sindacato è del tutto caricaturale il tentativo di convincere l'organizzazione ad entrare nel sindacato. Nel '73 sono stato il primo compagno di Ao a partecipare ai congressi Cgil, e ho fatto fatica a convincere i compagni a impegnarsi nel sindacato. La battaglia nasconde invece altri problemi, quello di come si sta nel sindacato e quello dei contenuti.

E allora abbiamo o no come riferimento i lavoratori? Facciamo opera di educazione politica, facciamo sì che la loro forza sia quella che stravolge i rapporti nel sindacato? Teniamo conto dei vincoli sindacali, ma non dando mai per scontata e da «rispettare» una «disciplina sindacale» che di giorno in giorno si restringe sempre più.

Stefano Semenzato

Lanzone ha detto ieri che Rocca di Papa doveva servire a chiarire i termini delle divergenze. Mi stupisce allora il tentativo di voler far emergere alcune estremizzazioni che pure esistono come se fossero la linea della maggioranza (come si dice). Questo comportamento va denunciato perchè è negativo sia rispetto al rilancio di Ao che all'unificazione. Non si vogliono chiarire i contenuti reali del dissenso si polarizzano solo alcune posizioni. Vengono fuori anche delle minacce di rottura. Questo nodo va chiarito: vogliamo recuperare una identità come Ao o la vogliamo rompere? Questo modo di agire sta portando gravi danni all'unificazione perchè presenta Ao come gruppettara e primitiva dando spazio a certe posizioni che ci sono nel Pdup.

Bisogna capire che la crisi politica ed economica ha sconvolto il ruolo dei movimenti, ha evidenziato fattori nuovi. La crisi ha cambiato il terreno su cui ci muovevamo e questo ci ha spiazzati. Dobbiamo ridefinire la reaètà in cui ci muoviamo attraverso una inchiesta profonda e politica.

Il terreno dell'unificazione è un terreno comune su cui lavorare insieme, non un terreno sucui combattere per distruggersi. Oggi non ci sono progetti politici già definiti su cui scontrarsi tra componenti.

Si è parlato del governo: il documento dell'Up voleva avere un senso netto: riuscire a precisare alcune discriminanti in questa fase per dare battaglia per far cadere Andreotti. Oggi il rapporto tra movimento e quadro politico passa attraverso la capacità di farsi carico di portare nel sindacato i contenuti del movimento stesso.

C'è una operazione politica precisa oggi che è l'altra faccia dei sacrifici per esempio sulla violenza, per cui si mette sullo stesso piano l'autoriduzione dei giovani al cinema e la rapina a mano armata.

Bruno Carchedi

Il documento di Rocca di Papa non è condannabile per la caricatura che fa delle posizioni del nostro partito, ma soprattutto per il tipo di processo di unificazione di cui si fa portatore. Infatti affermare che la linea portante dell'unificazione è quella dell'attuale maggioranza del Pdup e nello tempo aggiungere che vi sono in Ao posizioni non compatibili con il nuovo partito da costruire significa puntare ad una unificazione basata sul Pdup e su una parte di Ao, e non su entrambi i partiti nella loro totalità come abbiamo sempre affermato. Va invece ribadito che un nuovo partito che serve veramente alla lotta di classe non può che nascere su una linea unitaria da costruire nel processo di aggregazione, e che sia in grado di superare positivamente le divergenze e i limiti che sono in entrambi i partiti attuali. In questo processo va una volta per tutte messa da parte la pratica del rivendicazionismo distruttivo. Che serve infatti continuare a dire che dobbiamo darci una linea politica economica e nello stesso tempo non dare un contributo alla costruzione di tale linea? Nello stesso documento dei 27 ancora una volta non si fa una sola proposta in merito. Per quanto riguarda la definizione del Pci come più alto livello di accumulazione della coscienza organizzata della classe operaia, essa va respinta.

Infatti oggi è all'interno della dialettica presente nel sindacato e nella lotta fra le due linee che si accumula la forza politica della classe operaia e i suoi livelli più alti. Il problema reale non è se stare o meno nel sindacato, ma come starci. Occorre cioè tener presente che la nostra azione nel sindacato ha un significato se, oltre a rafforzarne la struttura, porta a livello di massa tutta la dialettica delle diverse posizioni politiche, con lo scopo di arrivare all'unità sugli obiettivi più avanzati di una conseguente linea di classe. La stessa autonomia operaia che si presenta oggi in una forma certamente diversa, cioè in modo organizzato e non spontaneo e a livello più politico, spinge a questo tipo di intervento nel sindacato ed anche alla costruzione dei collettivi di Dp, come strumento anche per il rafforzamento stesso dei Cdf.

Nuccio Jovine

In questo dibattito vedo una regressione rispetto ad acquisizioni del passato, ad esempio continuiamo a rinviare i problemi del quadro politico, cosa che dopo il 20 giugno sembrava ormai acquisita.

Ritorna il discorso della lunga fase di opposizione senza capire come si arriverà al governo delle sinistre, con quali forze e strumenti; sembra un obiettivo che appartiene ad una diversa fase politica.

Sia la relazione che altri interventi hanno detto che la lotta contro Andreotti non si può fare come nel '73, però qui non stanno uscendo contributi chiari. Lo vivo come problema: fare un discorso di sola opposizione oggi ci spiazza, non possiamo elencare gli obiettivi - come nel documento dell'Up - senza le priorità.

Dobbiamo riprendere il discorso che vede il governo delle sinistre come obiettivo come una politica di risultati parziali da conseguire. Non abbiamo più ripreso nè approfondito ad esempio la questione del governo senza la Dc.

Sia nel documento dell'Up che nella relazione il problema meridionale è visto come accessorio. Il problema oggi non è quello di dire che c'è un attacco alla classe operaia forte per disgregare la classe operaia e che quindi bisogna partire dalla difesa di questa per invertire la tendenza, come se fosse possibile una «politica dei due tempi».

Per la classe operaia forte l'unica via d'uscita è invertire immediatamente la tendenza, creare alleanze, affrontare il problema del Mezzogiorno. Vediamo ad esempio come il Sud viene utilizzato all'interno del progetto di legge sulla riconversione industriale; non a caso Berlinguer afferma che il Sud non è più all'opposizione. Il problema del sindacato è centrale, dobbiamo farcene carico per rompere l'isolamento in cui rischia di trovarsi.

Paolo Tusini

Vorrei mettere a fuoco solo alcuni problemi.

Il primo riguarda il costo del lavoro. Mi sembra che la nostra attenzione è più rivolta a cogliere i cedimenti del sindacato, che a sottolineare i terreni di difesa conquistati.

Ad esempio possiamo benissimo dire ai quattro venti che la concessione delle sette festività è stata una svendita, un arretramento grave, però allo stesso tempo dobbiamo indicare ai lavoratori delle linee di tenuta. Un altro caso: il costo sociale del lavoro. Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali dobbiamo avere il coraggio di entrare nel merito, di dire se ci va bene, in che misura, ecc. Nelle piattaforme aziendali i punti centrali dovranno essere quelli dell'occupazione e degli investimenti, obiettivi che possono essere tradotti immediatamente in pratica, anche se non è compito facile. Sul salario invece bisognerà enucleare due nodi: controllo della struttura salariale e iniziativa perequativa. Non si può fare l'elenco della spesa e pensare di poter tenere su tutto, delle scelte si impongono.

L'altro problema che volevo toccare è il governo. Nel sindacato sta emergendo uno sforzo - secondo me estremamente positivo - di chiarire il significato e le mire del governo Andreotti. È chiaro però che va ribaltata la logica secondo la quale finora le organizzazioni si sono confrontate col governo. Il documento recentemente pubblicato dell'Ufficio Politico elenca tutta una serie di questioni (piano agro-alimentare, tariffe, sanità, ecc. ecc.). Il sindacato ha elaborato delle proposte, sulle quali dobbiamo pronunciarci, dire se siamo d'accordo o no.

All'assemblea nazionale dell'Eur abbiamo mandato 100 compagni dei consigli di fabbrica: ebbene, secondo me è stata un'iniziativa che non è servita a niente. Ma di più: poteva anche essere molto negativa, nel caso in cui fosse stato fatto qualche atto incontrollato. E i delegati che erano dentro non hanno potuto gestire la cosa in nessun modo.

Infine i Collettivi di Democrazia Proletaria: cerchiamo di avere una posizione univoca. Io a La Spezia - sarà una situazione particolare - ho avuto esperienze molto negative.

LOTTE PROLETARIE

Sindacati e Confindustria sono arrivati all'accordo

Vertici confederali e operai non la pensano allo stesso modo

Nelle fabbriche si discute dell'accordo - «Se veniva confermata la richiesta di blocco della contingenza sotto i sei milioni eravamo pronti a scendere in piazza» - «Ci sono compagni del Pci che dicono: non è possibile che i sindacati abbiano accettato queste condizioni» - Costruire un ampio fronte di lotta per invertire la tendenza

L'accordo appena siglato tra sindacati e Confindustria elenca molto dettagliatamente tutta una serie di punti: festività, turni, straordinari, mobilità, scaglionamento ferie, indennità di liquidazione. Una lista ben nutrita che contiene molte delle conquiste degli ultimi anni, offerte dai segretari confederali ai padroni. In cambio si continua a ribadire una rigida difesa del meccanismo di contingenza, almeno nei suoi elementi fondamentali (periodicità, paniere, ecc.). I giochi sono dunque fatti? Non proprio. I vertici stentano sempre di più a controllare le spinte e l'insoddisfazione che viene dalla base e da molte categorie. L'apertura immediata delle grandi vertenze, la difesa strenua, nelle piattaforme aziendali, dei risultati acquisiti, il mantenimento di obiettivi qualificanti su occupazione, controllo degli investimenti, rimpiazzo del turn-over, possono segnare un'inversione di tendenza, creare quell'ampio fronte di lotta capace di rintuzzare gli attacchi concentrici portati avanti da industriali e governo.

Nelle fabbriche si sta discutendo degli ultimi avvenimenti, mozioni, fermate nei reparti, scioperi contro la ventilata ipotesi di bloccare la scala mobile sotto i sei milioni (come si è verificato in tre stabilimenti di Torino).

«Anche noi eravamo decisi a scendere in piazza - dicono all'Alfa di Arese - poi il provvedimento è stato smentito. E va bene. Ma certo se hanno in mente una cosa simile devono aspettarsi una risposta durissima. Già qualche giorno fa alcuni reparti si erano riuniti, votando mozioni per ricordare ai vari Lama e Ravenna che l'opinione degli operai sulle sette festività regalate così a cuor leggero ai padroni era già stata da tempo espressa in decine e decine di prese di posizione molto chiare.»

«Il clima è di un certo disorientamento - spiega un compagno della Carboloy di Milano - Noi ad esempio abbiamo aperto una vertenza aziendale molto avanzata, abbiamo grosse probabilità di spuntarla. Quindi recupereremo probabilmente parecchie cose cedute nella trattativa nazionale. Però le ripercussioni di un'intesa simile non possono che essere negative. Da noi la maggioranza dei lavoratori è sopra i 40 anni. Una decisione come quella presa sull'indennità di contingenza li colpisce in modo pesantissimo. Su quei soldi da tempo facevano i conti. E così per gli altri punti: straordinario, mobilità. I compagni del Pci dicono: non è possibile che i sindacati abbiano accettato queste condizioni, ci deve essere dietro qualcos'altro.»

In realtà la divaricazione tra confederazioni e base è netta. Qui sotto, su tre punti particolari dell'accordo: costo del lavoro, mobilità, assenteismo pubblichiamo il punto di vista della Terza Lega di Mirafiori, di un operaio del Barese e ricordiamo la lotta che proprio contro i trasferimenti interni si sta conducendo alla Siemens.

Fabbrica per fabbrica è possibile contrastare le richieste confindustriali e svuotare di significato le concessioni sindacali. Però è indispensabile che la classe operaia «forte», quella dei grandi gruppi, entri in campo subito. La Fiat ha elaborato una piattaforma, la Olivetti anche, ma all'Alfa Romeo ad esempio, dopo la puntualizzazione degli obiettivi da presentare alla direzione, tutto si è arenato. Una «controproposta» è stata presentata dall'azienda e ancora non si è trovato lo slancio necessario per ripartire.

«I discorsi non servono più a molto. Si tratta di agire. Di trattative condotte a mille metri di altezza, lontanissime e irraggiungibili per gli operai ne abbiamo viste fin troppe. Ma adesso è il momento di costruire realmente le vertenze, di reagire perchè non passi tra i lavoratori un sentimento di rassegnazione.»

La paga (di un'ora) del metalmeccanico

Come è fatto il « costo » di un'ora di lavoro (operaio di terza categoria, metalmeccanico, provincia di Torino). Calcolo effettuato dall'Amma, agosto '76.

A) RETRIBUZIONE DIRETTA

		LIRE
1.	Retribuzione minima	687,86
2.	Elemento distinto dalla retribuzione	213,87
3.	Cottimo	68,79
4.	Premio di produzione	13,76
5.	Scatti di anzianità (due)	20,63
6.	Contingenza	596,94
7.	Indennità di mensa	1,00
	Totale retribuzione diretta	1602,85
	PERCENTUALE RETRIBUZIONE DIRETTA	46,99%

B) RETRIBUZIONE INDIRETTA

		LIRE
1.	Assemblee aziendali (10 ore l'anno)	8,86
2.	Diritto allo studio	8,86
3.	Festività nazionali (4 giorni)	23,65
4.	Festività infrasettimanali (13 giorni)	76,87
5.	Ferie	141,92
6.	Gratifica natalizia	153,45
7.	Aumento periodico di anzianità (quota per il '76)	6,49
8.	Indennità di anzianità	449,71
	Totale retribuzione indiretta	869,81
	PERCENTUALE RETRIBUZIONE INDIRETTA	25,50%

C) ONERI SOCIALI

		LIRE
1.	Fondo pensioni	334,89
2.	Assicurazione tubercolosi	40,53
3.	Assicurazione disoccupazione	32,46
4.	Enaoli	3,23
5.	Assegni familiari	131,05
6.	Cassa integrazione	20,16
7.	Assicurazione infortuni	80,65
8.	Gestanti Inam	10,69
9.	Gestione case lavoratori	14,11
10.	Cassa malattia	270,78
	Totale oneri sociali	938,55
	PERCENTUALE ONERI SOCIALI	27,51%
	RETRIBUZIONE DIRETTA	1602,85
	RETRIBUZIONE INDIRETTA E ONERI	1808,36
	TOTALE COSTO	3411,21

Il costo del lavoro visto da Mirafiori

Costo del lavoro: il tema del giorno, su cui «bombardano» sui lavoratori tutti. Ma il punto di vista della classe operaia qual è? E, soprattutto, qual è l'altra faccia del problema, quella dei costi che i padroni affrontano pur di dividere i lavoratori?

«Ci sono almeno due voci - afferma un volantino della 3ª lega di Mirafiori - in più che incidono molto sul costo della produzione oltre a quelli solitamente riportati dai padroni».

«- le migliaia di buste nere che sono state date ai direttori, ai capi, agli intermedi che alla faccia dell'austerità e dei sacrifici quest'anno sembra siano pure aumentate;

- i costi sostenuti come pubblicità per vendere quel determinato prodotto che anch'essi sembra (quasi con certezza) siano aumentati in quest'ultimo anno. Non sono forse queste due componenti che incidono in modo rilevante sul costo della produzione sulle quali è possibile agire per iniziative a ridurre il costo del lavoro.

Se non altro in questo modo iniziando una buona volta a dare quell'esempio che chiedono sempre ai lavoratori. Un altro esempio per diminuire il costo del lavoro che ci viene sempre portato è quello dell'utilizzo degli impianti nel senso che vogliono aumentare di più l'utilizzo degli impianti aumentando la produzione o producendo per più ore al giorno con gli stessi occupati. Proprio su questo problema abbiamo un esempio molto significativo nel settore Presse della Mirafiori ma è generalizzabile. La Fiat non rispettando l'accordo 4 luglio '75 che prevede di diminuire la quantità di lavoratori che effettuano il turno di notte tiene circa il 40% delle presse all'officina 65 ferme per manutenzione, cambio stampi, ecc.»

Alla Sit-Siemens contro la mobilità si sta lottando

Alla Siemens un braccio di ferro è in corso tra direzione da una parte e consiglio di fabbrica ed Flm dall'altra. La ditta infatti ha chiesto 650 trasferimenti che dovrebbero riguardare gli stabilimenti di Milano Castelletto e dell'Aquila. Il Cdf ha deciso di respingere il provvedimento, anche tenuto conto che la controparte si rifiuta di fornire qualsiasi elemento di conoscenza sui piani futuri, sugli investimenti e non ha precisato nemmeno quali reparti dovrebbero essere interessati dalla mobilità. Dietro alla richiesta di trasferimenti in effetti c'è un clamoroso «buco» produttivo che si cerca in qualche modo di mascherare, un non rispetto degli impegni e un progetto di ristrutturazione che, a lunga scadenza comporterebbe pesantissimi «tagli» sulla manodopera. Licenziamenti mascherati insomma. Nelle assemblee svoltesi finora reparto per reparto, gli operai hanno manifestato la loro ferma decisione a non cedere ai ricatti dell'azienda.

Un lavoratore e il problema scottante dell'assenteismo

Modugno (Bari)

Sono un lettore del QdL, ho 35 anni e faccio il tornitore meccanico in una fabbrica di Bari. Leggendo il Quotidiano di sabato 22 gennaio ho notato e letto con interesse la relazione di Giulio Maccacaro al Congresso di «Medicina Democratica». Esattamente un anno fa ho subito un grave incidente d'auto 2 costole rotte, contusioni varie e pleurite traumatica , dopo due mesi e mezzo passati a casa tornando in fabbrica ho trovato i cartellini sporchi con il timbro «malattia»; io dico, che c'entra «malattia» quando ho subito un incidente d'auto? Così si gonfiano i dati dell'assenteismo e gli sciacalli fanno le loro orribili speculazioni; tutto fa brodo quando si deve buttare addosso la croce ai lavoratori. Sempre tornando in fabbrica ho avvisato il medico di fabbrica che avendo avuto la pleurite non potevo subire ambiente polverosi, sudate improvvise ecc; poi siccome lavoravo su di una macchina meno inquinante il medico mi ha risposto «me ne frego». Adesso c'è Medicina Democratica, ma non so dove sta, mi sono rivolto ai sindacalisti e tutti si lavano le mani, io intanto continuo a respirare veleno, chi mi aiuta?

cari saluti Tommaso

Le donne disoccupate si organizzano all'Ufficio Collocamento di Torino

Per le donne la situazione è ancora più esplosiva e le possibilità di trovare un lavoro molto evanescenti - Ieri mattina è stato imposto al direttore di uscire dal guscio e concedere un incontro

È sempre più esplosiva la situazione all'interno dell'ufficio collocamento di Torino, dove ogni giorno si susseguono episodi di esasperazione da parte dei disoccupati. Siamo tornati oggi in via Gioberti nella sala dove ogni giorno la folla di disoccupati si accalca, e abbiamo trovato una situazione di estrema tensione. Questa era la mattina in cui trovano le donne, nei giorni alternati agi uomini, e alla situazione solita dei disoccupati si è aggiunto tutto il peso della condizione particolare che vive la donna e che scoppia nel momento in cui la ricerca di un lavoro, necessario per soppravvivere, si scontra con la realtà di un ufficio di collocamento regno di clientelarismo e di mafia di sottobanco. Violenze da parte dei dirigenti dell'ufficio, offese personali e tentativi di approfittare della situazione di necessità delle disoccupate non mancano, soprattutto nei confronti delle donne che dimostrano più timidezza e meno rabbia, Siamo arrivati nell'ufficio nel momento in cui alcuni agenti di polizia intervenivano per sgomnrare l'aula dove le disoccupate facevano la coda aspettando almeno di timbrare il cartellino per mettersi in lista per la prossima volta; spintoni e parolacce, intervento di alcuni responsabili dell'Ufficio e un grande vociare hanno fatto da sfondo al nostro arrivo, mentre subito i compagni e le compagne del comitato che si sta costituendo in questi giorni formavano dei capannelli discutendo della situazione. Un dato colpisce subito chi arriva; sulla lavagna la lista delle 354 donne che hanno richiesto lavoro solo nella giornata di martedì scorso, di fronte a 3 posti disponibili per donne «specializzate saldatrici, ben formate, tra i 16 e i 19 anni».

Di fronte a queste notizie che si susseguono da mesi, questa mattina la tensione è nuovamente esplosa: tutte le donne hanno voluto incontrare il direttore e dopo vari battibecchi, dopo aver discusso per circa un'ora, sono usciti altri 20 posti di lavoro. È a questo punto che è scoppiata la rabbia delle disoccupate; «Ci trattano come bestie, non ci danno il lavoro e assegnano i posti a chi vogliono loro » è stato il commento di quesi tutte le donne, «siamo stanche di questa situazione in cui loro fanno il bello e cattivo tempo». Dai loro discorsi emerge evidente l'esigenza di uscire dall'immobilismo, spinte da una situazione economica che è sempre più pesante e che le donne e le famiglie operaie pagano in modo pesante. «Siamo 4 in casa e con un bambino piccolo, lavora solo mio marito»; dice una delle disoccupate «mio marito arriva sulle 200.000 al mese e solo di spese arrivo a pagare 100.000 lire: come si fa a vivere? sono disoccupata da 4 anni e ogni giorno vengo qui a sentirmi ripetere sempre lo stesso ritornello». Un'altra continua: «io sono vedova e ho 46 anni; nessuno mi prende a lavorare. Sono venuta molte volte per le mie figlie (ne ho quattro). Una l'hanno assunta alla Wamar, poi dopo 2 mesi e mezzo l'hanno licenziata, perchè le avevano fatto un contratto a termine; così la ditta ne ha assunte altre, sempre col medesimo contratto. Questo è il lavoro che ci danno in questo Ufficio. Poi vai a reclamare il posto sicuro e il direttore ti risponde, come a me questa mattina, «non mi rompete i coglioni». Questa è la realtà». Altri esempi escono fuori man mano che altre donne arrivano; tutte vogliono parlare ed esporre la propria situazione; un gruppo di loro ha fatto un giro, la settimana scorsa, in alcune mense per provare a trovare lavoro. «I risultati - dice una di loro - sono che tutti ci hanno respinto. Vogliono scegliere la gente che vogliono loro e dicono che quelli che gli manda l'Ufficio di Collocamento a loro non va bene. Così io mi ritrovo senza lavoro con un figlio quasi completamente paralizzato che ha bisogno di cure; poi dicono che quelle che hanno più di 20 anni non gli interessano».

Questo è un altro dato che tutte le presenti riportano; vogliono le giovani, non sposate e soprattutto senza figli, e con la crisi e la covrabbondanza di mano d'opera disponibile, i padroni hanno un gioco facile. A volte poi a questi interessi se ne aggiungono altri, ben peggiori, che giocano sul ruolo stesso che le donne hanno. Ci dicono alcune che è già successo che i padroni hanno cercato di mettere le mani addosso alle donne e che al loro rifiuto, le hanno licenziate, approfittando anche del periodo di prova o dei contratti a termine. Le grasi che dicono poi all'Ufficio di collocamento sono sempre le stesse: «Io queste non le voglio» si sono sentite dire delle donne, quasi fossero animali da mercato.

SDV

La Falk vuole ridurre la produzione del 25%

Il programma di riduzione della produzione prevede cassa integrazione per tre stabilimenti - A giorni si apre la vertenza aziendale

Dalla settimana prossima comincia la cassa integrazione alla Falk.La richiesta era stata avanzata dal gruppo alla fine di dicembre, e i due incontri del 5 e del 25 gennaio tra coordinamento sindacale e direzione generale non hanno dato nessun risultato. L'accordo a livello europeo, che prevede una riduzione della produzione di acciaio in Italia del 25% è stato rispettato completamente dalla Falk, che ha appunto annunciato il ricorso alla cassa integrazione per una settimana al mese per i lavoratori degli stabilimenti Concordia ed Unione, e a zero ore per due mesi allo stabilimento di Novate.

Nel primo incontro del 5 gennaio la direzione aziendale aveva imputato la necessità di ridurre la produzione alla crisi del settore, ma le direttive della Ceca sono la vera motivazione che stà dietro alla manovra padronale. La Flm nazionale ed il coordinamento sindacale hanno opposto alla decisione delle azienda un netto rifiuto, chiedendo garanzie sui livelli occupazionali per tutto il 1977, la contrattazione dell'orario per tutto l'anno e la applicazione della prima parte del contratto, e a sostegno di queste rivendicazioni sono state effettuate già due ore di sciopero con assemblea, ed un'ora e mezza è prevista per oggi.

Contemporanemente si stà definendo la piattaforma del gruppo, che pone al primo posto un confronto con la controparte sulla situazione aziendale ed in particolare rivendica il potenziamento della rete commerciale, della ricerca ed una definizione del ruolo dell'azienda nella produzione di acciai speciali. L'azienda infatti pur vivendo una situazione generalmente buona sul piano produttivo (è già stato realizzato in parte un piano di diversificazione produttiva, che prevede un incremento della produzione di acciai di qualità e speciali) ha necessità di allargare la propria rete commerciale e di sviluppare il settore della ricerca tecnologica, per rendersi più autonoma dai paesi (in particolare la Germania) che sono all'avanguardia in questo settore. Nella piattaforma si fa poi riferimento alla già avanzata richiesta di garanzie sui livelli occupazionali, stabilimento per stabilimento, per tutto il '77 e di contrattazione dell'orario di lavoro annuale. Per quanto riguarda infine gli aumenti salariali il coordinamento ha rinviato la definizione ultima del problema alle assemblee di reparto, attestando comunque sulle 15.000 lire perequative il tetto della richiesta.

Sul piano degli investimenti l'azienda ha già operato nella direzione di investimenti intensivi che hanno sensibilmente aumentato la produttività provocando di riflesso una flessione dei livelli occupazionali: il blocco del turn-over ha consentito infatti all'azienda (sia pur con le 350 assunzioni come dall'accordo del 1974) di ridurre l'organico del gruppo di circa 100 unità cifra non particolarmente alta se rapportata all'organico complessivo che ammonta a 15000 addetti, ma che comunque desta preoccupazione se messa in relazione alla scelta che ormai pare consolidata, di ridurre la produzione del 25%. Su questo elemento in particolare si è dimostrata sostanzialmente debole l'iniziativa del movimento, che si è trovato costretto a scendere sul tavolo della trattativa sulla base di una richiesta padronale subito prima dell'apertura della vertenza aziendale.

Ma occorre considerare in primo luogo il fatto che la Falk è l'unico grosso gruppo siderurgico privato italiano, e da un lato subisce l'egemonia del capitale pubblico nel settore, dall'altro in particolare sul piano della ricerca tecnologica, è costretto a dipendere dai grandi gruppi monopolistici internazionali del settore; in secondo luogo la organizzazione del lavoro in generale nelle unità produttive siderurgiche, in particolare alla Falk, non lascia grossi spazi di intervento sindacale.

Non si è riusciti infatti, in questi anni a contrapporre ai moduli organizzativi padronali nessuno schema alternativo: la mobilità all'interno degli stabilimenti è alta e difficilmente controllabile, e le condizioni di lavoro sono sostanzialmente quelle tipiche del settore, con una fortissima diffusione di malattie professionali.

La situazione è dunque assai difficile: da un lato occorre rintuzzare la manovra padronale di riduzione della base produttiva, dall'altro contrattaccare sulla questione degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, dell'occupazione.

Già preoccupanti sintomi di debolezza si sono manifestati in questo primo mese di mobilitazione contro la cassa integrazione: non si è riusciti a organizzare iniziative in grado di contrastare l'attacco padronale (ad esempio entrando in fabbrica anche in cassa integrazione) e ci si è affidati al terreno della trattativa, senza consolidare una significativa ed articolata iniziativa nei reparti. Ciò è ancor più grave se si pensa che l'azienda non ha fatto ricorso alla cassa integrazione per risolvere a modo suo una reale situazione di crisi, ma semplicemente per obbedire a delle direttive precise della comunità europea dell'acciaio che prevedono in primo luogo il mantenimento della supremazia tedesca nel settore a scapito dell'industria italiana. Il padronato nostrano in questa situazione non fa altro che cogliere la palla al balzo, trovando il terreno già spianato per portare avanti i propri disegni di ristrutturazione e riduzione della base produttiva.

La gestione della vertenza diviene allora determinante per recuperare il terreno perduto ricostruendo rapporti di forza più favorevoli nella fabbrica e riuscendo a costruire momenti di collegamento significativi con tutto il settore siderurgico, che in questa fase vede un radicale processo di ristrutturazione a scapito dei livelli occupazionali.

S.B.

LOMBARDIA
Sciopero degli operatori della formazione professionale

Scioperano oggi gli operatori della formazione professionale della Lombardia a sostegno della vertenza aperta con l'Assessorato regionale all'Istruzione sui seguenti punti: 1) occupazione a tempo pieno da legarsi ai prossimi piani formativi regionali e da realizzarsi con la mobilità degli operatori da centro a centro; 2) revisione della circolare assessoriale sulla contingenza; 3) iniziative per la conclusione del contratto nazionale degli operatori professionali del settore privato. Lo sciopero è indetto dal Sindacato Scuola Regionale della Lombardia Cgil-Cisl-Uil.

Le operaie della Comet ora sanno cos'è la riconversione

Napoli, 26

Che cosa sia la riconversione lo stanno sperimentando le operaie dela Comet di Bacoli, in lotta da otto mesi contro i licenziamenti; in questi giorni cresce fuori i cancelli e dentro lo stabilimento il clima di mobilitazione: infatti la Regione - che avrebbe dovuto garantire un piano di riconversione col quale tornerebbero in produzione anche le oltre 40 (praticamente metà personale) lavoratrici oggi senza salario - non mantiene gli impegni sottoscritti fin da novembre.

La lotta, sulla quale c'è il silenzio-stampa (come per quasi tutte le lotte delle piccole fabbriche) - anche della stampa riformista - è partita in giugno. Il padrone avrebbe voluto licenziare oltre 60 lavoratrici.

A fargli rimangiare le sue intenzioni, fu l'occupazione a più riprese della fabbrica (un indotto della Selenia, Fatme, Gte, Sip: produce cablaggi). L'occupazione fu tolta solo a metà novembre dopo un accordo tra il padrone, Nargiso, il sindacato (alterno come presenza nella vertenza) e l'assessorato regionale alla programmazione.

L'accordo di oltre due mesi fa prevedeva un piano di riconversione per la telefonia; nell'immediato la lotta conquistò la ripresa della produzione e il ritorno al lavoro per una quarantina di operaie, mentre il resto del personale sarebbe stato assunto appena realizzato il piano di riconversione. Con la costruzione degli impianti di riconversione sarebbero entrate in cassa integrazione speciale il resto delle operaie, che quindi con la nuova produzione avrebbero ripreso poi servizio. Questo l'accordo, che sanciva incontri periodici alla Regione, per determinare l'avvio del piano di riconversione, condizione legale per il pagamento della cassa integrazione speciale. Infatti, ora, per metà personale non c'è salario.

L'assessorato è stato più volte sollecitato dal sindacato, dal Consiglio di fabbrica della Comet a indire, come previsto, gli incontri; c'è anche una interrogazione urgente di Democrazia Proletaria, cui l'assessore - il Dc De Rosa - non ha mai dato risposta.

Questo il punto della situazione; il 10 gennaio avrebbe dovuto essere convocata dall'assessore democristiano la prima riunione sulla riconversione, ma costui si è reso latitante; si è sottratto completamente al ruolo di programmatore e di garante della vertenza. Eppure l'accordo parla chiaro: in febbraio questo piano deve essere pronto. È quanto rivendicano le oltre 80 dipendenti della Comet, sia quelle in produzione che quelle in attesa di entrare in cassa integrazione speciale. È per queste ragioni che da alcune mattine fuori i cancelli della Comet c'è un clima di mobilitazione: il Consiglio di fabbrica ha inviato alla regione un ultimatum per il rispetto degli impegni. Le operaie in produzione sono pronte a entrare in sciopero.

Oggi alla Comet le lavoratrici giocano una grossa partita con il padronato e con la Regione, tanto veloci nel parlare di «sacrifici per i lavoratori» in cambio di «riconversione»; eccola qua la riconversione: la regione si rende irreperbile.

La Comet in lotta intende sollevare l'attenzione di tutta la classe operaia della zona flegrea, di Napoli, del sindacato, per una ripresa della iniziativa nelle fabbriche a tutti i livelli; per il controllo dei fondi per la riconversione che la Regione vuole imboscare. L'attacco all'occupazione è chiaro; si vuole cominciare a colpire le fabbriche più piccole per isolare le grosse e poi colpire anche queste ultime. Sindacato , Consigli di fabbrica, non possono sottrarsi dal ruolo di mobilitare non un reparto o una fabbrica o una zona ma tutto il movimento per battere i piani padronali, governativi e regionali di ulteriore incremento della disoccupazione.

Contro i tentativi di divisione portati avanti dal padrone e dalla Regione alla Comet, tutte le operaie sono in lotta; infatti se è vero che per ora metà del personale è in produzione, è anche vero che il permanere di metà organico in produzione finisce col favorire il padrone che punta alla stessa quantità di produzione ma con personale dimezzato, aumentando cioè lo sfruttamento. Ma il suo obiettivo va ancora più in là.

In questi giorni il Cdf della Comet chiamerà alla lotta i lavoratori della Selenia, delle fabbriche flegree chiederà il sostegno politico della giunta di sinistra di Bacoli; questa lotta *non* è, come le forze riformiste e parte del sindacato ritengono, *la vertenza di poche decine di operaie* strangolate dalla Regione assenteista e da un padrone supersfruttatore, ma costituisce un punto di riferimento del controllo operaio sulla riconversione, che i lavoratori già hanno pagato con le varie *tornate* di «sacrifici» imposti dal governo andreotti, e alle quali non si sono opposti la sinistra riformista e i vertici sindacali; tantomeno le Regioni.

Oggi la vertenza Comet, come quella di decine di piccole fabbriche nel napoletano, è un baluardo di classe contro l'attacco all'occupazione; occorre partire da questo patrimonio di lotte, tutte in piedi, per un reale controllo degli investimenti e una strategia vincente per l'occupazione.

R. Di Francesco

Nei quartieri di Genova si lotta contro gli sfratti

Genova,26

Il blocco dei fitti scadrà alla fine di marzo, ma i padroni si stanno già preoccupando di inviare lettere di sfratto ai loro affittuari. Questo fatto, sta facendo crescere una grande rabbia soprattutto nei quartieri popolari, tra gli inquilini di quelle tipiche case genovesi carenti (quando non prive) di servizi igienici, senza ascensore, servite malissimo dai mezzi pubblici, con pochissimi negozi nei pressi.

E' proprio a partire da questa richiesta di chiarimento su che cosa vuol dire in concreto per i proletari la legge Andreotti sull'equo canone, e sul come organizzarsi contro i soprusi dei padroni di casa, che si stanno muovendo alcuni dei comitati di quartiere nati dalla lotta di autoriduzione delle bollette Sip, e che, per ora, a Genova, sembrano essere l'unico momento anche se minimo, di organizzazione nei quartieri. A Marassi, grosso e popoloso quartiere proletario, il comitato di quartiere ha cominciato da due mesi una attività di sensibilizzazione e di organizzazione degli abitanti sul terreno del diritto alla casa. Per far questo si era dato come strumento un'inchiesta che doveva mettere in luce i vari problemi che gli inquilini avevano nel loro rapporto di locazione: risanamento, aumenti ingiustificati delle spese, aumenti illegali del canone, e tutte le altre forme, compresa la minaccia di sfratto, che il padrone attua per aumentare il proprio affitto.

Il lavoro di inchiesta ha portato a due decisioni: da un lato, avviare una consulenza legale gratuita, sia per sostenere anche sul piano giuridico i diritti degli inquilini proletari, sia come primo momento di discussione comune e di organizzazione non più individuale, di future lotte. Viene utilizzato l'apporto dei legali che lavorano per l'Unione Inquilini, con la quale il comitato di quartiere ha avviato un rapporto di stretta collaborazione. Inoltre l'inchiesta ha evidenziato la necessità di un assemblea pubblica per chiarire cosa è l'equo canone, entrando però anche nel merito delle altre esigenze e problemi emersi durante il lavoro di questi mesi. Questa assemblea, che ha visto fra l'altro la presenza massiccia (se pur silenziosa) della locale sezione del Pci e del segretario del Sunia genovese, ha verificato la giustezza dell'analisi sul territorio che il comitato è andato elaborando in base ai primi risultati dell'inchiesta e ha posto, come obiettivi fra i più importanti, il problema del risanamento della edilizia degradata e della lotta alla speculazione condotta dai grossi proprietari immobiliari (tra cui spicca la Curia) che controllano gran parte del patrimonio immobiliare genovese.

Su questi obiettivi, oltre che con la lotta all'equo canone governativo - si è ben chiarito nell'assemblea; più che equo canone sembra essere equa rendita per i padroni - i proletari di Marassi sono disposti a muoversi organizzandosi anche capillarmente attraverso strutture stabili come quelle dei delegati di caseggiato e di via.

Sicuramente la lotta è solo agli inizi, il lavoro da fare ancora molto, è necessario andare avanti con la inchiesta per approfondire i dati sulla situazione del quartiere e proseguire nella propaganda sugli obiettivi del diritto alla casa.. Sabato scorso si è realizzato uno spettacolo teatrale sul diritto alla casa, in collaborazione anche col collettivo teatrale di un altro comitato di quartiere che sta lavorando su questo problema. Lo spettacolo, che ha ottenuto un grosso successo, ha avuto una massiccia partecipazione e gli abitanti del quartiere, attraverso questa forma di propaganda, hanno avuto modo di discutere su questo tema. Si sta anche preparando una trasmissione radiofonica di discussione e consulenza per Radio Genova 76.

Ma l'obiettivo più decisivo è il coinvolgimento nella organizzazione della lotta, delle fabbriche della zona.

SINDACATO/ECONOMIA

Analisi delle grandi vertenze: Montedison 1

Al centro il controllo delle scelte del gruppo

Nella piattaforma Montedison posta in primo luogo la questione dell'ingresso nelle partecipazioni statali - Gli aumenti salariali contenuti nelle 15.000 lire mensili - Accentuata in modo particolare la questione degli investimenti produttivi nel meridione

Le vertenze dei grandi gruppi, in particolare dopo l'assemblea nazionale dei quadri, assumono una grande rilevanza: la tenuta del movimento di fronte all'attacco padronale passa, soprattutto gli esiti dell'assemblea di Roma, principalmente attraverso queste vertenze, i loro contenuti, la loro gestione. Dopo un anno dal primo rinvio, nulla è ancora emerso in merito alla famosa vertenza su scatti di anzianità e indennità di quiescenza, dopo la chiusura dei contratti che, (salvo e solo parzialmente, i metalmeccanici) hanno visto grosse critiche ed una debolezza di fondo sia nella gestione della iniziativa di lotta, sia nella incapacità di costruire intorno alla battaglia contrattuale momenti unificanti dell'intero movimento operaio, dopo il dibattito preparatorio all'assemblea dei delegati che aveva visto esprimersi istanze precise di radicale modifica della linea perseguita dalle confederazioni, e che è stato sostanzialmente deluso da una assemblea nazionale che ha saputo esprimere ben poco di nuovo, le vertenze di gruppo (ma in generale la contrattazione aziendale) diventano il terreno decisivo su cui si gioca il futuro, non solo immediato, dei rapporti di froza fra la classe operaia e il padronato.

La piattaforma, ormai quasi definitivamente elaborata, del gruppo Montedison, assume allora un ruolo di particolare rilevanza. Nel merito delle richieste elaborate dal coordinamento del gruppo, crediamo sia di particolare importanza la questione dell'inserimento della Montedison nelle partecipazioni statali . Su questo terreno infatti si gioca la possibilità concreta di realizzare quelle rivendicazioni, espresse nella piattaforma, relative ad un nuovo inserimento del gruppo nel settore della chimica in primo luogo, ma in generale nell'economia del paese. Quando si rivendica, per esempio, un nuovo ruolo della ricerca, soprattutto una sua finalizzazione agli obiettivi di riconversione produttiva, attraverso uno sganciamento dall'egemonia imperialistica straniera, non si possono non fare i conti con gli strumnti effettivi che consentono di imporre queste linee.

L'imp

L'ingresso della Montedison nelle partecipazioni statai può essere uno strumento concreto attraverso il quale esercitare questo controllo, ma ciò ha un senso se si sostiene una sostanziale statalizzazione del gruppo, in caso contrario, infatti, e senza dare al movimento sindacale adeguati strumenti di controllo sulle stesse Pp, si corre il rischio di costruire l'ennesimo carrozzone clientelare, vanificando ogni possibilità di contrllo sulle politiche della azienda. Si tratta quindi di non limitarsi all'ingresso della Montedison nelle Pp, ma anche di porsi nel concreto il problema della gestione delle stesse, e di un rigido controllo sulla destinazione dei finanziamenti che il gruppo (comunque) riceverà da parte statale.

Particolarmente qualificanti ci sembrano poi i successivi elementi della piattaforma, in particolare la questione dello sviluppo dei settori dei fertilizzanti, farmaceutico, chimico-tessile.

Sulla questione del settore fertilizzanti occorre però chiarire come sia grave la carenza in merito alla politica dei prezzi dei fertilizzanti stessi: non è sufficiente rivendicare un controllo dell'ente locale sulla destinazione di questi prodotto, a prescindere da un rigido controllo sui prezzi, che in questi anni hanno visto un incremento (tutto speculativo) di proporzioni eccezionali.

Ci appare invece piuttosto debole la parte relativa agli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno, dove la non applicazione da parte Montedison degli accordi del 1974, costringe nella piattaforma, a rivendicare la semplice applicazione di quegli accordi, senza obiettivamente avere lo spazio di formulare nuove richieste. Infine rispetto al ramo della distribuzione commerciale, ci pare piuttosto inutile, a questo punto, rivendicare il controllo sui processi di ristrutturazione in atto alla Standa, quando un accordo firmato pochi giorni fa prevede la riduzione (attraverso dimissioni volontarie) della base occupazionale di ben 5000 unità, nonchè mano libera all'azienda per quanto concerne mobilità, part-time, e politica dei prezzi e degli insediamenti di vendita. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, la eterogeneità del gruppo non poteva consentire di formulare richieste più precise. Il gruppo, infatti, comprendendo aziende chimiche, metalmeccaniche, tessili, è caratterizzato da una differenziazione interna molto accentuata, in particolare rispetto a queste tematiche. In merito alle richieste salariali, da un lato vale il medesimo discorso (non è possibile quantificare un aumento per tutto il gruppo), dall'altro hanno evidentemente agito i condizionamenti che già s sono realizzati nella stesura delle piattaforme della Fiat, Olivetti, ed altre. La richiesta di massima di 15.000 lire mensili perequative (non si sa ancora se si propongono scaglionamenti), se da un lato è una delle più alte tra quelle formulate nelle varie piattaforme, dall'altro ben si discosta dalle ipotesi che erano emerse nel corso del dibattito preparatorio alla assemblea di Roma.

In definitiva nella piattaforma sono presenti elementi qualificanti di grande rilevanza (in particolare la questione della ricerca, della sua finalizzazione ad uno sganciamento dall'egemonia americana, e l'individuazione dei settori agricolo, tessile e farmaceutico come settori portanti, rispetto ai quali rivendicare nuovi investimenti), pur comunque con grosse lacune in merito alla politica degli investimenti al meridione, ed agli aumenti salariali (nonchè rispetto alla distribuzione commerciale).

Ma la questione di fondo, a questo puno, diviene quella della gestione di questa piattaforma, in particolare rispetto agli accordi stipulati fra sindacato e condindustria, ed in generale ai rapporti di froza fra l'insieme del movimento e il padronato. Nel momento in cui la tratativa conclusa ieri ha sancito alcune cose particolarmente gravi (non solo e non tanto la questione delle festività, quanto le questioni relative alla mobilità interna ed ai trasferimenti) la gestione delle piattaforme dei gruppi in particolare Montedison e Fiat, devono vedere il movimento capace di riguadagnare terreno, di modificare a suo favore i rapporti di froza. Di fronte all'obiettivo cedimento dei vertici confederali è necessario intensificare l'iniziativa a livello aziendale e di gruppo. Questa piattaforma, in particolare, sposta il terreno di scontro dalla questione meramente salariale (ovvero di difesa del salario) alla questione degli investimenti, della occupazione, soprattutto (ed è della massima rilevanza) del controllo sulle politiche industriali.

Non è infatti pensabile una difesa ad oltranza dei livelli di salario reale acquisiti dalla classe operaia in questi anni, a prescindere da una intensificazione dell'iniziativa sul terreno della occupazione, e dello sviluppo dell'apparato industriale del paese. Il pregio fondamentale di questa piattaforma è allora quello di intervenire in modo radicale su questi elementi, non tanto riproponendo rivendicazioni astratte per investimenti che poi non si ha la capacità concreta di imporre, quanto ponendo sul tappeto (anche grazie alla particolare struttur struttura proprietaria del gruppo Montedison, che vede una rilevante presenza di capitale pubblio) la questione del controllo della impresa.

La contrapposizione falsa fra salario ed occupazione, se non deve vedere una prevalenza di astratti discorsi sul solo secondo elemento, non deve nemmeno produrre accentuazioni unilterali dell'elemento salariale. Questo significa che se le rivendicazioni espresse dal coordinamento Montedison sono lacunose su questo terreno sono comunque d grande rilevanza sulle questioni relative alla struttura dell'impresa nel suo insieme.

Saranno in ogni caso i modi ed i tempi con cui si gestirà la battaglia, che determineranno in definitiva la positività o meno di queste vertenze.

S. B.

Una sintesi dei punti salienti della piattaforma

Il documento su cui stà prendendo forma la piattaforma del gruppo Montedison è costituito da una prima parte che affronta gli indirizzi produttivi generali e del gruppo: si rivendica l'inserimento della Montedison nel sistema delle partecipazioni statali, finalizzato da un controllo pubblico sui piani di settore del gruppo. In questo quadro si inserisce l'obiettivo di riqualificare e diversificare gli indirizzi produttivi del gruppo all'interno di un recupero dell'iniziativa autonoma dell'Eni.

Una seconda parte affronta la questione della ricerca, rivendicando una sua finalizzazione coerente con gli obiettivi di riconversione industriale. In particolare si individua un nuovo rapporto fra strutture di ricerca industriali ed istituzioni scientifiche (Cnr ed Università) che consenta di esercitare un controllo su tutti i programmi di ricerca, in particolare per uno sviluppo nel settore dell'agricoltura della farmaceutica. Si rivendica quindi uno sviluppo del settore tale da consentire un ridimensionamento dell'attuale situazione di subordinazione tecnologica del paese, nonchè per sviluppare l'iniziativa sul terreno della ricerca di nuove fonti di energia, ed in relazione alla tossicità dei prodotti chimici. In merito alla chimica di basei si individua come necessaria una inversione di tendenza, che consenta di modificare l'attuale situazione sviluppando non tanto le produzioni più remunerative, quanto allargando e diversificando la gamma produttiva accentuandone gli aspetti più qualificanti sul piano tecnologico. Per quanto concerne gli investimenti e il mezzogiorno la piattaforma insiste sulla applicazione (ancora non ultimata) dell'accordo del 1974, che prevedeva nuovi insediamenti nel sud, e la localizzazione nelle zone meridionali dei nuovi eventuali insediamenti.

Vengono poi individuati tre settori fondamentali su cui incentrare l'iniziativa rivendicativa: in primo luogo i fertilizzanti, rispetto ai quali si rivendica una maggior qualificazione della produzione e un collegamento con gli enti locali in relazione alla distribuzione di questi prodotti; in secondo luogo, il settore chimico-tessile, contro il disimpegno, della Montedison nel ramo, per una riqualificazione della produzione di fibre tessili specialmente nel meridione ed un intervento del gruppo nel settore meccano-tessile; in terzo luogo. la farmaceutica, dove si rivendica un collegamento tra sviluppo del settore e progetti di riforma sanitaria, nonchè tra sviluppo del settore e progetti di riforma sanitaria, nonchè un'accentuazione della ricerca tale da contrastare il dominio delle multinazionali straniere. Per il settore del commercio si rivendica una nuova politica dei prezzi, e la contrattazione dei progetti di ristrutturazione all'interno della Standa (elemento della piattaforma ormai largamente superato dall'accordo Standa stipulato nei giorni scorsi). Infine relativamente all'organizzazione del lavoro, si chiede alle associazioni padronali disponibilità a discutere un nuovo assetto classificatorio, rivendicando il controllo sulla mobilità In merito ad appalti ed ambiente di lavoro si richiede il diritto alla informazione su tutte le operazioni date in appalto (nella vagheggiata prospettiva di un inserimento in Montedison dei lavoratori esterni) e costanti informazioni sulle sostanze tossiche utilizzate nei cicli produttivi.

Di aumenti salariali si parla in termini generici, ma comunque nell'ordine delle 15.000 lire mensili. Si richiede infine che i finanziamenti pubblici che il gruppo riceverà non possano essere utilizzati fuori dall'Italia.

Analisi delle grandi vertenze: Fiat 1

Dibattito AO-Pdup sulla piattaforma

Nel dibattito tra i compagni della Fiat un primo momento di approfondimento della «vertenza pilota» - Problemi di credibilità della piattaforma nell'avvio della lotta - Le ingerenze confederali sul salario

La vertenza Fiat è varata quali i problemi aperti? Ne hanno discusso lungamente compagni di Ao e dello Pdup di Mirafiori, del Centro Tecnico di Orbassano, della Spa Stura ed impiegati; è stata un'utile occasione per approfodnire il dibattito su questa «vertenza-pilota» e per mettere a fuoco un giudizio organico.

Un dato emerge subito con evidenza: la difficoltà presente nelle officine a gestire questa piattaforma «contenuta» sulle richieste salariali. *«Nelle officine lo sbando è abbastanza forte* - afferma Usai, delegato delle meccaniche - *snche perchè ai problemi della vertenza si aggiungono quelli sulla scala mobile, l'indennità di quiescenza e gli altri temi all'ordine del giorno negli incontri sindacato-Confindustria»*. Quindi il problema del contenimento salariale è effettivamente un problema che rischia di far perdere di credibilità a questa piattaforma? Secondo Usai «sì, anche perchè si è trascurato, anche da parte nostra, di sensibilizzare i lavoratori sull'organizzazione del lavoro ed il problema della salute e sul terreno dell'occupazione». Ma il discorso sul salario non deve essere affrontato solo dal punto di vista quantitativo; per Nicoletti delegato delle presse *«il discorso dello scaglionamento è un fatto di principio: una piattaforma non si elabora per definire in anticipo il «punto di caduta»*.

Per Serafino, segretario provinciale Flm non si può valutare la piattaforma sulla base solo del salario è sbagliato e rischia di essere solo «un salvarsi l'anima». *«Il problema che sà dietro alla questione salariale* - prosegue Serafino - *è che i gruppi dirigenti del sindacato hanno dimostrato di riuscire ad imporre il suo punto di vista; ed infatti nella vertenza Fiat viene confermata la vittoria delle Confederazioni e non dei delegati»*. Ma dietro le questioni del salario ci sono problemi anche più rilevanti; lo sottolinea Nicoletti affermando che *«è una questione politica: l'Flm ha accettato l'impostazione del Pci. Poichè il '77 è un anno di crisi blocchiamo i listini, ma blocchiamo anche il salario; si tratta dell'accettazione dei due tempi, e cioè il discorso classico del Pci la lotta all'inflazione è l'obiettivo prioritario»*. Anche per Guarcello, delegato delle meccaniche *«sono passate nel sindacato delle linee di compatibilità e la questione salariale lo testimonia»*. Indubbiamente al di là delle valutazioni sulla quantità del salario, il modo in cui si è arrivati a questa definizione rende più difficoltoso la gestione del problema; Guarcello sottolinea infatti che *«non è possibile andare nelle officine a fare 'una difesa d'ufficio' di questa piattaforma;le disdette al sindacato ci sono, purtroppo ma il problema da affrontare è come si fa a recuperare questo dissenso»*. Dissenso che non può certo diminuire visto che *«le assmeblee sulla vertenza hanno avuto mezz'ora di tempo per valutare gli obiettivi»* e poi salta «fuori dal cappello di Trentin» questa ipotesi sul salario. Anche per Usai *«la mancanza di una discussione preventiva è estremamente grave in termini di metodo ma poi anche di contenuto»*.

Ma a parte la questione salariale, la vertenza Fiat non presenta obiettivi rilevanti? Il problema dell'occupazione è stato affrontato, ma qualcuno afferma in modo scontato, altri compagno sottolineano lo sforzo innovativo. Per Usai *«va sottolineato ad esempio, il modo in cui i compagni della Materferro hanno definito di non accettare gli aumenti di produzione per Torino spostandoli invece al Sud»* Nicoletti invece sottolinea come la mancata quantificazione dei livelli di rimpiazzo del turn-over che si vogliono raggiungere (che in un primo momento erano definiti ai livelli '73) *«ricrea un aproblema di credibilità anche per questo aspetto: diverso è rivendicare l'assunzione dei livelli 73 come punto ri riferimento, ferma restando una distribuzione diversa fra nord e sud, e un'altra cosa è il discorso sull'estensione della produzione in meridione e quindi dell'occupazione»*.

In sostanza non è semplice definire un giudizio che non cada nella valutazione punto per punto col bilancino. Di questo parere è soprattutto Serafino, secondo il quale occorre evitare *«unamentalità perdente. Valorizzare le cose positive: esempio le richieste sull'organizzazione del lavoro [tipo l'estensione dei Digitron o il controllo della scheda clinica anche da parte del lavoratore]; le richieste presentate sono di una dimensione quantitativa che se ottenute non concedono certo spazi ad un aumento della produttività»*.

Resta la difficoltà che hanno sottolineato tutti i compagni nel gestire questa piattforma: per Serafino *«occorre andare controccorrente che non signfica sempre andare in senso contrario ad una strategia di classe»*. Dunque una piattaforma che «punta in alto» ma di difficle raggiungimento? Secondo Serafino è vero che questa piattaforma definita moderata un pò da tutti in realtà contiene molti aspetti poco appariscenti ma significativi. Ma la battaglia nel sindacato non poteva strappare qualcosa di più e di meglio? *«Limiti di presenza della sinistra ce ne sono stati* - afferma Nicolotti - Non abbiamo saputo cioè coagulare quell'area che si attendeva nel coordinamento di andare sul salario ad una votazione contrapposta, anche se minoritaria». «Nel sindacato - prosegue Nicoletti - *le battaglie non si vincono con le mediazioni fatte alla presidenza usando solo di un certo 'deterrente' di dissenso presente nella riunione»* Comunque prosegue il compagno *«la vertenza vista strettamente come piattaforma, punto per punto, può avere degli aspetti positivi, ma nel quadro generale no». «La battaglia nelle assemblee infatti* - riprende Laudano, delegato in carrozzeria - *si può e deve portare contro lo scaglionamento, ma occorre legarlo ad un discorso preciso sulla politica delle confederazioni, in caso contrario non ha credibilità»*.

In sostanza un dibattito di riprendere ed approfondire ma che dovrà comunque essere valutato e riferito ai discorsi ed alle discussioni che sono in atto nelle officine. Un dibattito che non può essere slegato dai problemi di «credibilità» che la piattaforma pone; superando le reazioni di sfiducia e passività che stanno avvenendo tra la massa dei lavoratori.

G.B.

Quali le condizioni per il controllo dei listini

Data con estremo risalto dai giornali, la notizia che i sindacati «vogliono controllare» i prezzi della Fiat ha visto la reazione dell'«azienda a dir poco scettica, anzi qualcuno l'ha definita una proposta demagogica». Nel volantino di presentazione della piattaforma che è in distribuzione in questi giorni si legge sui prezzi: *«impegno ad una verifica congiunta sulla politica dei prezzi che accerti la sua correlazione con l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei semilavorati»*. Ma i sindacati ci credono a questa richiesta? *«La nostra* - spiega Mattina nazionale Flm - *non è una condizione, ma una richiesta. Stà alla Fiat dimostrare al Paese la sua responsabilità e la sua credibilità. Non intendiamo interferire»*. Cosa propone dunque il sindacato? Lo spiega ancora Mattina: in un primo momento la Flm chiede di conoscere l'andamento dei prezzi delle auto legato a quello delle materie prime; nella seconda fase, cioè quando l'azienda decide di ritoccare i prezzi deve dimostrare che l'operazione è indispensabile. *«Quello che noi ci prepariano a chiedere* - prosegue Mattina - *è che ci metta al corrente dell'andamento dei prezzi nell'arco del '77. Sappiamo che l'azienda non programma gli aumenti dalla sera al mattino ma quasi sempre stabilisce tutti i ritocchi da praticare in un anno»*. Dunque la richiesta rischia di non essere praticabile diventando una specie di «contentino» per il contenimento della richiesta salariale. I prezzi Fiat sono stati ormai «indicizzati» con una periodicità pressapoco trimestrale. In tre anni la 126, che attualmente è rimasta l'auto più «economica» è passata da novecentomila a quasi due milioni di costo con un incremento di oltre il 100%. Incrementi della stessa entità e anche superiori si sono avuti per tutti gli altri modelli attualmente prodotti dalla casa torinese.

Così i prezzi Fiat negli ultimi tre anni

	dicembre 1973	dicembre 1974	dicembre 1975	dicembre 1976 (chiavi in mano)
126	879.200	1.187.200	1.521.000	1.964.700
127	1.131.200	1.590.400	2.079.800	2.867.400
128 n 2 P	1.388.800	1.915.000	2.312.800	3.186.000
131 1300 4 P	—	2.402.000	3.042.400	4.047.000
132 1800	2.055.200	3.130.400	4.033.600	5.369.000

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Oggi 28 alle ore 20,30 in via Vetere 3, segreteria lavoratori-studentidi Ao. Almeno i segretari di cellula e un compagno per scuola devono intervenire.

COORDINAMENTO LAVORATORI SCUOLA NAZIONALE A BOLOGNA
Domenica 30 dicembre ore 10 a Bologna via Cento Trecento; odg: situazione delle sedi, contratto e congressi sindacali.

MILANO SEMINARIO PER IL SETTENTRIONE SU COOPERAZIONE E AUTOGESTIONE
Si tiene in preparazione del convegno nazionale a Bologna, sabato 29 gennaio ore 9.30 in via Pasteur 7

FIRENZE
Sabato e domenica con inizio alle 15 di sabato, attivo della federazione di Ao nella sala Est-Ovest

PIOLTELLO
Sabato alle 9 via Masaccio 19 conferenza di organizzazione di sezione

Sabato alle ore 14.30, presso la sede di Ao di Trento via Ossimazurana 57, riunione dei collettivi di Dp della provincia di Trento. Odg: unificazione Ao-Pdup, formazione di un coordinamento provinciale dei collettivi di Dp. Domenica alle 9 in sede Ao a Trento, si tiene invece il direttivo provinciale sul dibattito congressuale.

MILANO GRUPPO DI LAVORO
Venerdì ore 18,30 in via Vetere 3 si riunisce il gruppo di lavoro in preparazione del direttivo di sabato.

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE
Si riubisce sabato alle 15 in via Vetere 3 il direttivo provinciale di Ao. Odg: Pci, sindacato, esito del CC. Eventuali variazioni alle due comunicazioni saranno pubblicate sul Quotidiano di domani.

RADIO DEMOCRATICHE
Lunedì 31 alle ore 15 presso il centro sociale di via Santa Marta 25, riunione nazionale dei compagni di Ao che lavorano nelle radio democratiche. Odg: presenza nella Fred e decreto Colombo.

BARI
Venerdì alle ore 18 in via Crisanzio 119, attivo studenti medi; lunedì 31 ore 19, attivo universitari stessa sede. Tutti i compagni sono vivamente invitati a partecipare.

BARI
Sabato 29 ore 16, via Crisanzio 119, attivo provinciale per fare il punto sullo stato di Ao in vista del congresso, documenti precongressuali, unificazione col Pdup. Partcipa il compagno Semenzato.
Sono inviati tutti i compagni interessati, specie della provincia, e i compgni di Foggia.
In preparazione di questo attivo, si tiene un attivo cittadino a Bari, oggi, mercoledì, alle ore 17.30.

LECCE
Venerdì 28 alle ore 18, nella sede di Ao in corte dei Drini (vicino a Porta Napoli) attivo per discutere 1) la preparazione del convegno meridionale Ao-Pdup; 2) i documenti precongressuali; 3) lo stato del partito. Dovrebbero partecipare anche i compagni di Brindisi e di Taranto. Partecipa Stefano Semenzato, dell'UP.

GORGONZOLA
Oggi alle ore 20,30 presso la sede di Dp di via Facheris 33 a Inzago si tiene l'attivo della sezione Gorgonzola di dibattito congressuale (sulla cris). Oltre ai compagni di Ao e del Pdup sono invitati i simpatizzanti.

NOVARA
Si tiene sabato 29 presso il salone Coop in corso Risorgimento 44, la seconda conferenza del seminario di politica economica organizzato dale federazioni Ao e Pdup di Novara. La conferenza è sugli aspetti internazionali della crisi. Relatori Umberto Tartari e Sebastiano Brusco.

VENEZIA
Sabato 29 alle ore 18 nella sede di Ao, fondamenta Ormesini, Cannaregio 2804, incontro dei compagni di Dp sulla legge speciale e il restauro abitatito di Venezia e sull'equo canone.

CHIETI
Domenica 30 alle ore 9 nella sede di Dp in via Degli Agostiniani 14 (quartiere S.Maria) si terrà un attivo provinciale unitario Ao-Pdup, aperto ai simpatizzanti e ai compagni che si riconoscono in Dp, di tutta la provincia. Odg: programma di Dp, unificazione Ao-Pdup, costruzione del partito. Interviene Giulio Russo dell'UP.

MILANO
Tutti i compagni Handicappati o interessati al problema della emarginazione e assistenza facenti riferimento a Dp sono invitati a una prima riunione in via Vetere 3 che si terrà sabato 29 alle 10. Per informazioni Tel. Graziella 4045894, orario di ufficio.

PREPARAZIONE CONFERENZA OPERAIA
Il gruppo di compagni di fabbrica membri del CC e l'ufficio operaio sono convocati per mercoledì 22 in via Bonghi 4 a Milano alle ore 21. Odg: temi e obiettivi della conferenza operaia.

UFFICIO POLITICO
E' convocato alle ore 10 di giovedì 3 febbraio in via Bonghi 4 a Milano. Odg: stato del partito e preparazione del congresso. E' opportuno vengano preparati bilanci dell'attività delle federazioni e delle commissioni centrali.

UFFICIO LAVORO OPERAIO
Martedì 1 Febbraio via Bonghi 4 a Milano in via Bonghi 4 a Milano alle ore 15. E'necessaria la presenza di tutti i compagni anche di Torino, Verona, sindacalisti. Odg: congressi sindacali e preparazione della riunione Ao-Pdup.

A Annunci

La Grafica Effeti cerca correttore/trice universitario/a per lavoro pomeridiano 6 giorni la settimana. Telefonare dopo le 15 al n. 8255502 e chiedere di Massimo.

PROMEMORIA PER CARTER

«Non dobbiamo comportarci all'estero disprezzando le regole e le norme che noi applichiamo nel nostro paese...Noi che siamo uomini liberi non possiamo in nessun momento rimanere indifferenti alla sorte riservata alla libertà in altre parti del mondo. Il nostro senso morale ci rende inclini a preferire nettamente le società che condividono con noi il rispetto costante dei diritti della persona umana».

Queste nobili parole di Carter sono state da alcuni interpretate troppo riduttivamente, come un semplice aspetto del battage pubblicitario in atto per costruire la sua immagine di «nuovo Kennedy della Georgia», di fronte al mondo. E vero, non è del tutto chiaro a chi il neo presidente abbia inteso riferirsi, e l'accenno gli «uomini liberi» può perfino far pensare a certi discorsi dei tempi della «guerra fredda», quando la descrizione delle meraviglie del «mondo libero» era tutta finalizzata a quella degli «orrori del socialismo».

Ma indiscutibilmente l'accenno autocritico c'è, ed è esplicito, Carter dice proprio «noi».

Come non prenderlo sul serio allora, cogliendo tutta l'importanza di queste impegnative dichiarazioni? Noi che non cadiamo in errori di sottovalutazione pensiamo anzi che sia l'occasione buoona per ricordargli, a mo' di promemoria, un paio di cosette che Carter dovrebbe fare, appunto per non comportarsi più all'estero «disprezzando le regole» *rispettate, dice lui, in patria.*

Prendiamo l'America Latina. La quasi totalità di quei paesi oggi è retta da regimi che tutti, con l'eccezione di Cuba e di pochi altri, sono grandi amici degli Stati Uniti. Eppure l'ottanta per cento di essi, a dir poco, è sottoposto a regimi militari di destra se non apertamente fascisti. Ecco del lavoro da fare per il presidente. In Medio Oriente, nel Sud est asiatico, chi è il più grande amico dell'America? L'Arabia Saudita feudale, l'Egitto di Sadat che fa sparare agli operai in lotta, la Tailandia dei generali golpisti, il Sud Africa dell'«apartheid»? C'è da scegliere. Ma quanto lavoro per Carter!

Ci sono troppe «democrazie imperfette» tra gli amici del presidente. Quelle che tollerano perfino un minimo di opposizione alle elezioni, salvo imprigionare gli oppositori subito dopo, torturandoli e facendoli sparire; e quelle dove il lavoro di repressione viene svolto più scientificamente, oltre che preventivamente, appaltandolo alle polizie parallele private che, si sa, non compromettono il governo e lavorano più spedite.

Ma il presidente, con tutta la sua buona volontà, non potrà fare tutto subito. Comincerà dai casi in cui la democrazia è stata più trascurata nel suo fiorire e, un colpo oggi, un colpo domani, salverà il mondo. Dovrà fare qualche conto, per stabilire delle priorità, e forse sarà tentato di cominciare dal Cile. Non si è fatto tutto quel chiasso per la fine di Allende? Si accorgerà però subito che il record è già stato battuto da un altro paese, anche lui grande amico degli Usa: L'Argentina. Le nude cifre parlano chiaro: 1.500 esecuzioni di oppositori politici, democratici e rivoluzionari, nel solo '76 [e 50 nella prima settimana del '77]. Lì c'è del buon lavoro da fare grande Carter!

Anche in Guatemala. 15.000 assassinii di oppositori in cinque anni, dal '70 al '75.

Anche in Uruguay. Un prigioniero politico ogni 500 [record continentale], per non parlare anche qui delle torture e degli assassinii politici. Una verifica Carter la dovrà fare anche ad Haiti, in Paraguay e in Nicaragua. Paesi piccoli, d'accordo, ma in situazioni analoghe.

Poi c'è la Cia. Ormai lo sanno tutti, è stato detto perfino al Senato americano, che la Cia non è ancora con la coscienza perfettamente a posto. Si è infilata da tutte la parti: dall'invasione del Guatemala nel '54, agli 8 milioni di dollari [più il resto] pagati alla reazione cilena per rovesciare Allende, al Watergate, per finire ai milioni dati al Sid di Miceli per finanziare i fascisti italiani alla vigilia delle elezioni. Ma quanto lavoro per Carter!

Quando infine si accorgerà che questo rilassamento della tensione democratica in troppi paesi amici è dipeso non tanto dal carattere della Cia di «corpo separato», quanto piuttosto da quello di «corpo collegato», e collegato con le ambasciate Usa, con il Pentagono, con Wall Street, con le multinazionali, ecc..., lui, Carter, saprà bene cosa fare. Non c'è dubbio: scioglierà la Cia, le ambasciate, il Pentagono, Wall Street e le multinazionali.

Ma tutte queste cose - dicenon sono altro che gli Usa. E se anche fosse? Carter è tutto di un pezzo: scioglierà gli Usa.

Uti

Minacce dei capi sionisti contro i movimenti delle truppe arabe nel Libano

Il capo di stato maggiore israeliano definisce «estremamente grave» la situazione - Confermati i contatti di Parigi tra membri dell'opposizione israeliana e moderati dell'Olp - Alcuni stralci del documento congiunto

Tel Aviv, 27

I continui ammonimenti lanciati dal governo israeliano hanno raggiunto oggi il livello di vere e proprie minacce di rappresaglie contro tutte le truppe arabe che superino il limite di sicurezza che esso ha arbitrariamente determinato all'interno del territorio libanese. Senza molta chiarezza, il capo di stato maggiore israeliano Gur ha accusato accomunando le truppe siriane, quelle del corpo di dissuasione interarabo e i guerriglieri palestinesi di essersi insediati in località eccessivamente vicine al confine di Israele e paventa la possibilità di azioni preventive al di là del confine.

Contemporaneamente però, non si registrano lungo il confine fatti tali che lascino supporre che la situazione è «estremamente grave» come vanno asserendo i generali sionisti; il normale traffico di pendolari libanesi si è svolto normalmente nè si sono potute registrarealtre situazioni «anomale».

Tutto lascia pensare, quindi, che queste dichiarazioni siano più rivolte ad influenzare la situazione politica interna che non a preparare una mobilitazione generale. La destra sionista, a cui appartengono quasi tutti gli altri ufficiali, gioca puntualmente la carta della *«sicurezza nazionale»* quando si trova in difficoltà di fronte ad un'opinione pubblica semprepiù avversa alle imprese militari ed alla corsa agli armamenti. Ci sono due fatti coincidenti che probabilmente hanno convinto i seguaci di Dayan e di Peres a fare tali sortite. Innanzitutto, dopo una serie di ripetute smentite, è apparso chiaro a tutti che si sono realmente tenuti a Parigi contatti tra membri dell'opposizione israeliana e esponenti dell'Olp (episodio che riprendiamo qui sotto). Inoltre, tra pochi giorni, il primo ministro Rabin; collocato nell'area «centrista» si recherà negli Usa e tali dichiarazioni possono tendere a creargli difficoltà di fronte ai grandi protettori.

Tel Aviv, 26

La tensione si è oggi sensibilmente allentata alla frontiera tra Israele e il Libano dopo che sono state ridimensionate le notizia di una presunta avanzata in forze delle truppe siriane verso il confine dello stato ebraico.

Le informazioni provenienti da Beirut secondo cui i contingenti di Damasco che fanno parte della forza di pace inter-araba di stanza nel Libano si sarebbero spinti fino alla cittadina di Nabatiyah, a soli quattordici chilometri dalla frontiera israeliana, hanno trovato solo una parziale conferma e, dopo una nuova messa in guardia alla Siria da parte del ministro della difesa Peres, la situazione sembra ora essersi sdrammatizzata.

Israele aveva fatto sapere a più riprese - e lo ha ripetuto ancora ieri per bocca di Peres - che non avrebbe potuto tollerare la presenza di «forze ostili», fossero esse inter-arabe, siriane o palestinesi, nell'immediata vicinanza del proprio territorio. Cosa si intendesse per «immediata vicinanza» non è mai stato precisato, ma è nozione comune che Nabatiyah si trova al di là della cosiddetta «linea rossa» che lo stato ebraico ha posto come limite invalicabile all'avanzata verso sud delle truppe arabe.

La pubblicazione di un documento, chiaramente e esplicitamente anti-sionista, controfirmato dalle iniziali di Issam Sardawi (dirigente dell'Olp) - la stessa persona che si diceva avesse firmato il documento del generale Mati Peled - ha suscitato una risposta violenta di quest'ultimo che non ha esitato a definirlo un falso. La cosa è comprensibile. Costui e i suoi amici hanno fatto di tutto per dimostrare la svolta «positiva» (ai loro occhi evidentemente) dell'Olp, la sua moderazione, la sua volontà di riconoscere lo Stato d'Israele.

Un documento nel quale si afferma come sottolinea il giornale *Maariv*, che «Noi esigiamo la liquidazione del regime sionista d'Israele, di tutte le leggi, i decreti, le istituzioni e le pratiche che mirano a mantenere il carattere esclusivamente ebraico del regime, l'oppressione nazionale e la discriminazione» non si inserisce nella strategia dei sionisti moderati che fanno di tutto per far crederè nella possibilità di una pace stabile e duratura tra lo Stato ebraico sionista e uno Stato palestinese in Cisgiordania.

Intervistato dalla radio israeliana, Michel Washawsky, membro del comitato centrale della Ler Matzpen-marxista e uno dei militanti che ha incontrato la delegazione dell'Olp, ha dichiarato: «Vi sono, nella direzione dell'Olp, correnti pronte a negoziare la lotta di liberazione nazionale palestinese in cambio di un mini-stato in Cisgiordania. Questa è la ragione dei 'flirts' che intrecciano con i sionisti moderati. Ma non possono fare concessioni che a una duplice condizione. Da una parte che Israele cominci a sua volta a fare delle concessioni, non fosse che solo a livello di dichiarazioni. Dall'altra che nascondano ai militanti di base dell'Olp e alle masse palestinesi il contenuto reale delle trattative che portano avanti con gli emissari sionisti.»

Ora Israele non mostra alcun segno di moderazione. Golda Meir ha appena ribadito la sua affermazione secondo la quale il popolo palestinese non esisterebbe e Isaac Rabin ha affermato che mai Israele accetterebbe di trattare con gli assassini dell'Olp, nella prospettiva di riconoscere l'esistenza di uno stato palestinese in Cisgiordania.

In questo contesto, è evidente che le dichiarazioni di Mati Peled sono per lo meno premature e mettono i moderati dell'Olp in una situazione difficile. Questo spiega la smentita di Issam Sardawi. Smentirà anche il documento che ha firmato con gli antisionisti? Non si può dire. In ogni caso i giochi sono lungi dall'essere fatti in seno all'Olp e la politica israeliana rende sempre più stretta la porta dalla quale tentano di infilarsi i moderati dell'Olp e i loro partners sionisti.

Ciò va a vantaggio delle masse palestinesi ed ebraiche per le quali l'unica soluzione rimane quella della lotta comune contro il sionismo. Quella stessa lotta che è stata definita a grandi linee, nel documento firmato dagli antisionisti israeliani e dai rappresentanti dell'Olp.

Da Roude del 12/1/77

I punti dell'accordo

Estratti dal progetto di documento comune Olp-Matzpen marxista.

«...Noi affermiamo che la causa del conflitto arabo-israeliano è il sionismo che, sia in teoria che in pratica, nega i diritti nazionali ed umani del popolo arabo palestinese.

...In questo momento noi riconosciamo la necessità di dichiarare insieme, nel modo più critico possibile, l'adesione comune e fondamentale ai seguenti obiettivi:

1) ritiro immediato, totale e incondizionato di Israele da tutti i territori conquistati nel 1967;

2) riconoscimento del diritto del popolo arabo palestinese di materializzare la sua autodeterminazione nazionale.

...Affermiamo che l'Olp è l'unico rappresentante del popolo palestinese e ci opponiamo fermamente ad ogni tentativo da parte di qualsiasi forza non palestinese di dire al popolo palestinese che lo rappresenterà o che non lo rappresenterà e quale sarà o non sarà il futuro politico dei territori occupati da cui Israele dovrà ritirarsi.

3) Il diritto illimitato di tutti i palestinesi di tornare nel loro paese natale e di godere di tutti i diritti umani e nazionali;

4) abolizione del regime sionista d'Israele, abolizione di... tutti gli atti che costituiscono il fondamento dell'attuale regime di 'dominio ebraico'...

Consideriamo questi obiettivi immediati come base per lo sviluppo della lotta delle masse palestinesi ed israeliane, per la creazione di una società unificata e democratica, nella quale arabi e israeliani vivranno assieme senza oppressione nazionale, razziale o sociale, godendo di un'uguaglianza e di una libertà totali.»

CINA Articoli su Carta 77

Pechino, 27

La pubblicazione della «Charta 77» è una «manifestazione della lotta del popolo cecoslovacco per le libertà democratiche e contro l'occupazione sovietica», scrive oggi il Quotidiano del popolo di Pechino.

Il documento, secondo l'organo del partito comunista cinee, rappresenta una «scintilla di ribellione» che «ha avuto l'effetto di scuotere i nervi del colosso del Cremilino».

Riferendosi a dichiarazioni fatte da Brezhnev stesso meno di tre mesi fa circa l'amicizia con la Cecoslovacchia, il giornale scrive ironicamente che appunto «per approfondire questa amicizia il paese fu invaso da centinaia di migliaia di soldati» nel '68.

«Ma il popolo cecoslovacco - aggiunge il giornale - si rifiuta di accettare tale amicizia perchè negli anni ne ha avuto abbastanza e sa per esperienza che essa significa invasione e soggiogamento. Nessun regime può essere sotenuto a lungo dalle baionette - conclude - l'oppressione porta sempre con sè la rivolta e alla fine l'alba dell'indipendenza e della libertà sorgerà certamente sulle rive della Vltava».

I sindacati greci hanno ceduto sui punti centrali

I magri aumenti salariali già mangiati dall'aumento dei prezzi - Il governo Karamanlis corre a destra

Atene, 27

Aperte lunedì, si sono concluse il giorno dopo le trattatve fra governo, imprenditori e sindacati per il nuovo contratto collettivo di lavoro in Grecia. Senza un minuto di sciopero, la confederazione generale dei lavoratori greci ha rinunciato alla pur misera «piattaforma» che aveva presentato, per accodarsi alle scelte degli industriali e del governo. Un aumento salariale del quindici per cento, e questo scaglionato in due rate, contro il 22 che aveva chiesto e una manciata di briciole in materia di ferie, assegni famigliari e anzianità, necessaria al minimo della pensione. Nessun accenno alle pesanti limitazioni delle libertà sindacali, al diritto di sciopero, alla vera e propria caccia alle streghe all'interno delle fabbriche e dei posti di lavoro. Le poche centinaia di dracme in più che da febbraio l'operaio greco troverà sulla busta paga sono già cancellate da un vorticoso aumento dei prezzi. Bruciando i tempi (a Salonico gli operai dell'industria sarebbero scesi autonomamente in lotta questa settimana) la centrale sindacale, che non si è curata neanche di salvare la faccia come faceva al tempo dei colonnelli, ha chiuso in fretta. Le trattative si sono svolte in «un clima di non contrapposizione e di volontà reciproca di arrivare ad una conclusione rapida e pacifica nel comune interesse della salvaguardia della pace sociale». (sono dichiarazioni di leader sindacali, di esponenti governativi e di imprenditori) mentre il governo aveva risposto con un no secco alla richiesta di un riordinamento dell'attuale sistema delle imposte (all'80 per cento indirette) perchè queste gravino meno sui lavoratori dipendenti e sulla richiesta di blocco dei prezzi.

Molti organismi sindacali intermedi o di base, prima degli incontri avevano denunciato l'atteggiamento collaborazionista della confederazione e avevano avanzato delle richieste autonome; la camera del lavoro del Pireo chiedeva un aumento salariale almeno del 30 per cento, il controllo sui profitti dei grossi complessi economici e industriali e delle società multinazionali, il blocco dei prezzi, la settimana di cinque giornate e di 42 ore, mentre la Camera del Lavoro di Salonicco chiedeva aumenti del 35 per cento. Non si conoscono ancora le prime reazioni nelle fabbriche e neli altri posti del lavoro q questa nuova svendita da parte dei vertici sindacali.

Ma la possibilità di incidere sulle scelte già fatte e sugli accordi già presi è certamente poco realistica. L'ingabbiamento del movimento operaio e sindacale, attuato con l'approvazione della legge che regola la disciplina degli scioperi e della vita aziendale ha avuto già degli effetti di disgregazione della forza operaia ed ha prodotto delle situazioni di gravissimo immobilismo. Si cercherà di incidere forse sulla contrattazione categoriale, che sarà aperta nelle prossime settimane, dove la pressione della base è più sentita, e dove l'operazione di accaparramento da parte governativa dei sindacalisti di categoria è meno riuscita. Ha anche qui peserà la presenza di una polizia sempre più agguerrita fuori e dentro i cancelli e di una magistratura pronta a convalidare i licenziamenti per rappresaglia, o a condannare gli operai per gli scioperi partiti senza l'approvazione dei vertici sindacali. È una stretta molto pericolosa quella che la borghesia sta attuando intorno al movimento operaio greco; molto pericolosa anche per tutte le libertà democratiche che si è riusciti a conquistare in tanti anni di lotta dura nel settennio dei colonnelli e dopo. Con la capitolazione e l'isolamento del movimento operaio, cercata in ogni modo dal governo è la stessa democrazia ad essere in pericolo. È questo che la sinistra greca, ancora così divisa in beghe interne (è di questi giorni la spaccatura in due dell'Omle, la più grossa formazione della sinistra rivoluzionaria) non è riuscita a cogiere finora. Il pericolo non è quello di un nuovo colpo di stato di cui non si è smesso mai di parlare e di cui i giornali ateniesi riempiono con la dovuta speculazione le prime pagine. Sarebbe fra l'altro autolesionista, da parte della borghesia greca isolarsi dai grandi mercati dell'est e dell'ovest in cui è recentemente rientrata, gettandosi ora la grande pietra sui piedi.

Karamanlis da parte sua sta rasrellando quanto di più reazionario si possa raccattare nelle legislazioni e negli ordinamenti giuridici dell'Europa forte, usando naturalmente come base il modello tedesco, ma non sottovalutando l'italianissima legge Reale.

G. P.

CARTA 77 Pcus e Pcf esprimono posizioni opposte

I dissidenti cecoslovacchi che hanno promosso l'iniziativa di Carta 77, avrebbero fallito completamente nel loro intento ; ce ne informano dettagliatamente oggi la « Pravda» , che aggiunge una lunga lista di insulti abbastanza simili, nella sostanza, a quelli vomitati in queste due ultime settimane dai dirigenti cecoslovacchi insediatisi nel '68 sotto la protezione dei carri armati dell'Urss e puntellati ancor oggi dalle sue baionette. Si tratta di una terminologia che ha senso solo in quanto sancisce i provvedimenti polizieschi di cui gli oppositori cecoslovacchi fanno le spese più di altri nell'Est europeo, per la situazione di immobilità che caratterizza la vita politica nel paese.

Va rilevato che c'è una stretta analogia tra le affermazioni sovietiche e quelle dei dirigenti cecoslovacchi e questo si deve spiegare, a nostro avviso, con un coordinamento raggiunto sul piano della repressione in tutti i paesi dell'Est e in cui Mosca tira le fila. Posizioni del tutto opposte esprime oggi l' « Humanitè » organo del Pc francese che si sta allineando gradualmente del Pc italiano nella condanna della repressione dei dissidenti. Il partito di Marchais, che ritiene di aver acquisito una nuova verginità solo per aver spiegato perchè non criticò l'operato di Stalin nel '56 ; sostiene che l'attuale repressione in Cecoslovacchia « evoca un passato drammatico» . Il pluralismo delle idee è oggi , per il Pcf, « non solo

INGHILTERRA Sciopero alla Ford

Migliaia di lavoratori inglesi hanno rotto il patto sociale stipulato tra il governo laburista e le « Trade Unions» . A Halewood, presso Liverpool, cinquemila operai sono scesi in sciopero ed hanno bloccato la lavorazione del grande stabilimento della « Ford» . Lo sciopero è stato originato da una controversia su alcuni recenti provvedimenti disciplinari che la direzione aveva attuato nei confronti di alcuni operai. Gli operai chiedono di essere interpellati e che i provvedimenti vengano ritirati. La paralisi della fabbrica, che produce i nuovi modelli « Escort» molto richiesti sul mercato, comporta una perdita giornaliera di 900 auto, per un valore pari a quasi tre miliardi di lire.

Accordo

segue da pag. 1

di vertenze un compattamento di altri strati di lavoratori, in modo da essere un deterrente sufficiente a bloccare cedimenti anche sulle questioni di principio. Ma questo fronte dovrà essere anche in grado di porsi in modo propositivo, in termini di lotta ed obiettivi, su altri temi quali la riforma delle partecipazioni statali nel quadro di una difesa delle priorità politiche di questa fase: l'occupazione ed il Mezzogiorno.

Contraccolpi

segue da pag. 1

ta», e in questo modo viene nuovamente rimesso in discussione il pur calibratissimo «preambolo» dell'accordo che tante discussioni aveva sollevato. Da parte sindacale le reazioni sono improntate ad una cauta soddisfazione. Lama sottolinea come l'accordo *«rispecchia orientamenti espressi dalla federazione unitaria sia nel comitato direttivo che nelle assemblee dei quadri»*. Sottolineato l'avallo delle

Ordine Pubblico

segue da pag. 1

ci: l'ex ministro Gioia, pur essendo stato riconosciuto come mafioso, siede ancora sui banchi della Dc, mentre all'Inquirente si tenta di affossare il procedimento contro Gui e Rumor.

Per quanto riguarda l'uso dei militari per la sorveglianza delle carceri, Corvisieri ha denunciato come questo tentativo, insieme alla proposta di indurimento delle pene, porterebbe solo a ribellione, in situazioni disumane, come sono quelle in cui vivono molti detenuti. «Ma si parla di questo - ha concluso - e non degli omicidi bianchi, dei reati sociali», e per questo Dp ritiene che si vuole solo a parole combattere la criminalità, bensì si vada solo verso una stretta repressiva che non farà altro che ottenere risultati simili a quelli della legge Reale: 130 ragazzi uccisi in un anno colpevoli solo di reati minori.

Anche il compagno Pinto è intervenuto ieri nel dibattito, incentrando il suo intervento sulle responsabilità degli organi separati dello Stato nella strategia della tensione. La compagna Castellina sta intervenendo mentre scriviamo.

Al termine del dibattito verrà dunque approvata una mozione che conterrà da una parte le proposte di Andreotti riguardo alla sorveglianza nelle carceri da parte dei soldati di leva, dall'altra una annotazione che invita non tanto ad indurire le pene ma a procedere alla riforma del codice penale, alla approvazione della riforma della polizia, alla sua smilitarizzazione (chiesta anche per le guardie carcerarie) e democratizzazione. Viene poi proposta la costituzione a tempi rapidi del servizio di sicurezza nazionale e un piano carceri, la cui attuazione è delegata al governo. Come si vede, questa tiene conto di tutti gli interventi degli esponenti della maggioranza e quindi il voto sarà unanime tra i partiti della non sfiducia.

Lotte operaie

segue da pag. 1

contro il licenziamento di cinque lavoratori che hanno superato i termini di periodi di assenza per malattia ed infortuni non sul lavoro. Gli operai colpiti sono per ora cinque, ma già si preannunciano altre decine di simili provvedimenti. Se la direzione si ostinerà a non dare alcuna risposta lo sciopero continuerà anche nella giornata di oggi.

Achilli

segue da pag. 1

prospettive politiche del partito, in quanto la logica delle astensioni può funzionare per brevissimi periodi. Esiste la esigenza di una proposta nuova nuova, cioè bisogna esplicitare forme su cui raggiungere il nostro obiettivo della strategia dell'alternativa. Altrimenti si rischia di privilegiare una logica dell'incontro di fronte a quella della alternativa.

Un attacco dell'incontro di

Un attacco al governo Andreotti senza una linea non può esistere, ma uesta è la logica con cui si è mossa la destra del nostro partito nella speranza di riportare il Psi al governo.

Qdl: la ripresa del Psi della sua iniziativa, passa quindi attraverso una riderinizione della linea dell'alternativa: cosa significa oggi questo termine per voi?

Achilli: Noi siamo passati attraverso varie definizioni. Per la sinistra del partito questo termine significa governo delle sinistre: questa strategia non ha ottenuto i numeri sufficienti il 20 giugno, e si scontra con una strategia non collimante del Pci, si è pensato a un via intermedia, cioè a un governo senza la Dc, di unità fra le forze laiche e di sinistra, che avesse lo scopo di elaborare una linea di emergenza; io credo che una vera politica di emergenza si possa avere solo con la esclusione dal governo della Dc: altrimenti si giunge solo a un compromesso storico allargato.

Qdl: Guardiamo un attimo la situazione interna del Psi: cosa ha significato l'incontro Mancini-De Martino?

Achilli: L'incontro non ha trovato nessun appoggio reale di base, può contare solo su un appoggio modesto in seno alla direzione del partito. come pure nei gruppi parlamentari. C'è quindi un vasto blocco all'interno del partito non disposto a seguire Mancini e De Martino su questa strada. Il che non vuol dire ovviamente, che tutti gli equivoci siano stati chiariti: in una lettera che ho mandato all'*Avanti* per smentire la mia partecipazione alle riunioni indette da Zuccalà, ho scirtto anche che non sono convinto che tutti i governativi siano con Mancini, come che tutti coloro che sono interni alla segreteria siano per l'alternativa.

Questo vuol dire che alcuni degli equivoci si stanno chiarendo, ed è chiaro che la posizione assunta da Mancini serva almeno a chiarire la situazione. Non credo nemmeno alla omogeneità del trio Craxi-Manca-Signorile, per ragioni diverse, non solo del governo, ma anche altre questioni di fondo; faccio l'esempio della linea di politica estera che Craxi sta portando avanti: una integrazione nel consenso democratico europeo. Questa certamente non trova l'assenso degli alri due.

Qdl: In questo quadro i congressi provinciali che compito hanno avuto e che riflessi avranno nel partito?

Achilli: Oltre ad aver dato il segno della rivitalizzazione del partito, hanno dato alcuni elemeni significativi per quanto riguarda la strategia, anche se ancora non coordinati fra loro.

Per questo penso che vi sia la necessità se non di un congresso, almeno di un Cc, che dia una ulteriore sistematizzazione della nostra strategia politica.

Qdl: Esiste ancora il Midas?

Achilli: Certamente, più le cose si articolano in maniera chiara, più si fa diccicile la posizione di Craxi. Non credo che la ucita di Mancini e De Marino sia una sua vittoria. Era per lui più comodo avere una destra su cui appoggiarsi che trovarsi in una segreteria in cui la maggioranza dichiara di essere seriamente impegnata, almeno a parole, nella politic della alternativa.

Qdl: Come si colloca allora il Psi nell'ambito della sinistra?

Achilli: La sinistra italiana è ancora in coma nel senso che in fondo, permette alla Dc di ricostituirsi una base sociale di consenso nel paese. Questo credo sia il suo limite maggiore. Il governo Andreotti è forte perchè, più che per il paese, . Credo che il Psi possa assumere una funzione decisamente positiva stimolando nelle lotte tutte le altre forze della sinistra. Un esempio concreto è stato quello del sindacato nel quale una posizione netta dei nostri sindacalisti ha contribuito a tenere vivace la reaione alle misure governative. Credo quindi che più che in Parlamento il Psi abbia la possibilità di mantenere viva la sua presenza nelle lotte sindacali e sociali, impegnandosi seriamente anche coi compagni della nuova sinistra, in lotte che possono coinvolgere e toccare anche la base del Pci: un conto è parlare dei suoi vertici, un conto è parlare della base operaia e popolare che evidentemente ha le stesse logiche rivendicative, per stimolare una lotta che sia anche stimolo per l'intero Pci.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti
Sem. Ann.
Trim.
Bim.

Sottoscrizione
.....
.....
.....

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109-4) Roma, 1974 - Isi. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

QdL

segue da pag. 1

l'assumere un ruolo obiettivamente disgregante e demoralizzante. Con questi compagni abbiamo avviato un chiarimento che dovrà portare nei prossimi giorni a scelte e comportamenti coerenti. Perchè questo è quanto ci viene richiesto da quanti - e sono in molti - si sacrificano giorno dopo giorno per consentire al QdL di esistere e migliorare. Non saremo forse, il giornale migliore della nuova sinistra, ma dobbiamo riuscire a fare, certamente non da soli, un giornale più utile per lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese.